



SOMMARIO

pag.

<u>Editoriale</u>	3
<u>Un autografo di Giulio Conci</u>	4
<u>IL 40° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STORIA DELLA FARMACIA</u>	
<u>Le relazioni Italiane</u>	
<u>La cultura farmaceutica in Italia</u>	
<u>dai libri di una farmacia di Piacenza</u>	
<u>tra il XVIII e il XIX Secolo.</u>	
<u>di Antonio Corvi ed Ernesto Riva</u>	6
<u>Medicinalis Pandecta: raffronto tra il testo</u>	
<u>a stampa del 1507 della biblioteca universitaria</u>	
<u>di Pavia e il codice trecentesco della</u>	
<u>Biblioteca Agnesiana di Vercelli.</u>	
<u>di Carlo L. Bagliani</u>	52
<u>Jacques Christophe Valmont de Bomare</u>	
<u>ed il suo Dictionnaire d'Histoire Naturelle</u>	
<u>di Giovanni Cipriani</u>	60
<u>Alcuni libri della Biblioteca del Museo</u>	
<u>della Farmacia Picciola.</u>	
<u>di Giorgio du Ban</u>	66
<u>Tadeusz Pankiewicz: un farmacista</u>	
<u>"Giusto tra le Nazioni"</u>	
<u>di Raimondo Villano</u>	79
 <u>LA SEZIONE POSTER</u>	88
<u>LETTERE</u>	90
<u>RECENSIONI</u>	91
<u>ANTIQUARIA</u>	94

Pubblicazione quadrimestrale dell'A.I.S.F.

CONTINUITÀ NELLA STORIA

In un momento così critico e difficile per la professione del farmacista è urgente e necessario che questi si adoperi per consolidare la sua funzione di educatore della salute tentando in qualche modo di recuperare le proprie tradizioni.

Lo può fare solo non perdendo mai di vista la sua origine e cercando di ripercorrere le tappe fondamentali della sua lunga e gloriosa professione che affonda le radici nel mondo classico.

Da oltre 2000 anni il farmacista è artefice di un'arte antica, quella di preparare e dispensare i medicinali, nata con i "semplici" lasciati in eredità dal medico Dioscoride di Anazarba e arricchitasi con le "ricette" lasciateci dal grande Galeno. È un'arte che si è conquistata il ruolo di professione con la costituzione di solide organizzazioni contraddistinte da una linea di comportamento assolutamente etico (Codice degli speciali veneziani, Constitutiones di Federico II) e che si è rafforzata con una incessante divulgazione di farmacopee ufficiali e private.

La farmacia europea è cresciuta dunque con questi valori, imponendosi delle rigide regole sancite dalle farmacopee e assegnando un'impronta decisamente professionale alla produzione e alla distribuzione dei medicinali. Le sue "officine" hanno segnato l'evoluzione del farmaco e la crescita dell'industria farmaceutica.

Il farmacista oggi è l'erede di tutto questo e deve sentirsi custode e messaggero di una professione antica che è sempre stata al servizio dell'uomo e della sua salute.

L'Accademia Italiana di Storia della Farmacia, grazie ai propri strumenti di divulgazione (Congressi, Atti e Memorie, ecc.), ha sempre rivendicato questo ruolo di portavoce dei valori fondanti della professione del farmacista e intende proseguire il suo cammino con un criterio di assoluta continuità.

E.R.

UN AUTOGRAFO DI GIULIO CONCI

Riordinando alcune vecchie carte passate di mano in mano con l'archivio della Accademia, ho trovato una lettera di Giulio Conci che in queste temperie di vuoto immobiliare mi sembra opportuno pubblicare per i seguenti motivi.

Per conoscere nell'intimo il nostro Maestro, senza la cui opera e prestigio morale forse la storia della farmacia non sarebbe ancora sbarcata in Italia.

Poi per vivere con lui il confronto-scontro con la realtà europea, nei confronti della quale abbiamo ancora qualche complesso, forse solo superato dagli "uomini di confine" con i quali ci incontreremo al Congresso di Cividale.

Infine per ripensare a una professione, oggi svuotata da tanti attributi e privilegi di tipo economico, che dovrà pur inventarsi qualcosa, seguendo possibilmente le orme di uno speciale filantropo quale è stato soprattutto Giulio Conci.

Nel 1906, appena diplomato all'Università di Graz, così scriveva sul Bollettino degli Assistenti di farmacia: «La farmacia dell'800 non era soltanto lavoro, ma anche scienza e richiedeva molta più abilità tecnica e cultura. Lo stato di disagio del farmacista ridotto ad essere un quid intermedio tra uomo di scienza e commerciante e l'evoluzione della farmacia erano, nella fatalità delle cose».

Diventare uno storico di livello mondiale fu forse per lui lo sbocco al mancato approdo ad una carriera scientifica.

A.C.

Bolzano, 21 settembre 1947

Caro Masino,

oggi è il 21 settembre. Sai cosa significa ciò per me? Te lo spiego subito. Qualche annetto fa, e precisamente nel 1884, in questo giorno io avevo l'onore di fare il mio ingresso nella vita! Facciamo i conti... No, è inutile. È mio istinto andare contro corrente. E affermo che il calendario ha torto. Ognuno ha l'età dei propri organi; e il mio cuore, i miei polmoni, i miei reni, il mio ventricolo funzionano come se fossi più giovane, o meno vecchio di 10 o 15 anni di quanto pretende il calendario.

Dunque questo ha torto! Ma sì, Ovidio mi brontola "nos quoque floruius, sed flos erat ille caducus". E Faust cantava "...giunto sul passo estremo della più estrema età". E Dante ricorda "...un vecchio bianco per antico pelo". Ed io me ne frego di tutti. Se quell'imbecille di Mussolini non avesse mandato in malora l'Italia, quasi quasi canterei "Giovinezza, giovinezza". Come vedi oggi sono in vena di citazioni e di ricordi. E mi ricordo giovane. A Graz, otto lustri or sono; mi si consegnava solennemente un papiro che mi dichiarava idoneo ad esercitare l'arte farmaceutica. Quaranta anni. Mi pare un sogno. Quel giorno dovetti presentarmi vestito... prendere in prestito un frac da cameriere. Ero certamente buffo con quel costume, ricordo che dal taschino del panciotto penzolava il ciondolo dell'orologio, un nastro tricolore, a cui era attaccata una medaglia con la testa di Dante, una stella a cinque

punte e il motto "sempre italiano": Non c'è rimedio, io appartengo sempre al piccolo mondo antico.

E quanta mole di storia e di fato poi per me e per tutto il mondo. Una prima guerra spaventosa, ma giusta, e una vittoria; poi un ventennio di pazzia collettiva, poi un'altra guerra, stupida e infame, l'alleanza col feroce alemanno, l'inevitabile sconfitta, la catastrofe, il disonore e stragi, rovine, morti, morti, morti.

Ed io, piccola pagliuzza in tanta bufera, cosa ho fatto della mia vita? Una piccola preziosa opera d'arte o una banale avventura. Ci penso tante volte e non so darmi una risposta precisa. A parte i 52 mesi di servizio militare sotto un'uniforme odiata (ma ormai parce sepultis!), molti anni come collaboratore nella mia nativa Rovereto, poi dal 1931, come indipendente, nell'italianissima Bolzano e dal 1943, sempre a Bolzano, come ... facente funzioni di proprietario. Se considero il mio stato attuale, devo convenire che la mia vita non è stata certo un'opera d'arte, ma piuttosto un fallimento, un naufragio. Ma se guardo un po' a fondo nell'anima mia, posso dire che non ho trascorso inutilmente tutti questi anni. Mi sono creato una bella famiglia: la mia dolce compagna e i miei quattro figli sono il mio conforto, il mio orgoglio.

Non ho fatto del male a nessuno, quando mi fu possibile feci del bene a tutti, non comisi mai nessuna azione di cui debba vergognarmi. E ho coltivato intensamente, senza mai pensare al denaro, la parte non animale del mio essere. I fortunati, gli arrivati, i vittoriosi avranno certamente un sorriso di compatimento per questo impenitente idealista, che immodestamente si ritiene malgrado tutto superiore a loro. Il fatto è che si nasce furbi o fessi, onesti o farabutti, e non vale certo la fiata dar di cozzo; nel mio intimo ho ancora il coraggio di compiacermi di non essere né furbo né farabutto.

Con queste confessioni a te - amico carissimo - che mi comprendi, ho voluto oggi festeggiare il mio compleanno e il mio quarantennio di attività professionale.

Del resto, la salute sembra buona. E per qualche anno, con l'aiuto di Dio, ce la faccio ancora tanto a sgobbare come un facchino nella mia farmacia, quanto a rompermi la testa sui libri, quanto ad arrampicarmi come il garzone giulivo dello Zanella (chi ricorda più lo Zanella) su per i monti. Ma non scribacchio più per i giornali, però durante la guerra ho messo assieme un prontuario di tecnica farmaceutica, che non so però dove e quando pubblicherò. Inutile che ti ripeta che seguo, approvo ed ammiro la tua onestà, ardita, intelligente attività. E ti saluto fraternamente.

G. Conci

**IL 40° CONGRESSO INTERNAZIONALE
DI STORIA DELLA FARMACIA
(Berlino, 14-17 settembre 2011)**

**LA CULTURA FARMACEUTICA IN ITALIA
DAI LIBRI DI UNA FARMACIA DI PIACENZA
TRA IL XVIII E IL XIX SECOLO**

Antonio Corvi - Ernesto Riva

PREMESSA

Il primo speziale che compare col cognome Corvi nella matricola del Paratico approvato da Francesco Sforza nel 1470 è un Petrus de Corvis, noto per essere stato il primo gestore della Spezieria dei Poveri alla fine del XVI sec.⁽¹⁾

Abbiamo il suo autografo in calce a una petizione rivolta al Vescovo e al Governatore della città per tenere aperto un uscio della bottega nei giorni festivi, quando vi fossero da preparare medicine urgenti.⁽²⁾

Dopo aver gestito la farmacia insieme a un figlio all'inizio del XVII sec. questo ramo della famiglia scomparve, forse durante l'epidemia del '630.⁽³⁾

Dai libri della parrocchia di S. Alessandro rileviamo poi una famiglia di Joseph Corvi, ivi abitante nel 1650.⁽⁴⁾

⁽¹⁾ PANCOTTI V. "I Paratici piacentini e loro Statuti", Piacenza, Del Maino 1929.

⁽²⁾ ARCHIVIO di STATO di Piacenza (A.S.P.) - Fondo Collegio de Mercanti, cass. 1, fasc. 6, ...*In qualunque grida...*

⁽³⁾ CORVI A. "Contributo alla storia della spezieria dei poveri", Atti e Memorie A.I.S.F. III n. 3, dic. 1985. ARCHIVIO PARROCCHIALE COLLEGIATA S. TERESA, Piacenza-Libro stati di famiglia 1650-

⁽⁴⁾ 1700.

Non conosciamo la sua professione, probabilmente ebbe a che fare con il monastero delle suore di S. Raimondo. Tale nome insolito pose al suo primogenito, che continuò ad abitare nello stesso quartiere. Nel 1685 ebbe un figlio, Antonio, che fu mandato come apprendista presso la famiglia Arisi, proprietaria di una spezieria nella stessa parrocchia.⁽⁵⁾

Accolto nel paratiko all'inizio del XVIII sec. (1715), egli sposava una figlia del suo maestro e apriva una propria bottega, di cui abbiamo una notizia del 1737.⁽⁶⁾ Situata al numero 100 dell'attuale Corso Vittorio Emanuele, lo stabile era di proprietà del Monte dei Pegni. Questo primo Antonio Corvi fu persona molto stimata e capace in ogni genere di affari, come scrive il Canonico Boeri nel suo diario.⁽⁷⁾

A lui succedeva il primogenito Carlo Giuseppe, che non ebbe vita lunga e prima del 1770 la spezieria era gestita da suo figlio Antonio II e dallo zio Angelo.⁽⁸⁾

L'accordo tra i due non durò a lungo e nel 1772 il giovane si trasferiva nel centro cittadino facendo in breve una certa fortuna tanto da assumere due aiutanti; in meno di vent'anni⁽⁹⁾ acquisiva i mezzi e il credito per ottenere dalle suore del citato monastero di San Raimondo tre cassette centralissime a metà della via che unisce il Palazzo Comunale al Duomo. Qui edificava il palazzo tuttora esistente che accoglieva la farmacia e la drogheria, probabilmente recata in dote dalla moglie Teresa Franchi Poggiali.⁽¹⁰⁾

I libri su cui si formarono questi speciali ammessi alla matricola del Collegio, visto anche il corredo di altre farmacie della zona, furono: le "Osservazioni" del Calestani consigliate e quasi rese ufficiali dal Governo Ducale, l'"Antidotarium Mediolanense" del 1668, opera enciclopedica con capitoli sulla chimica e la cosmesi, e l'"Antidotarium Bononiense", espressione della maggior Università dalla Regione. Non sappiamo quale incremento abbia dato alla biblioteca il figlio Giovanni, succeduto al padre nel 1796. Certo a lui si debbono i testi sull'arte distillatoria che doveva in seguito praticare alla grande acquisendo, dal governo della Duchessa Maria Luigia, la privativa della produzione dell'alcool.⁽¹¹⁾

Giovanni ebbe soprattutto il merito di comprendere come l'evoluzione della farmacia sarebbe avvenuta dalla conoscenza della nuova scienza chimica; perciò il primogenito Antonio III, nato nel 1796, veniva iscritto alla Facoltà di Medicina presso l'Università di Parma, dove, oltre ad apprendere questa disciplina e le sue pratiche applicazioni, coltivava anche la storia naturale, la materia medica e la botanica. A soli vent'anni otteneva nel 1816 la Laurea in Ars Farmaceutica, che in questa Università verrà concessa solo a un altro allievo prima della riforma del corso di studi, riforma che istituì il corso per il diploma di farmacista.⁽¹²⁾ A questo Antonio, che inizierà subito a raccogliere formule e modi

⁽⁵⁾ IDEM - Stati d'anime 1708.

⁽⁶⁾ BIBLIOTECA COMUNALE di PIACENZA - Manoscritto Fondo Pallastrelli n. 263. A. P.

⁽⁷⁾ COLLEGIATA S. TERESA, Pc - Diario del canonico Boeri pag. 327.

⁽⁸⁾ A. S. P., Fondo Giustizia comunale, cart. 112, lettera autografa del Ministro Du Tillot.

⁽⁹⁾ A. S. P., Fondo comunale Atti del Tribunale di Sanità riguardanti medici e speciali 1759-1774. A.

⁽¹⁰⁾ S. P., Fondo Notarile, Antonio Corvi 18034 Rogito 144.

⁽¹¹⁾ NASALLI ROCCA E. "Le vicende Camerali nella cronaca piacentina dall'800 al primo '900". Piacenza 1958.

⁽¹²⁾ ARCHIVIO STORICO UNIVERSITÀ DI PARMA, Fondo Diplomi di Laurea dal 1778 al 1817, pag. 91.

di operare non trascurando le più valide composizioni tradizionali, dobbiamo certo lo straordinario incremento della biblioteca, partendo dai libri conosciuti all'Università.

Il suo voluminoso RICETTARIO reca oltre 700 formule di cui un centinaio riguardano le preparazioni di acidi e sali necessari al suo laboratorio. Molte formulazioni originali dovute alla sua esperienza vennero tenute in evidenza per quasi un secolo, anche quando il laboratorio della farmacia nella seconda metà dell'ottocento, con il successore Luigi, assunse dimensioni pre-industriali.⁽¹³⁾



Laurea di Antonio Corvi.

⁽¹³⁾ CORVI A. "Quando le medicine si preparavano in farmacia" COLLEGAMENTO XXIX n. 3 anno 1985.

LA BIBLIOTECA DELLA FARMACIA ANTONIO CORVI PRIMA DEL XIX SECOLO

a cura di Ernesto Riva

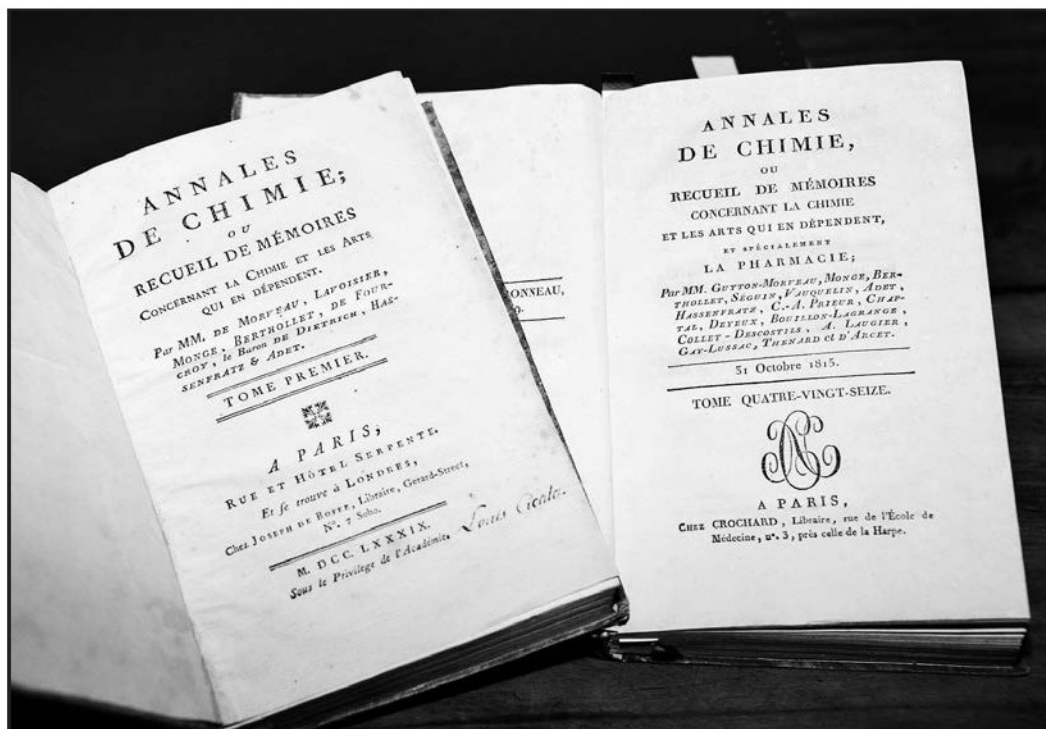
L'otto maggio del 1794 moriva sul patibolo Antoine Laurent Lavoisier.

«La Francia non ha bisogno di scienziati!», si dichiarava all'Assemblea della Repubblica durante gli anni del terrore; così in pochi minuti fu fatta cadere una testa, «per rimpiazzare la quale - ebbe a dire lo stesso Joseph-Louis Lagrange - molti anni sarebbero occorsi». Paradossalmente travolto dalla Rivoluzione, Lavoisier rivoluzionò a tal punto la scienza della chimica da produrre profonde e durature trasformazioni anche nel campo della medicina e della farmacologia. La gloria di Lavoisier fu proprio quella di aver demolito le vecchie teorie basandosi sulla funzione preminente e sul carattere esclusivamente empirico che - a suo avviso - avrebbe dovuto avere la scienza chimica; funzione che consisteva nel descrivere rigorosamente i fenomeni, nel determinarne con precisione gli aspetti quantitativi attraverso un uso scrupoloso della bilancia, nel dimostrare in ogni momento il principio della conservazione della materia anche in conseguenza di qualsivoglia trasformazione chimica e nel collocare gli elementi secondo un razionale criterio di nomenclatura. Egli stabilì inoltre che la materia era costituita da elementi eterogenei, semplici e indistruttibili, i quali, combinandosi, davano origine ad un'infinita varietà di composti chimici. Poco più tardi John Dalton stabilì che tali elementi erano formati da particelle fisicamente indivisibili e non omogenee, gli atomi, capaci di impartire le differenti caratteristiche delle sostanze. Lo scienziato italiano Amedeo Avogadro offrì poi alla scienza il criterio generale per determinare l'esatto peso relativo delle particelle elementari dei corpi.

Fu ancora Lavoisier, nell'aprile del 1789, che, nel fondare la prestigiosa rivista *Annales de chimie*⁽¹⁾, di cui esiste l'intera collezione conservata nella biblioteca oggetto della nostra ricerca, portò avanti accuratissimi lavori di chimica pura in sintonia con l'impronta decisamente «empirica» del suo pensiero, secondo il quale la scienza ha il compito centrale e preminente di descrivere il rigore dei fenomeni. Così attraverso il coordinamento di lavori scientifici del resto dell'Europa e con la collaborazione di validi e illustri colleghi quali Guyton, Berthollet e Fourcroy, egli riuscì a realizzare un concetto autenticamente moderno e rigorosamente quantitativo della chimica.

Lavoisier pagò tragicamente le conseguenze del giacobinismo più radicale, ma i suoi colleghi studiosi usufruirono enormemente dei vantaggi derivati dal potente impulso dato in seguito alle scienze da Bonaparte. Finiti infatti i clamori della Rivoluzione, Napoleone tenne sempre in seria considerazione questi studiosi non abbandonando mai le loro iniziative, anzi, portandoseli appresso - se occorreva - anche durante le sue cam-

⁽¹⁾ Il primo periodo di pubblicazione degli *Annales* fu dal 1785 al 1793. Cfr. anche E. RIVA, *Contributi degli Italiani agli Annales de Chimie dal 1800 al 1815*, Atti e Memorie A.I.S.F., anno VII, n° 3.



ANNALES DE CHIMIE, collezione della Biblioteca della Farmacia Corvi.

pagne.⁽²⁾ Era in atto una radicale svolta della scienza, la quale, almeno fino ai secoli dei lumi, era stata oggetto di ricerca prettamente filosofica e metafisica. Già con l'illuminismo infatti si determinò l'esigenza di un sapere scientifico autonomo rispetto alle teorie speculative sulla conoscenza e tale esigenza si accentuò appunto a seguito delle spinte innovative del periodo napoleonico. Il risultato fu una decisa frattura tra filosofia e scienza ben alimentata, del resto, dalle profonde trasformazioni delle scienze fisiche e matematiche, nonché dalle continue innovazioni tecniche sommate ad una piena fiducia nel progresso tecnologico.

Le nuove cognizioni di chimica organica e inorganica, le moderne tecnologie analitiche di determinazione qualitativa e quantitativa dei principi attivi delle piante e i rivoluzionari concetti di farmacodinamica furono i diretti responsabili di questo cambiamento nel campo terapeutico. Si cominciò veramente a parlare di *farmacologia* intesa come disciplina terapeutica sperimentale, che abbraccia vari campi delle scienze collaterali e richiede la collaborazione di più studiosi; una collaborazione che si esprimeva nella ricerca

⁽²⁾ Celebre a questo proposito fu la cosiddetta "enciclopedia galleggiante" che consisteva in un vascello ammiraglio, l'*'Orient'*, che seguiva l'imponente flotta partita il 19 maggio del 1798 alla conquista dell'Egitto e che ospitava, oltre allo stato maggiore, un nutrito gruppo di scienziati con il compito di dedicare il loro tempo alle discussioni accademiche (DOUSSET J.C., *Histoire des médicaments. Des origines à nos jours*, Payot, Paris 1988).

collettiva supportata da uno strumento proprio dello scienziato, *l'esperimento*. Tuttavia una scienza neonata come la farmacologia non poteva allora, e non può tutt'oggi, ignorare quel vasto patrimonio storico costituito dall'uso empirico di un infinito numero di medicinali offerti all'uomo dalla natura. Le trasformazioni del mondo scientifico intervenute prima con il secolo dei lumi e poi con la rivoluzione scientifica attuata da Lavoisier, nobilitarono l'arte empirica del guarire che divenne la vera scienza farmacologica con carattere di disciplina sempre più autonoma e specifica.

Con questo non è che venisse sminuito il valore del singolo scienziato, ma certo è che perse di valore quell'antica, suggestiva e poetica figura dello speziale. Questi dovendo da sé cercare e raccogliere le materie prime da ciò che gli offriva la natura e comporre di sua mano i medicinali, si investiva del ruolo di naturalista, alchimista e magari anche astrologo. Inevitabile a questo punto fu il radicale cambiamento della sua arte che lo mise di fronte a delle difficili scelte. Il suo adeguamento all'evoluzione dei tempi comportava dei rischi di obiettiva preoccupazione: o egli rimaneva nostalgicamente ancorato all'uso dei polifarmaci e alla preparazione dei vecchi rimedi più o meno miracolistici (magari presentati in eleganti confezioni con altrettanti eleganti foglietti propagandistici celebranti meravigliose virtù, rischiando così di abbracciare la pericolosa strada della ciarlataneria), oppure si limitava ad amministrare i medicinali riducendosi in breve tempo a pesare nella sua bilancia le sostanze acquistate all'ingrosso dalle fabbriche o dai magazzini, facendo così sua una incombenza che era più propria del droghiere.

Ma fortunatamente un altro indirizzo si offriva al destino dell'arte farmaceutica: quello della ricerca sperimentale e dell'analisi chimica nell'ambito della farmacia stessa.

Arricchita delle nuove cognizioni teoriche e pratiche di chimica nasce la figura del chimico-farmacista che, superati gli antichi concetti empirici legati alla teoria dei quattro elementi, trasforma il suo laboratorio galenico per la preparazione dei semplici in una piccola "fabbrica chimica".

Lo scopo era quello di isolare i cosiddetti principi attivi delle piante e studiare la loro struttura chimica per consentire poi un corretto e scientifico uso terapeutico del rimedio. Il concetto del rapporto tra costituzione chimica del medicamento e la sua azione farmacologica era divenuto ormai la base portante della moderna farmacologia, e tutto sommato questo aspetto della ricerca farmaco-chimica contribuì ad evitare una netta frattura tra vecchie e nuove concezioni farmacologiche: da una parte certo si andava alla ricerca di farmaci puri ottenuti interamente per sintesi chimica, ma più spesso si sperimentavano farmaci ottenuti per estrazione da vecchie droghe.

Fu questo aspetto che mantenne il neonato chimico-farmacista legato alla tradizione classica della *"vis sanatrix naturae"*. In lui rimaneva l'esigenza di individuare nel *sem-plice*, da sempre usato nella tradizione medico-pratica, quella *forza vitale* sanante, una volta ritenuta intervento divino o di chissà quale influenza astrologica e ora, con l'ausilio dei moderni mezzi e della nuova mentalità sperimentale, individuabile chimicamente sotto il nome di alcaloide o glucoside. I "medicamenti" della natura cominciarono così a svelare i loro segreti e il lavoro degli speziali oramai divenuti chimici cominciò a svilupparsi in una scienza terapeutica ringiovanita e rivalorizzata da principi attivi meglio dosabili e più costanti nell'effetto. È noto che la chimica è capostipite di molte arti tecniche e di questo fanno fede gli *Annales* stessi che nel frontespizio parlano di *memorie concernenti la chimica e le arti che ne dipendono*. Tra le arti che dipendevano dalla

chimica aveva un ruolo sempre più importante la *chimica farmaceutica* che oramai era divenuta una vera e propria scienza in seguito alle numerose scoperte sui principi attivi messi a punto proprio in quel periodo. Non passò molto tempo infatti che venne scoperta la *morfin*a (1803), messa a punto la sintesi della *caff*eina (1820) e ricavato lo *iodio* dalle alghe (1812), farmaci che cambiarono il corso della storia. Sotto questo profilo gli *Annales* si avvalsero della collaborazione dell'illustre Bertrand Pelletier che entrò a far parte della redazione nel 1792. Così gli *Annales* assunsero un carattere più tecnico in relazione all'importantissimo ruolo che la chimica aveva nello sviluppo tecnologico ed industriale e nello sfruttamento delle sue risorse. Assunsero cioè un carattere più divulgativo orientato all'interesse degli industriali, degli artigiani e dei mercanti, ma non per questo - intendiamoci - senza raggiungere importanti risultati e nuove scoperte.

Fu allora che gli *Annales* aprirono decisamente le porte a tutte branche della scienza chimica compresa - e soprattutto - la chimica farmaceutica che come abbiamo detto era in straordinaria espansione. Fu allora che si incominciarono a vedere nella rivista i contributi sempre più frequenti degli studiosi italiani; fenomeno per certi aspetti legato alla funzione principe che gli *Annales* hanno sempre svolto come coordinatori della scienza chimica europea, ma anche legato al fatto che in quel periodo in Italia si respirava alquanto aria di giacobinismo. Indubbiamente l'arrivo dei Francesi nel 1796 segnò una svolta in Italia anche nelle cose di scienza specialmente in quell'area settentrionale dove già un folto numero di intellettuali illuminati si erano resi portatori di una concezione progressista del sapere scientifico⁽³⁾.

Da non dimenticare poi è il fatto che nel campo della chimica-fisica l'Italia aveva un'importante eredità da sviluppare sotto l'aspetto applicativo e sperimentale che risultava dalla monumentale opera di Alessandro Volta. Il "giacobinismo scientifico" ebbe perciò una parte importante nello svolgere questi compiti operativi ed applicativi che di fatto portarono ad un rinnovamento della scienza italiana. In tutto la squadra italiana era formata da poco meno di 20 studiosi che contribuirono alla divulgazione della chimica italiana in Europa con la pubblicazione di almeno 40 memorie apparse sugli *Annales* nell'arco di una ventina d'anni a cavallo tra il '700 e l'800. Gli argomenti, pochi in verità relativi alla chimica pura secondo la tendenza della scuola italiana, spaziavano su campi della chimica tecnologica ed applicata; dalla chimica-fisica all'elettrochimica e dalla chimica biologica alla chimica farmaceutica⁽⁴⁾. Portavoce della chimica farmaceutica italiana era sicuramente da considerare Giuseppe Mojon, professore di chimica farmaceutica all'Università di Genova, del quale gli *Annales* pubblicarono nell'aprile del 1807 un resoconto sul suo corso analitico di chimica presso la sua Università.

Ampie testimonianze di quanto appena detto risultano dalla collezione completa degli "*Annales de Chemie*" conservati nella biblioteca della Farmacia Corvi⁽⁵⁾ nonché da

⁽³⁾ G. COSMACINI, *Scienza medica e giacobinismo nell'Università di Pavia*, in "Storia d'Italia", Einaudi, annali n. 7 p. 154. *ANNALES DE CHIMIE*, collezione della Biblioteca della Farmacia Corvi.

⁽⁴⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: *ANNALES DE CHIMIE*, voll. 1-19, Paris Rue et Hotel Serpente, 1789-

⁽⁵⁾ 1797. Voll. 20-32, Paris Guillaume Fuchs, 1797-1799. Voll. 33-49, Paris Fuchs, 1800-1804. Voll. 50-63, Paris, Bernard, 1804-1807. Voll. 64-72, Paris H. L. Perroneau, L. Bernard, 1807-1809. Voll. 73-88, Paris Peronneau Klostermann, 1810-1813. Voll. 89-96, Paris Peronneau Crochard, 1814-1815.

altre pregevoli opere di chimica, ugualmente presenti nella biblioteca, recanti firme di illustri studiosi quali Boerhave, Boumé, Mojon, Morveau e lo stesso Lavoisier.

Nella biblioteca di uno speciale fortemente propenso alle innovazioni non poteva infatti mancare il *Traité Élémentaire de Chimie* di Antoine Laurent Lavoisier, il primo moderno libro di testo di chimica che presentava una visione unificata delle nuove teorie e conteneva una chiara enunciazione della "legge di conservazione della materia". Fu pubblicato in Francia nel 1789, ma uscì in Italia nel 1791 in una edizione ben accolta dal pubblico scientifico, visto che l'Italia era ancora priva di un corso elementare di chimica. Questa edizione era magistralmente tradotta da un genio italiano della chimica quale Vincenzo Dandolo che si adoperò molto per diffondere in Italia la "*nouvelle chimie*" di Lavoisier⁽⁶⁾. La traduzione è di notevole spessore culturale in quanto accompagnata da note del traduttore orientate verso la spiegazione dei fenomeni naturali su basi chimico-fisiche e chiaramente intenziona-



te a risollevare l'arte medica e farmaceutica da *Biblioteca Corvi, Piacenza: LAVOISIER* un certo torpore. Ecco una nota relativa all'os- *A.L.*, Trattato Elementare di Chimica. sido di mercurio riportata in calce a pag. 605: «*Sembra che l'autore ignori l'esistenza in Venezia delle tanto note fabbriche di ossido di mercurio rosso per mezzo dell'acido nitrico (precipitato rosso) non meno che di muriato mercurial corrosivo (sublimato corrosivo) le quali unitamente a quelle dell'Olanda provvedono quasi tutto il commercio d'Europa. Di queste fabbriche ve ne sono tre in Venezia, ed io ho la compiacenza di ravvisare nella mia la maggiore...*». Figlio di speziale veneziano, Vincenzo Dandolo aveva una cognizione a tutto campo dello stato dell'arte farmaceutica, specialmente in una città come Venezia che all'epoca era una sorta di emporio commerciale straricco di spezie e medicinali provenienti da tutta l'area mediterranea e dove dai torchi delle oltre 400 tipografie erano uscite una stragrande quantità di opere anche di carattere scientifico.

Nello stesso anno, sempre a Venezia, veniva stampata la traduzione del *Méthode de nomenclature chimique* del celebre Louis Bernard Guyton de Morveau, appartenente al circolo degli scienziati che ruotavano intorno alla figura di Lavoisier e che fon-

⁽⁶⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: LAVOISIER A.L., *Trattato Elementare di Chimica*, voll. 2, Zatta A., Venezia, 1791 (trad. V. Dandolo).



Biblioteca Corvi, Piacenza: BOERHAAVE H., vetraria è un percorso minuzioso delle Elementa Chemie, Venetia, S. Colati, 1737.

darono, nel 1789, la rivista "*Annales de chimie*". Anche questo libro fa parte della collezione⁽⁷⁾ ed è una testimonianza significativa di una prima stesura della nomenclatura chimica razionale: tratta il tema de "l'affinità chimica" nata con gli alchimisti, (*il simile scioglie il simile*) tale concetto sarà poi adottato dalla medicina paracelsiana che cercava di elaborare una teoria in grado di spiegare le reazioni tra acidi e metalli basandosi sulle "somi-glianze" tra sostanze.

La collezione vanta anche una traduzione de "*La chimie expérimentale et raisonnée*" di Antoine Baumé⁽⁸⁾, maestro speciale di Parigi, dimostratore in chimica e dell'accademia reale delle scienze, inventore della scala di Baumé e delle misure sulla densità delle soluzioni acquose. Il Libro fu stampato pure a Venezia, ma dieci anni prima del precedente. La "chimica sperimentale" di Baumé, oltre che un interessante trattazione sull'arte

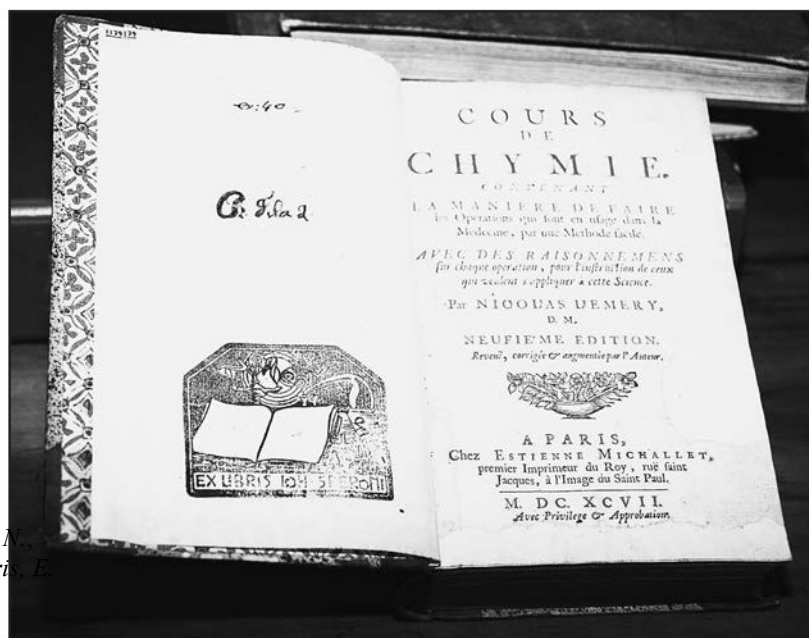
"flogisto", ovvero di quell'elemento ipotetico che avrebbe costituito l'essenza di tutti i corpi combustibili a quello della cosiddetta "aria fissa", non ancora compresa pienamente, che doveva condurre all'individuazione dell'ossigeno.

Gli "*Elementa Chemiæ*" di Herman Boerhaave, benché concepito ancora nel 1724, costituiva ugualmente una guida per lo studio della chimica in quanto il genio enciclopedico del suo autore, che spaziava dalla medicina, alla botanica, alla farmacologia e alla chimica, riuscì a far confluire le arti della fisica, della medicina e della farmacologia al loro "mondo di appartenenza", la chimica. I suoi "*Elementa*" sono da considerarsi un esempio di rottura definitiva con l'alchimia del passato da lui definita "*res absurdissima*". Per lui la chimica è l'arte della scomposizione dei corpi, frutto di una concezione di tipo meccanicistico risultante da molti fenomeni chimici basati sulla natura corpuscolare del fuoco, della luce, dell'aria. Non poteva dunque mancare questa pietra miliare della scienza chimica nella biblioteca che stiamo esaminando, in una edizione stampata a Venezia nel 1737⁽⁹⁾.

⁽⁷⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: MORVEAU M.M. de "*Esame delle Affinità Chimiche*", Zatta A., Venezia, 1791.

⁽⁸⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: BOMÉ A., *Chimica Sperimentale e Ragionata*, Pezzana F., Venezia, 1781.

⁽⁹⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: BOERHAAVE H., *Elementa Chemie*, Venetia, S. Colati, 1737.



Biblioteca Corvi,
Piacenza: LEME- RY N.,
Cours de chymie, Paris, E.
Michallet, 1697.

Nicolas Lémery morì nel 1715 all'età di settanta anni, ma visse sufficientemente a lungo per vedere comparire almeno 13 edizioni del suo celebre *Cours de Chymie*, un monumentale tomo di chimica applicata, uscito per la prima volta nel 1675 e poi ristampato in uno stragrande numero di edizioni, di cui una, quella del 1697, è conservata nella biblioteca oggetto della nostra ricerca⁽¹⁰⁾. L'opera si districa in circa 800 pagine dove vengono esaminati dettagliatamente sotto l'aspetto chimico-pratico i prodotti del mondo della natura, minerale, vegetale e animale. Le voci prese in esame sono di un numero relativamente esiguo (22 minerali, 34 vegetali, 6 animali), ma ad ognuna di queste l'Autore dedica un intero capitolo che a volte conta anche una ventina di pagine, dove ne descrive le caratteristiche, le considerazioni sulla molteplicità dei loro componenti, le tecniche di separazione dei componenti stessi, lo stato di solubilità di questi, le tecniche di ottenimento di rimedi complessi risultanti da pratiche estrattive quali la percolazione, la distillazione e la calcinazione, e infine le loro proprietà terapeutiche. Il tutto è però preceduto da un intero capitolo di oltre 60 pagine che raccoglie sostanzialmente gli aspetti basilari del pensiero scientifico di Nicolas Lémery. «... *si l'on veut approcher autant qu'il se pourra des veritables principes de la nature, on ne peut prendre une voye plus assurée que celle de la Chymie*» e questa arte - prosegue l'Autore - ci chiarirà le idee sullo stato della natura, dello stato primordiale dei suoi corpi. Introduce il significato dei "principi misti", ovvero di quel complesso di componenti chimici che costituiscono i corpi, secondo lui talmente imbrigliati l'un l'altro da sembrare, pur essendo a loro volta probabilmente divisibili all'infinito, che non si potesse separarli senza che perdessero le loro "figure".

⁽¹⁰⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: LEMERY N., *Cours de chymie*, E. Michallet, Paris, 1697.

Lemery non si preoccupa molto di speculazioni teoriche (*le belles imaginations des autre Philosophes*), ma considerava la chimica come una scienza dimostrativa e si limitava alla semplice esposizione di fatti ed esperimenti (*je ne me préoccupe d'aucune opinion qu'elle ne soit fondée sur l'expérience*).

Dunque un'opera decisamente utile a quegli speciali che si stavano affacciando al mondo della farmacologia sperimentale, un mondo che Lémery non mancò di arricchire con la pubblicazione di una pietra miliare della scienza farmaceutica: la *Pharmacopée Universelle* uscita a Parigi nel 1697⁽¹¹⁾. Neanche quest'opera poteva mancare nella nostra biblioteca che, tra le numerose ristampe apparse in tutta Europa, ne conta due esemplari: uno in lingua originale stampato nel 1716 e uno tradotto in italiano nel 1767 e stampato a Venezia⁽¹²⁾.

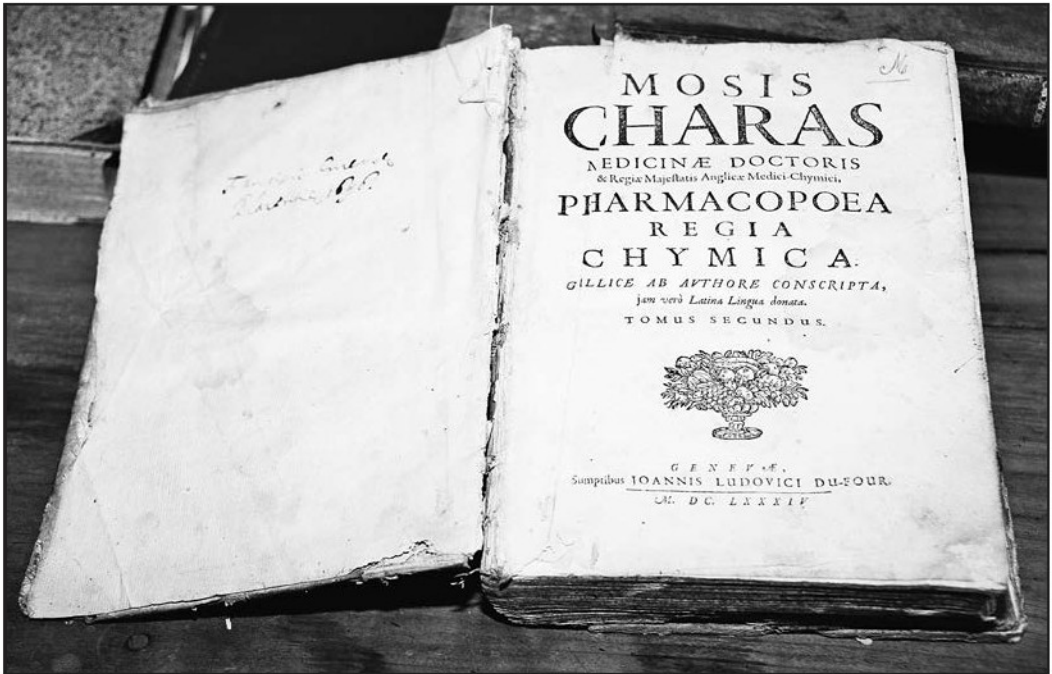
I rischi dell'esercizio farmaceutico di quel tempo sono ben espressi in prefazione a questa sua opera, Lémery mette in guardia gli speciali dall'invasione dei ciarlatani che spacciano nelle fiere rimedi a base di teriache, orvietani e mitridati, assolutamente falsificati e venduti a peso d'oro. Lo speciale deve dunque essere laborioso e vigilante, in buona fede e parsimonioso, ma soprattutto deve essere colto e conoscere la lingua latina che gli permetterà di consultare le farmacopoe e contrastare così la degradazione di un arte che rischiava di cadere nelle mani di impostori con nessuna cognizione scientifica alle spalle. Il problema suscitato da Lémery è però quello dell'eccessiva corruzione dei numerosi ricettari in circolazione che, se pur generati da autorevoli antidotari di antiche origini, passando di mano in mano e di trascrizione in trascrizione senza che nessuno si fosse preoccupato di revisionarli, hanno finito per portarsi dietro una quantità di ingredienti inutili e accumulare una serie di errori preoccupanti. «*Ces abus - sostiene l'Autore - on passé d'un Auteur à l'autre, et quoiqu'on ait vu paroître dans chaque siècle quantité de Pharmacopées, nous n'en voyons pas une où les erreurs des précédentes se trouvent corrigées*». Questo lo indusse dunque a pubblicare la sua *Pharmacopée Universelle*, «*dans la quelle - dice - j'ai ramassé toutes les descriptions de Pharmacie anciennes et modernes qui sont en usage dans la Médecine*». E così elaborò due tomi per un numero complessivo di un migliaio di pagine, dove sono elencati e descritti tutti i medicinali composti in uso nelle farmacie settecentesche, un moderno "antidotario" in versione critica che sicuramente costituì una sorta di "ferro del mestiere" per le farmacie d'Europa.

Occorre però dire che una ventina d'anni prima Moyse Charas, illustre farmacista francese costretto ad emigrare in Gran Bretagna per motivi religiosi e poi in Olanda e Spagna, pubblicava una ponderosa opera sui medicinali intitolata *Pharmacopée Royale*⁽¹³⁾. La versione latina di quest'opera, presente nella nostra biblioteca, fu pubbli-

⁽¹¹⁾ LEMERY N., *Pharmacopée Universelle, contenant toutes les compositions de pharmacie qui sont en usage dans la médecine, tant en France que par toute l'Europe: leurs vertus, leurs doses, les manières d'opérer les plus simples et les meilleures : avec un lexicon pharmaceutique, plusieurs remarques, et des raisonnemens sur chaque opération*. Paris, 1697, 1ère édition.

⁽¹²⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: LEMERY N., *Pharmacopée Universelle*, Laurent D'Hour, Paris, 1716. LEMERY NICOLÒ, *Farmacopea Universale*, Bertella e Perlini, Venezia, 1767.

⁽¹³⁾ *Pharmacopée Royale Galénique et Chymique*, Parigi, 1667.



Biblioteca Corvi, Piacenza: CHARAS MOSIS, *Pharmacopoea Regia Chymica*, Geneve, L. Dofour, 1684.

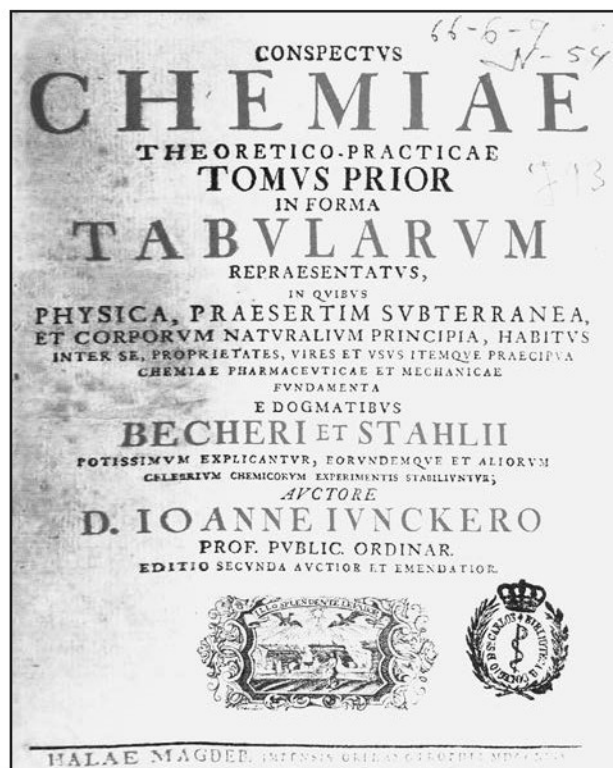
cata qualche anno dopo a Ginevra⁽¹⁴⁾.

L'opera si svolge in tre grossi tomi per un numero complessivo di 1220 pagine dove l'autore descrive minuziosamente le principali preparazioni galeniche per uso interno ed esterno (tomo I), i preparati chimici di origine vegetale, animale e minerale (tomo II) e finisce (tomo III) con un ampio trattato sulla composizione e l'uso della Teriaca e sui rimedi ricavati dalla vipera. Indubbiamente un formulario davvero imponente contenente una ragguardevole quantità di medicinali, che giocò probabilmente un ruolo assai importante in Francia almeno fino all'arrivo della farmacopea di Lémery.

C'è da far notare anche che, quasi contemporaneamente alle pubblicazioni delle varie edizioni della farmacopea di Lemery, circolava per l'Europa un "*Conspectus Formularum*" di Johan Juncker, professore alla Regia Università Federiciana, che riportava un formulario magistrale delle varie specie farmaceutiche di origine chimica ad uso dei medici e degli speciali, nonché un dettagliato ed esaustivo trattato sulle principali e più moderne operazioni da praticare per ottenerle. Anche di questo trattato ne è conservata una copia settecentesca nella nostra biblioteca⁽¹⁵⁾.

⁽¹⁴⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: CHARAS MOSIS, *Pharmacopoea Regia Chymica*, Genève, L. Dofour, 1684.

⁽¹⁵⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: JUNCKERO J., *Conspectus Formularum Medicarum*, Venezia, Hertz G., Venezia, 1727.



Biblioteca Corvi, Piacenza: JUNCKERO J., *Conspectus Chemiae*, Venezia, Hertz G., 1727.

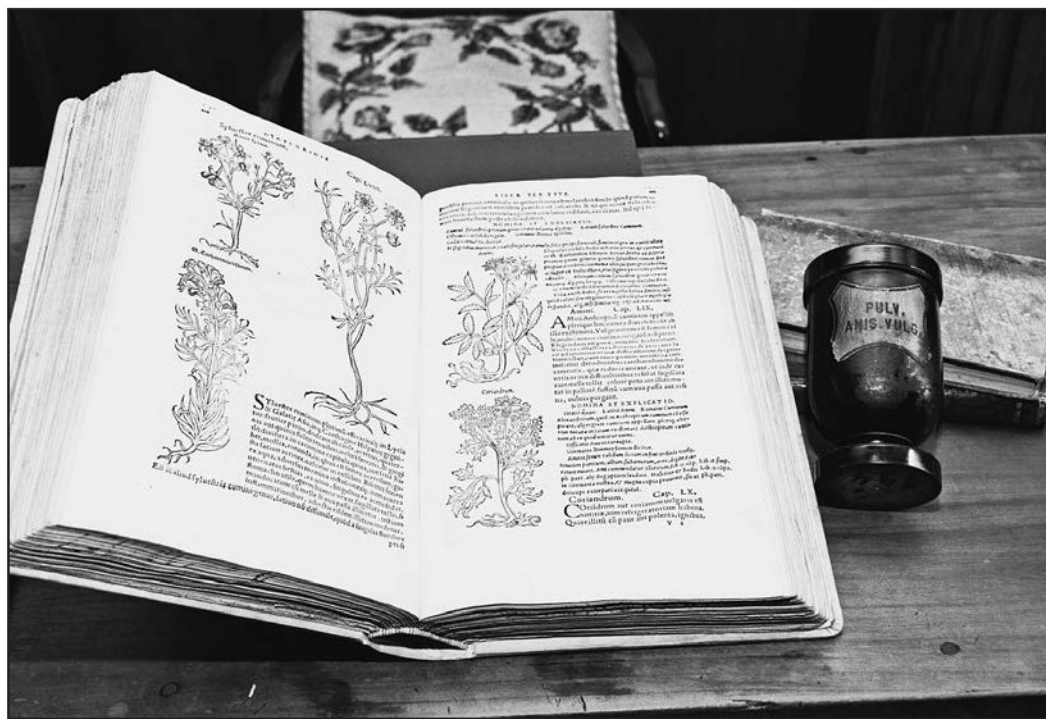
Fin qui si manifesta nella biblioteca una presenza culturale di carattere internazionale che mostra un evidente interesse scientifico per i tempi che stavano cambiando anche per il mondo farmaceutico, un mondo scientifico che però - specialmente in Italia - doveva fare i conti con una tradizione millenaria e con i codici ufficiali che erano in vigore in buona parte delle città-Stato.

La tradizione farmaceutica - sia - è collegata ai semplici e i semplici sono necessariamente legati al *De Materia Medica* di Dioscoride che non poteva certo mancare nella nostra biblioteca. Tradizione e innovazione, che era evidentemente una caratteristica di quella farmacia, richiedevano dunque una versione di Dioscoride più moderna, quanto meno filtrata dal setaccio di una revisione

umanistica. Il *De Materia Medica* presente in quella farmacia è infatti una di queste⁽¹⁶⁾. Gli umanisti avevano infatti ridimensionato la materia medica medievale con un recupero sistematico degli antichi testi rimasti fino allora sconosciuti al mondo occidentale con un paziente lavoro di traduzione filologicamente corretto ed approfondito, adatto a ricostruire l'integrità di quelle opere eccessivamente "corrotte" e oscurate dal passaggio attraverso una triplice visione culturale: quella greca, quella araba e poi quella latina. Il quesito che essi si ponevano di fronte alle traduzioni dall'arabo era che queste, non apportando nulla di nuovo, per lo meno nel campo della medicina, erano solamente state tradotte prima dal greco in arabo per poi essere ritradotte in latino dall'arabo con evidenti distorsioni.

Fu così che la botanica farmaceutica divenne una vera e propria scienza, vivace e dinamica, oggetto di continue verifiche e accese discussioni tra i vari scienziati; una scienza che ben presto venne supportata dagli orti botanici che via via stavano sorgendo in tutta Italia e incoraggiata da cattedre universitarie di grande prestigio come quella di Padova e di Bologna e dall'impiego delle xilografie nelle opere di botanica compresa la conservazione delle piante allo stato secco.

⁽¹⁶⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: DIOSCORIDE ANAZARBEO, *Della Materia Medica*, Firenze, trad. Montigiano, 1547.

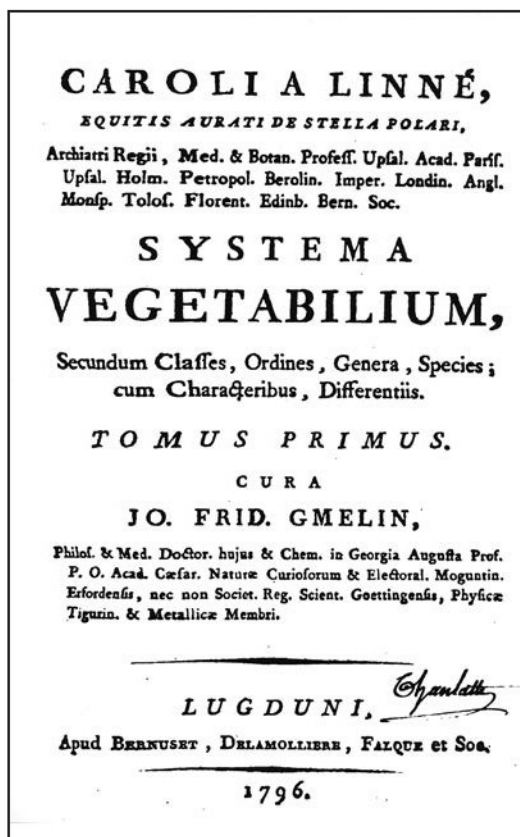


Biblioteca Corvi, Piacenza: "Pedani Dioscoridis Anazarbei de medicinali materia Medica libri sex, Joanne Ruellio svessionensi interprete" *Franf. Chr. Egenolphum 1543*.

La presenza nella nostra biblioteca della monumentale opera di Carlo Linneo⁽¹⁷⁾, è sicuramente una testimonianza dell'interesse che suscitava la neonata scienza botanica anche negli ambienti di farmacia. Già dal 1730 Carl von Linné aveva concepito il suo metodo tassonomico di classificazione dei vegetali partendo dalla constatazione che gli organi riproduttivi delle piante, ovvero le parti del fiore (petali, stami e pistilli) potevano essere utilizzati come base per la loro classificazione. Oltre a ciò egli introdusse la cosiddetta nomenclatura binomiale sia delle piante, sia degli animali, dove a ciascun organismo vengono attribuiti due nomi: il primo riferito al genere di appartenenza dove gli organismi hanno alcune caratteristiche principali in comune, il secondo riferito alla specie vera e propria. Fu un'autentica rivoluzione del sapere botanico che mise certamente ordine alla enorme confusione che si era creata nei secoli riguardo l'identificazione delle specie animali e vegetali descritte e raffigurate nei numerosi erbari e bestiari in circolazione.

La "*Historia Botanica Practica*" di Giovanni Battista Morandi risponde perfettamente a questa nuova concezione del mondo della natura vegetale e la adatta magi-

⁽¹⁷⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: LINNÉ C., *Systema Vegetabilium*, Delamolliere, Falque, Lugduni Bernuset, 1796.



Biblioteca Corvi, Piacenza: LINNÉ C., *Systema Vegetabilium, Lugduni Bernuset, Delamolliere, Falque, 1796.*

stralmente alle esigenze dello speciale settecentesco con una dettagliata descrizione morfologica dei semplici e delle loro virtù terapeutiche, nonché di una minuziosa rappresentazione iconografica decisamente utile al riconoscimento delle specie. Nella biblioteca della farmacia Corvi è conservata la prima edizione del 1744 di quest'opera, uno splendido esemplare in folio di 164 pagine corredato da 58 tavole raffiguranti con estrema precisione di tratti e di colori tutte le specie descritte⁽¹⁸⁾.

Gli interessi culturali dello speciale settecentesco dovevano per forza di cose estendersi al mondo della natura a tutto campo e perciò non potevano trascurare le opere di due importanti e celebri naturalisti europei quali Charles Bonnet e Lazzaro Spallanzani. Il primo passò la sua esistenza a disquisire sia sulla perfezione relativa agli esseri terrestri e la loro progressione naturale, dell'"economia vegetabile" e di quella animale, in particolare degli insetti, sul parallelo tra le piante e gli animali, sull'istinto animale e sull'ordinamento sociale delle specie zoologi-

che. Il secondo, grande amico di Bonnet e traduttore delle sue opere, tra i molteplici suoi interessi nel campo della natura, condusse anche delle esperienze di eccezionale valore che aprirono la strada alle scoperte di Pasteur. Le sue "*Osservazioni e Sperienze intorno agli animalucci delle infusioni*" sfatarono definitivamente la convinzione che la vita dovesse nascere in modo spontaneo dagli elementi naturali inanimati. Le sue sperimentazioni risultano oggi quanto mai banali e scontate: con una semplice sterilizzazione di un infuso conservato in recipiente di vetro sigillato notò che questo non creava crescita batterica e così demolì la teoria della "generazione spontanea" sostenuta dalla maggior parte dei naturalisti di quel tempo⁽¹⁹⁾. La nostra biblioteca conserva una pregevole "Contemplazione della Natura" di Charle Bonnet, tradotta e diffusamente corredata con os-

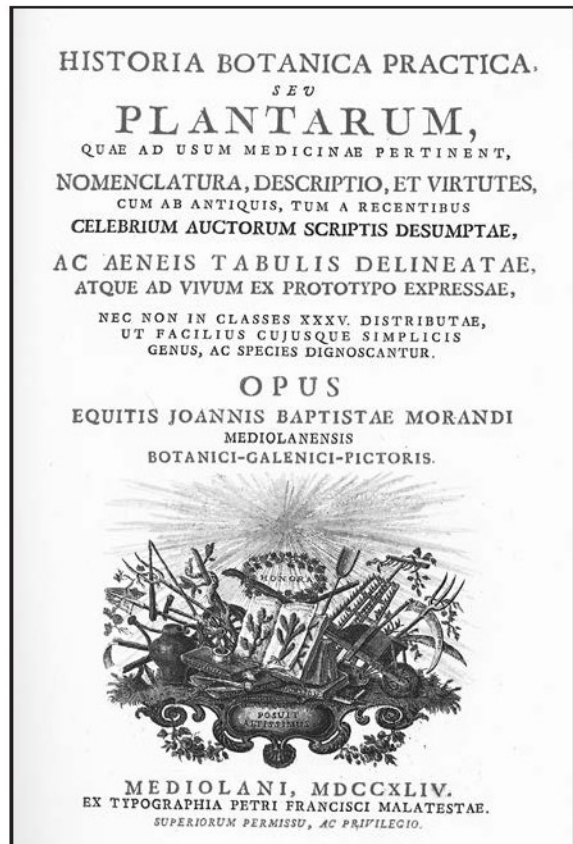
⁽¹⁸⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: MORANDI J. B., *Historia Botanica Practica, seu Plantarum quae ad usum Medicinae pertinent*, Petri Francisci Malatestae, Mediolani, 1744.

⁽¹⁹⁾ SPALLANZANI L., *Osservazioni e Sperienze intorno agli Animalucci delle Infusioni*, in "*Opuscoli di Fisica Animale e Vegetabile*", Modena, Società Tipografica, 1776; vol I.

servazioni di Spallanzani⁽²⁰⁾, nonché un opuscolo ampiamente esaustivo sulla "Fisica Animale e Vegetabile" pubblicato dall'abate Spallanzani nel 1782⁽²¹⁾.

In ogni caso il "De Materia Medica" di Dioscoride, o meglio le sue traduzioni critiche, erano il punto di partenza per l'esercizio dell'arte farmaceutica in quanto trattavano dell'applicazione medico-pratica degli ingredienti ricavati dai tre mondi della natura, ma affinché questa disciplina venisse esercitata in tutte le sue forme, c'era la necessità di affidarsi ai più illustri e autorevoli codici ufficiali in vigore nell'Italia del '700.

In una Piacenza dalle vicende storiche alquanto variegata prima delle famiglie Farnese, poi asburgica, poi borbonica, infine napoleonica per poi ritornare asburgica è evidente che si respirava aria culturale cosmopolita e questo avvenne soprattutto durante il periodo Borbonico della seconda metà del '700, sotto la guida del Mi-



nistro del Ducato Leon Guillame du Tillot. Nel Ducato nacquero Accademia Musei e affluirono intellettuali istituita la Stamperia Reale ed egli si cominciarono a pubblicare le Gazzette culturali e scientifiche; nel Ducato si contavano un grande numero di abbonati all'Encyclopédie di Diderot e d'Alembert. Eravamo pur tuttavia sempre in Italia, anche se non ancora geograficamente formata, e l'influsso degli ambienti culturali degli stati circostanti si faceva certamente sentire. Nel campo farmaceutico la città di Piacenza non aveva la sua farmacopea ufficiale, ma altre città e stati circostanti le avevano già istituite, le avevano rese valide per il proprio territorio e ufficializzate con il benestare dei regnanti e delle Università.

La città di Bologna aveva il suo antidotario ufficiale fin dai tempi di Papa Grego-

⁽²⁰⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: BONNET C., *Contemplazione della Natura*, Venezia, Giovanni Vitto, 1781.

⁽²¹⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: SPALLANZANI L., *Fisica Animale e Vegetabile*, Venezia, G.M. Bassaglia, 1782.



rio XIII⁽²²⁾, ma le numerose edizioni che seguirono ebbero notorietà per il loro rigore scientifico e per la loro semplicità, tanto che vennero adottate anche fuori da Bologna in numerose città circostanti. L'edizione del 1750, di cui è conservato un esemplare nella nostra biblioteca⁽²³⁾, segna indubbiamente una conquista molto importante da parte delle farmacopee: l'adozione della chimica quale materia di trattazione dal punto di vista farmaceutico. A differenza delle precedenti edizioni (almeno quattro), questo antidotario dedica l'intera seconda sua parte a ben 239 preparazioni medicamentose su base chimica con un discreto numero di ricette cosiddette "metalliche" a base di antimonio, ferro, mercurio, piombo, rame, stagno, oro e argento, 67 in tutto, con un altro cospicuo numero di formule su base salina e di calcinazione "magisteriale" (55), per finire con le restanti 117 dedicate a tincture, estratti, acque distillate, spiriti e olii essenziali. La parte galenica invece elenca le formule classiche quali gli elettuari, le pillole, i trochisci, le speci e polveri, le "tabellae" o "rotulae", le conserve, i lohoch,

Biblioteca Corvi, Piacenza: SPALLANZANI L., gli sciroppi, gli enoliti, gli infusi e decotti,

Fisica Animale e Vegetabile, Venezia, G.M. Bas- le emulsioni e olii, gli unguenti, gli empiastri e i cerati per un totale di 472 ricette.

Un altro codice, che da tempo stava determinando una notevole influenza nella cultura farmaceutica del nord Italia, fu il celebre Antidotario Milanese la cui prima edizione fu stampata a Milano nel 1668 sotto il nome di *Prospectus Pharmaceuticus seu Antidotarium Mediolanense*. Questa venne subito ufficializzato come Farmacopea di Stato da distribuire nel territorio, ma evidentemente fatta circolare anche nei territori limitrofi, visto che la farmacia Corvi possiede proprio uno di questi esemplari⁽²⁴⁾. Tale farmacopea redatta in latino con alcune parti descrittive in volgare forse per facilitare a tutti gli speciali il metodo di preparazione di talune ricette, comprende l'elencazione descrittiva dei

(22)

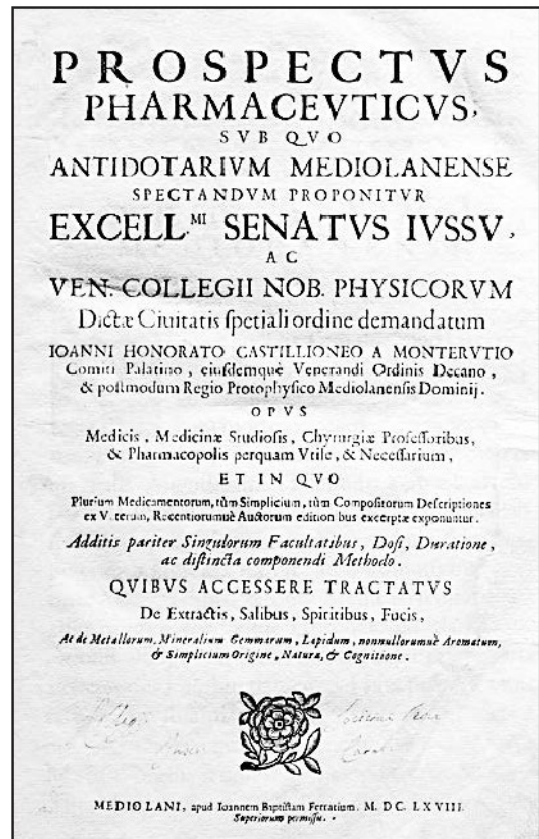
(23)

(24)

*ANTIDOTARII BONONIENSIS SIVE DE USITATA RATIONE COMPONENTIUM,
MISCENDORUMQUE MEDICAMENTORUM EPITOME*, apud Ioannem Rossium, Bononiae, 1574.
Biblioteca Corvi, Piacenza: *ANTIDOTARIUM BONONIENSE*, Bologna, Leli e Volpe, 1750.
Biblioteca Corvi, Piacenza: *ANTIDOTARIUM MEDIOLANENSE*, *Mediolani*, J.B. Ferrarium, 1668.

semplici e dei composti, e tratta ampiamente sulla descrizione di estratti, sali, spiriti, metalli, gemme e persino di belletti. Fu pubblicata per ordine del Senato e del Collegio dei Nobili Fisici di Milano e affidata alla supervisione del protofisico Giovanni Onorato Castiglioni con lo scopo di redigere un manuale adatto ad agevolare l'esercizio della professione dello speziale che in quella città, al contrario di Pavia, non aveva ancora una scuola di Farmacia. Di fatto le edizioni successive dell'Antidotario Milanese aprirono la strada alle prime officine farmaceutiche che preparavano galenici officinali su scala più estesa.

Il 10 gennaio del 1777 una commissione composta da otto deputati del Collegio e Professori dell'Università di Siena approvò un decreto che sanciva l'obbligo per tutti gli speziali di quella città ad uniformarsi, nel comporre i loro medicamenti, al *Ricettario Sanese*. Era stato infatti appena pubblicato e distribuito un ponderoso testo in due tomi, per un numero complessivo di 630+LL pagine, dove nel primo tomo si illustravano le



istituzioni di farmacia e l'elenco descrittivo dei medicinali - *Biblioteca Corvi, Piacenza: ANTIDOFerrarium,*

TARIUM

tivo dei medicinali galenici, mentre nel secondo tomo gli elementi di chimica e

M
E

l'elenco descrittivo dei medicinali chimici. Indubbiamente un'opera completa, moderna e funzionale, che non poteva certo mancare nella biblioteca della Farmacia Corvi⁽²⁵⁾. Il primo tomo, di impostazione classica, parte con la descrizione delle istituzioni della farmacia e della medicina in generale, con l'elencazione degli strumenti, dei pesi e delle misure, per poi far seguire l'elenco dei medicinali semplici e il modo di miscelarli e prepararli, per poi finire con un ampio ricettario di "medicamenti galenici" suddivisi in 15 classi a seconda della loro forma. Come in altre farmacopee contemporanee si descriveranno dunque le proprietà delle infusioni e delle decozioni, delle emulsioni e dei medicinali estemporanei, degli estratti e dei looch e dei Rob, degli sciroppi e giulebbi, delle conserve e dei conditi, delle specie e delle polveri, dei morselletti e delle rotelle, degli elettuari, delle pillole e dei trochisci, degli olii, e infine dei cataplasmi e degli unguenti. Il

⁽²⁵⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza : *RICETTARIO SANESE*, Bindi L.B., in 4°, 2 voll. Tomo I (XVIII, 2, 370 pp.), Tomo II (4, 254, XXXVII pp.), Siena, 1777.



secondo tomo, decisamente innovativo, descrive gli elementi di chimica e i relativi medicamenti. Il tomo inizia con un'ampia descrizione *Dell'origine e Progressi della Chimica*, che si estende in un vero e proprio trattato di chimica elementare dove è curioso osservare che gli autori del ricettario si sono ispirati principalmente agli autori e alle opere appena citate: «Non può aver luogo in quest'opera un completo trattato di quella Scienza, ma non mancano eccellenti Autori, che diffusamente ne hanno scritto, come in specie i celebri, sigg. Boerhaave, Macquer e Baumé, dalle opere dei quali sono state per la massima parte estratte le notizie inserite nel presente Compendio ...»⁽²⁶⁾. Si continua poi asserendo che tali Autori debbono meritatamente chiamarsi i Fondatori, sulle pedate dei quali essendosi poi inoltrati moltissimi altri per la via dell'esperienza fino ai nostri tempi hanno condotto quella scienza a quello splendore, e grado di perfezione, in cui trovasi presentemente. Vengono poi riportati i medicamenti chimici suddivisi in tinture, estratti, acque, spiriti, olii, Sali, metalli e polveri con tanto di proprietà, uso e dosi. Indubbiamente questo codice è da consi-

Biblioteca Corvi, Piacenza: PHARMACOPOEA AUSTRIACO-PROVINCIALIS, il farmacista settecentesco e non c'è da meravigliarsi che abbia immediatamente varcato i confini della città di Siena per distribuirsi in moltissime spezierie degli Stati d'Italia.

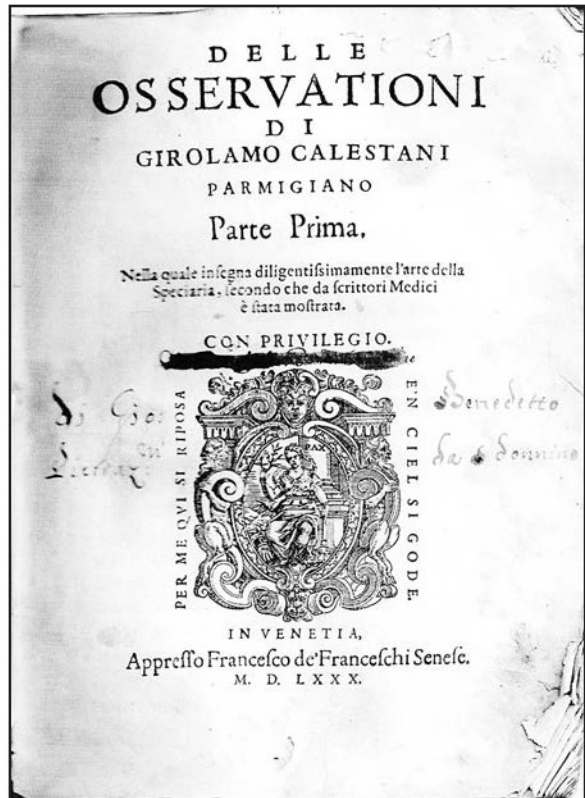
Verso il finire del '700 le vicende del Ducato mutarono destini politici e orientamenti culturali: con il matrimonio di Ferdinando I con Maria Amalia, figlia di Maria Teresa d'Austria, e il conseguente allontanamento dell'illuminato ministro Leon Guillame du Tillot, la politica filo francese dei Borboni del Ducato prese a subire sempre più le influenze di Vienna. L'influenza asburgica probabilmente interessava anche il campo della medicina e della farmacia e questo spiega la presenza nella nostra farmacia di una farmacopea di decisa impronta austriaca e con evidente intento ufficiale⁽²⁷⁾. L'intento delle Farmacopee Austriaco Provinciali, poiché altre ne seguirono negli anni successivi, era quello di far giungere le regole farmaceutiche dell'Impero anche ai territori periferici e alle zone di influenza asburgica, con un manuale che indicasse per lo meno quali fossero i medicamenti semplici e composti considerati necessari da mantenere obbligatoria-

⁽²⁶⁾ *RICETTARIO SANESE*, Bindi L.B., 2 voll., Siena, 1777, tomo II, pag. 5.

⁽²⁷⁾ *Biblioteca Corvi, Piacenza: PHARMACOPOEA AUSTRIACO-PROVINCIALIS*, J.T. Trattern, Viennae, Caes. Reg. Aulae, 1774.

mente pronti (contrassegnati da una croce) e quelli meno necessari (contrassegnati da un asterisco). In realtà poi questa farmacopea si espande in ben 310 pagine dove viene presentata tutta la materia farmaceutica con un totale di 1200 voci: dai medicamenti minerali (pp. 3-12), vegetali (pp. 13-72), animali (pp. 73-80) con le voci in lingua latina seguite dalla classificazione di Linneo, con le preparazioni dei medicamenti (pp. 113-293) in ordine alfabetico per forma farmaceutica e con tanto di tabelle di pesi e misure. Il tutto, giusto per ribadire il carattere di estrema ufficialità del codice, firmato in prefazione da Antonius Liber Baro de Storck, *proto-medicus*, ovvero il celebre Anton von Storck, già archiatra di corte e medico personale dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, nonché rettore dell'Università di Vienna.

Con la presenza in farmacia di queste farmacopee d'avanguardia si



dimostra quanta attenzione ci fosse *Biblioteca Corvi, Piacenza: CALESTANI GERO-* nei confronti dei codici ufficiali anche *LAMO, Delle Osservazioni, Venezia, De Franceschi*, se provenienti da altri stati; tuttavia *1580*. occorre tener presente che lo speciale italiano, per la sua indole negato ad assoggettarsi a regole severe, per la consapevolezza di avere in mano un'arte dalle floride prospettive scientifiche ed economiche, per la sua innata curiosità ed ingegno, tendesse sempre di più a sviluppare le proprie conoscenze con la consultazione di altre opere di materia farmaceutica apparse in un certo senso in alternativa e a completamento delle Farmacopee.

Forse allo speciale italiano, poiché tendeva sempre più a distinguere il suo mestiere da quello del droghiere, non bastavano gli aridi elenchi di semplici corredati da rigide regole comportamentali, e sentiva il bisogno di consultare piuttosto dei manuali che gli dessero una visione più ampia e globale della materia medica con tanto di indicazioni terapeutiche delle droghe che egli abitualmente usava e con precisi riferimenti bibliografici sul loro utilizzo tradizionale. Erano questi il frutto del lavoro svolto da molti farmacisti e medici desiderosi di far conoscere agli altri le loro esperienze professionali; una quantità considerevole di trattati farmaceutici, scritti appunto da questi studiosi, proponevano - sulla falsariga delle Farmacopee Ufficiali - un'infinità di ricette farmaceutiche minuziosamente descritte nei loro dettagli di preparazione. Esse davano inoltre ampio spazio ai criteri di riconoscimento delle droghe utilizzate, alle descrizioni botaniche delle piante



che le producevano e riportavano - se pur brevemente - le indicazioni terapeutiche di ogni singola droga o di ogni singola preparazione. È evidente che queste "Farmacopee private" non poterono che conseguire un grande successo nel mondo della medicina e della farmacia, proprio perché supplivano in un certo senso all'aridità di taluni testi ufficiali; molte di esse furono infatti largamente usate dagli stessi estensori delle Farmacopee Ufficiali e alcune di esse vennero persino utilizzate nelle scuole e in talune Università come testi fondamentali per la conoscenza della materia farmaceutica⁽²⁸⁾.

Da tempo immemorabile circolavano per le spezierie le cele- bri "Osservazioni" di Girolamo Calestani⁽²⁹⁾, speciale Parmigiano, «nelle quali - scrive lo stesso autore - si insegna con ogni facilità tutto ciò che fa di bisogno ad ogni diligen-

Biblioteca Corvi, Piacenza: DONZELLI G., Teatro Far- te speciale e ad una ben ordinata maceutico Dogmatico e Spagirico, Venezia, G. Valvasen- speciaria». Il Calestani si sbizzarri-

sce, forse con eccessivo zelo, nella descrizione di un lungo e farragi-

noso elenco di curiose droghe animali, ma riesce a dare una visione alquanto reale del mestiere dello speciale che consisteva nel procurarsi i medicinali, nell'accertarsi della loro identità, nel purificarli ed essicarli per poi riportarli in ordine alfabetico negli appositi vasi. Nella nostra farmacia è conservato un esemplare di quest'opera stampata a Venezia nel 1580⁽³⁰⁾.

Verso la fine del secolo XVII compariva inoltre il "Teatro Dogmatico e Spagirico" di Giuseppe Donzelli⁽³¹⁾, medico e speciale napoletano ben noto negli ambienti scientifici dell'epoca, al quale si deve tra l'altro la compilazione dell' Antidotario Napoletano del 1642. Il trattato del Donzelli ebbe una vasta diffusione come testo autorevole almeno

⁽²⁸⁾ E. CINGOLANI, L. COLAPINTO, *Le Farmacopee in Italia*, in "Medicina nei Secoli", vol IV, n°1, Roma 1992. G.

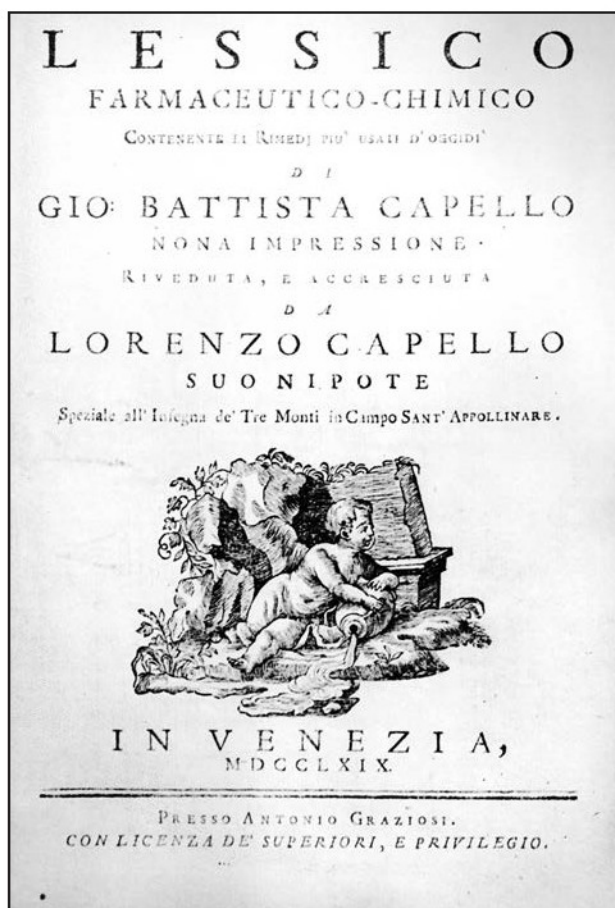
⁽²⁹⁾ CALESTANI, *Osservazioni nel comporre gli antidoti et medicinali che più si costumano in Italia*, Venezia 1562.

⁽³⁰⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: CALESTANI GEROLAMO, *Delle Osservazioni*, Venezia, De Franceschi, 1580.

⁽³¹⁾ G. DONZELLI, *Teatro Farmaceutico Dogmatico e Spagirico*, Napoli 1667.

fino alla metà del XVIII secolo. Anche di quest'opera vi è un esemplare nella nostra biblioteca, stampato sempre a Venezia nel 1694⁽³²⁾.

Venezia era evidentemente un'autentica fucina di farmaco-pee ufficiali o private che fossero, e proprio a Venezia fu pubblicata nel 1684 la traduzione dell'opera principale di colui che possiamo considerare l'antesignano della chimica applicata alla farmacia: Joseph Duchesne, meglio noto come Quercetanus⁽³³⁾. La sua "Farmacopea Riformata", che circolava in Italia alla fine del '600, un tomo in 8° di 264 pagine, dà molta importanza alla chimica, per quanto fosse assai rudimentale in quel tempo, e la espone minuziosamente specie nelle descrizioni di operazioni di calcinazione, digestione, distillazione e sublimazione. Al Quercetano dobbiamo la scoperta del *sulfur auratum*, ottenuto precipitando una soluzione di fegato di zolfo



antimoniale per mezzo di acidi, a *Biblioteca Corvi, Piacenza: CAPELLO G.B., Lessico Far-*

lui dobbiamo l'impiego in medicina del calomelano col nome di *maceutico Chimico, Venezia, A. Graziosi, 1775.*

Panchimagogum Quercetani, a lui infine la preparazione e l'impiego di una quantità di acque distillate (almeno 120) di cui alcune oggi risultano essere quantomeno curiose (acqua di sperma di cane, acqua teriacale bezoardica cordiale, acqua teriacale per la plebe, acqua di rondinelle per il mal caduco).

Le Farmacopee Ufficiali, per una comprensibile questione giuridica, non sfioravano minimamente l'aspetto terapeutico per occuparsi solo di quello formulativo, ma quelle private, poiché meno soggette alle limitazioni legislative e di conseguenza più vicine alle esigenze dello speciale, finirono col tempo per diventare degli autentici manuali di uso

⁽³²⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: DONZELLI G., *Teatro Farmaceutico Dogmatico e Spagirico*, Venetia, G. Valvasente, 1694.

⁽³³⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: QUERCETANO G. (DUCHESNE), *La ricchezza della Riformata Farmacopea*, Venezia, S. Curti, 1684.

pratico e di facile consultazione, capaci di fornire una gran quantità di notizie relative ad ogni singolo farmaco e ad ogni preparazione farmaceutica.

Un esempio tipico di manuale pratico applicato ad un settore della materia medica era costituito dalla "Farmacia Chirurgica" di Joseph Plenck, anche questa presente nella nostra biblioteca⁽³⁴⁾. Joseph Jakob Plenck, professore viennese di chirurgia al tempo di Maria Teresa, fu considerato il fondatore della dermatologia moderna e nessuno meglio di lui poteva scrivere un trattato interamente dedicato ai preparati dermatologici. In 180 pagine egli elenca una quantità di acque, aceti, spiriti, tinture, essenze, estratti, olii, de- cotti, infusi, mieli, mucillagini, saponi, polpe, resine, sughi, sali e spugne per un totale di circa 200 preparati indicati nella cura delle più svariate patologie cutanee.

Nel '700 i trattati medico pratici di questo tipo stavano diventando veramente una moltitudine incalcolabile, e con lo stesso stile interlocutorio usciva il più celebre "*Lessico Farmaceutico Chimico*"⁽³⁵⁾ di Giovanbattista Capello, speziale all'insegna dei Tre Monti in Campo Sant'Apollinare a Venezia, che oltre al resto conteneva una minuziosa ed esauriente descrizione di tutte le droghe usate in farmacia. Il "Lessico", di cui è con- servata una copia del 1775 nella nostra biblioteca⁽³⁶⁾, benché giunto relativamente tardi nelle mani dello speziale, è da considerarsi la massima espressione di un intento profes- sionale più esteso. Fu un vero e proprio "ferro del mestiere" per il farmacista, moderno e sintetico, semplice e pratico, privo di ridondante erudizione e prolisse dissertazioni. Riscosse un enorme successo nel territorio della Repubblica Veneta e anche fuori da essa tale da essere accolto con entusiasmo in tutte le spezierie d'Italia.

Queste sono dunque le opere scientifiche che lo speziale piacentino settecentesco Antonio Corvi lasciò ai suoi discendenti farmacisti i quali, per altro, continuarono ad arric- chire la biblioteca di pregevoli opere, tutt'oggi conservate nella biblioteca dell'omonima farmacia.

Ernesto Riva
Via della Vigna, 42
32100 Belluno
riva@farmaciariva.it

⁽³⁴⁾ ~~Biblioteca Corvi~~, Piacenza: PLENCK G.B., *Farmacia Chirurgica*, Venezia, N. Pezzana, 1786.

⁽³⁵⁾ G.B. CAPELLO, *Lessico Farmaceutico Chimico contenente li rimedi più usati di oggi*, Venezia, 1740.

⁽³⁶⁾ Biblioteca Corvi, Piacenza: CAPELLO G.B., *Lessico Farmaceutico Chimico*, Venezia, A. Graziosi, 1775.

ABSTRACT

PHARMACEUTICAL CULTURE IN ITALY INFERRED FROM THE TEXTS OF A PHARMACY IN PIACENZA BETWEEN XVIII AND XIX CENTURIES

Antonio Corvi was the founder of the Corvi's dynasty since 1685; his grandson, Antonio Corvi (1748-1796), was an apothecary in Piacenza where, in 1788, he established his activity in the same building where it is still today in the centre of the town. He also started to collect all the most scientific and up-to-date works about pharmacy, so laying the foundations of a really enlightened science.

In his will made before the notary - his cousin bearing the same name - we can find an outstanding list of texts about pharmacy in the XVIII century that represents a sort of guideline in order to sketch the evolution of the pharmaceutical science in that period. A science that takes into account the latest discoveries about chemistry in the XVIII century (Lavoisier, Boerhaave, Morveau, Baumé and the *Annales de Chimie* from 1789 to 1813), the pharmaceutical knowledge both national and international (*Antidotario Bolognese*, *Farmacopea Sanese*, *Antidotarium Mediolanense*, *Pharmacopée Universelle* by Lemery, *Pharmacopoea Regia* by Charas) and natural sciences (Bonnet, Spallanzani, Linnaeus, Morandi).

Such pharmaceutical heritage was handed down through eight generations of chemists and gave rise to that rich library that today identifies Antonio Corvi's pharmacy in Piacenza.

I LIBRI DELLA FARMACIA A. CORVI DAL 1500 AL 1800

REPERTORIO PER MATERIA

FARMACOPEE UFFICIALI	FARMACOPEE PRIVATE	CHIMICA	FARMACIA PRATICA	
<i>ANTIDOTARIUM BONONIENSE</i> , Leli e Volpe, Bologna, 1750.	LEMERY N., <i>Pharmacopée Universelle</i> , Laurent D'Hour, Paris, 1716. LEMERY NICOLÒ, <i>Farmacopea Universale</i> , Bertella e Perlini, Venezia, 1767.	LAVOISIER A.L., <i>Trattato Elementare di Chimica</i> , voll. 2, Zatta A., Venezia, 1791 (trad.V. Dandolo).	JUNCKERO J., <i>Conspectus Formularum Medicarum</i> , Hertz G., Venezia, 1727.	
<i>ANTIDOTARIUM MEDIOLANENSE</i> , J.B. Ferrarium, Mediolani, 1668.	CHARAS MOSIS, <i>Pharmacopoea Regia Chymica</i> , L. Dofour, Geneve, 1684.	MORVEAU M.M. de " <i>Esame delle Affinità Chimiche</i> ", Zatta A., Venezia, 1791.	CALESTANI GEROLAMO, <i>Delle Osservazioni</i> , De Franceschi, Venezia, 1580.	
<i>RICETTARIO SANESE</i> , Bindi L.B., in 4°, 2 voll.Tomo I (XVIII, 2, 370 pp.),Tomo II (4, 254, XXXVII pp.), Siena, 1777.	DONZELLI G., <i>Teatro Farmaceutico Dogmatico e Spagirico</i> , G.Valvasente, Venetia, 1694.	BOMÉ A., <i>Chimica Sperimentale e Ragionata</i> , Pezzana F., Venezia, 1781.	PLENCK G.B., <i>Farmacia Chirurgica</i> , N. Pezzana, Venezia, 1786.	
<i>PHARMACOPOE A AUSTRIACO</i> <i>PROVINCIALIS</i> , J.T. Trattem,Viennae, Caes. Reg. Aulæ, 1774.	QUERCETANO G. (DUCHESNE), <i>La ricchezza della Riformata Farmacopea</i> , S. Curti, Venezia, 1684.	BOERHAVE H., <i>Elementa Chemie</i> , Venetia, S. Colati, 1737.	CAPELLO G.B., <i>Lessico Farmaceutico Chimico</i> , A. Graziosi, Venezia, 1775.	

LEMERY N., *Cours de chymie*, E. Michallet,
Paris, 1697.

	MATERIA MEDICA	RIVISTE	SCIENZE NATURALI
	DIOSCORIDE ANAZARBEQ, <i>Della Materia Medica</i> , trad. Montigiano, Firenze, 1547.	ANNALES DE CHIMIE, collezione della Biblioteca della Farmacia Corvi Falque, Lugduni Bernuset,	LINNÉ C., <i>Systema Vegetabilium</i> , Delamolliere, 1796.
	PEDANI DIOSCORIDIS ANARZABEI <i>De Medicinali materia medica libri sex</i> Joanne Ruellio svectionensi interprete, Francf. Chr. Egenolphum 1543	ANNALES DE CHIMIE, voll. 1-19, Paris Rue et Hotel Serpente, 1789-1797. Voll. 20-32, Paris Guillaume Fuchs, 1797-1799. Voll. 33-49, Paris Fuchs, 1800-1804. Voll. 50-63, Paris L. Bernard, 1804- 1807. Voll. 64-72, Paris H. L. Perroneau, L. Bernard, 1807-1809. Voll. 73-88, Paris Peronneau Klosternann, 1810-1813. Voll. 89-96, Paris Peronneau Crochard, 1814-1815.	BONNET C., <i>Contemplazione della Natura</i> , Giovanni Vitto, Venezia, 1781.
	MORANDI J. B., <i>Historia Botanica Practica, seu Plantarum quae ad usum Medicinæ pertinent</i> , Petri Francisci Malatestae, Mediolani, 1744.		SPALLANZANI L., <i>Fisica Animale e Vegetabile</i> , G.M. Benaglia (Bassaglia), Venezia, 1782.

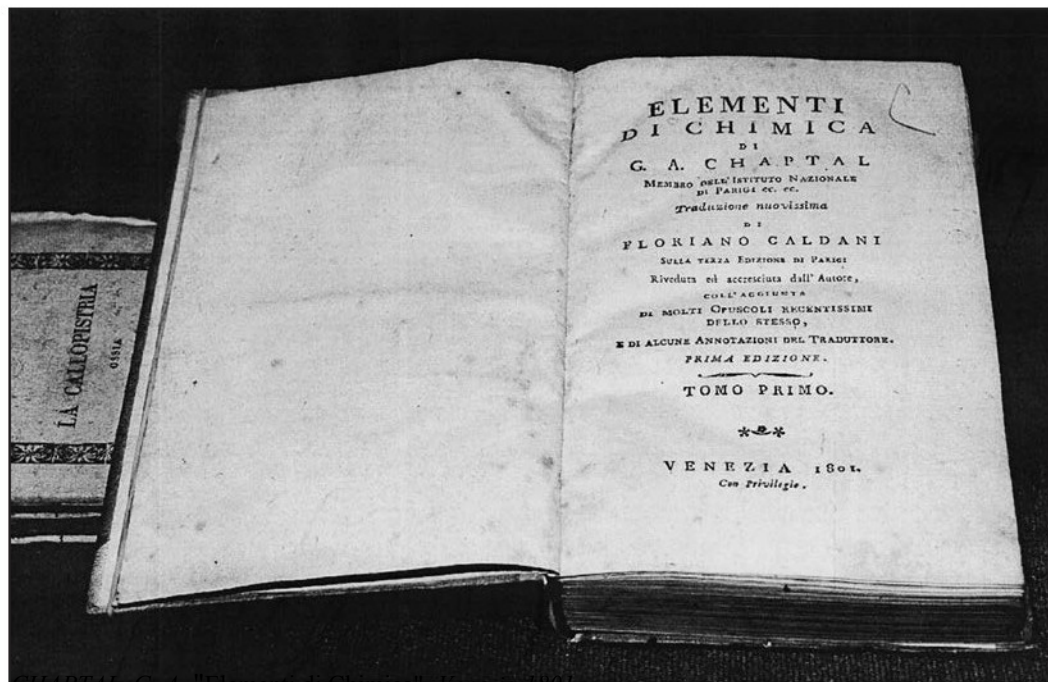
I LIBRI DI ANTONIO CORVI LAUREATO IN ARS PHARMACEUTICA NEL 1816

a cura di Antonio Corvi

Verranno qui presentati i libri della biblioteca Corvi stampati dall'inizio del 1800, e fino al 1840, dopo che Lavoisier aveva fondato la chimica moderna. Non si tratta ancora di un elenco completo, ma uno dei più rappresentativi e dei più diffusi a quell'epoca, come abbiamo potuto verificare esaminando gli elenchi di due altre biblioteche del genere esistenti nella stessa città. Si tratta di due settori della Biblioteca Comunale Passerini Landi e del Fondo Antico dell'Ospedale Guglielmo da Saliceto custodito nella Sala Colonne, recentemente inventariato e messo in rete dalla Sovrintendenza Regionale ai Beni librari.

Ordinerò poi questi volumi della nostra biblioteca tenendo conto delle materie di studio apprese dal giovane Antonio Corvi durante il corso di studi presso la facoltà di medicina di Parma per ottenere il diploma in Ars Pharmaceutica nel 1816.

La fondamentale conoscenza della chimica moderna è rappresentata da alcune opere straniere tradotte in italiano o in lingua francese, conosciuta per la lunga occupazione



CHAPTAL, G. A. "Elementi di Chimica", Venezia 1801.

napoleonica di questo territorio.

Si tratta degli "Elementi di chimica" di G. A. Chaptal (1801)-(A), degli "Elementi di filosofia chimica" di H. Davy (1814)-(B), del "Dizionario di Chimica" di Klaproth e Wolf (1811)-(C) più ridotto del Macquer, ma altrettanto completo e con belle tavole di apparecchi di laboratorio.

Abbiamo il "Catechismo chimico" di S. Parkes (1816), che presenta il suo laboratorio di Surrey, e che è attento a molte applicazioni pratiche della chimica-(D).

Dalla scuola dell'Università di Pavia provengono i testi italiani come la "Guida allo studio della chimica generale"-(E) di G. Brugnatelli (1819), "La chimica applicata alla farmacia" in 5 voll. di A. Porati (1812-14)-(F). Sono presenti, molto indicativi sulla attività della farmacia in quel periodo, che produceva liquori e una trentina di prodotti di tipo cosmetico, il "Traté complet de l'art de la distillation"-(G) di M. Dubrunfaut e la "Callopietria" (1815) di Bartolomeo Trommsdorff-(H).

Vi è anche il molto importante "Trattato di chimica elementare teorica e pratica" di L. G. Thenard di circa 4.000 pagg. (1835)-(I) e i complementari manuali sulle analisi delle acque e i reattivi chimici di M.M. Henry-(L), J. L. Lassaigne-(M) e H. Rose-(N)

Infine affiora il poco più tardo "Trattato di chimica organica" di G. Liebig (1846) tradotto dal francese a Milano-(O).

Passando ai testi più legati alla chimica farmaceutica e alla farmacia pratica, dopo le opere del Campana, Bonvicino-(P), Sangiorgio-(R), Porati-(Q), tutte precedenti al 1820, abbiamo il "Formulario per la preparazione di molti rimedi nuovi" di F. Magendie (1824)-(S) riportante gli alcaloidi allora conosciuti. Credo siano anche stati importanti in tutta Europa il "Traité de pharmacie theorique et pratique" di J. J. Virey (1823)-(T) e la "Pharmacopée raisonnée" di Guibourt ed Henry (1834) che inizia con un capitolo di 30 pagg. sulla storia della farmacia mondiale-(U).

Abbiamo poi un certo numero di Farmacopée ufficiali a partire dal "Codex Medicamentarius sive Pharmacopoea Gallica"-(V) stampata a Parigi nel 1818; la "Pharmacopoea Batava" ancora in lingua latina (1823), come la "Pharmacopoea Austriaca"-(W) 4^a ed. del 1834 e la "Farmacopoea per gli stati Estensi"-(X) edita a Modena nel 1839. Queste erano obbligatorie nei rispettivi Stati. In alcuni stati italiani prima dell'Unità si adottarono in pratica alcune farmacopée di studiosi molto qualificati come V. Brugnatelli di Pavia; la sua "Farmacopoea Generale"(1802) avrà decine di edizioni-(Y) così come la "Farmacopoea Ferrarese" del Campana. Il prof. G. Taddei di Firenze già nel 1826, rilevava la grande confusione nei pesi e nelle regole dal nord al sud della penisola, proponeva la sua "Farmacopoea Generale sulle basi della chimica farmaceutica"-(Z).

In tutta evidenza è rappresentato lo studio della materia medica collegata alla botanica, con la bellissima "Flore Medicale" di F. P. Chaumeton in otto volumi, con 350 piante finemente acquerellate (1814-18)-(A1). Altri testi italiani sono la "Istoria delle piante medicinali" di P. Sangiorgio (1809-10) (B1) e l'Alibert, mentre ancora francesi sono il grande "Dizionario delle droghe semplici e composte" di Chevallier e Richard in 6 voll. tradotti a Venezia (1830-31) (B1) e l'"Histoire abrégée des drogues" di Guibourt (1820)-(C1).

Le riviste ebbero una grandissima importanza per far conoscere il pensiero e le scoperte dei chimici e dei farmacologi di quest'epoca, tra cui numerosissimi furono i francesi. Dai già citati "Annales de Chimie" (1789-1815) al "Bulletin de Pharmacie" (D1) sotto la guida di Parmentier, Cadet, Planche e Boullay, i farmacisti ebbero modo di aggiornare le proprie conoscenze e di incrementare la produzione delle loro specialità galeniche e chimiche. Questo periodico verrà sostituito nel 1815 dal "Journal de pharmacie et sciences accessoires", mensile di circa 50 pagg. dove il solo Parmentier sarà sostituito da Vi- rey e Pelletier. Di questo Journal possediamo 18 volumi che vanno dal 1815 al 1832 (E1).

La prima rivista italiana della biblioteca è la "Gazzetta Eclettica di farmacia, chimica, medica ed industriale" (F1), stampata a Verona da G. B. Sambenini dal 1831 al 1836. Fu particolarmente utile per aggiornarci sulla cultura farmaceutica di lingua tedesca. Il commentando la Farmacopea Austriaca, che allora era ufficiale in Lombardia e Veneto, permise molti scambi di vedute e anche polemiche, facendo crescere quel ristretto numero di farmacisti italiani che come C. Erba e G. B. Schiapparelli fonderanno le prime industrie del Paese.

A questa nota la famiglia Corvi questo arriverà, dopo un lungo periodo di attività preindustriale e di rifornimento delle farmacie della propria Provincia.

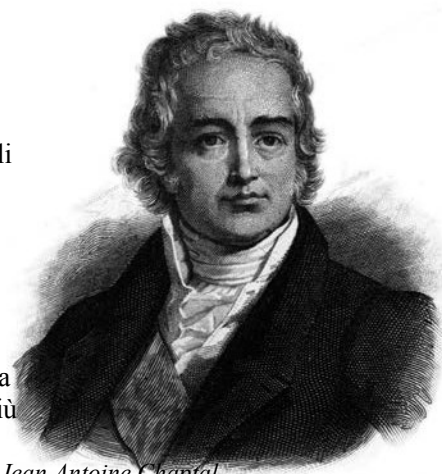
Infatti nel 1910 i nipoti di Antonio Corvi III, il chimico Antonio IV e Camillo fonderanno la ditta che, specializzata soprattutto in prodotti balsamici, sarà attiva fino al sopravvento, negli anni '80, delle industrie multinazionali.

La biblioteca attualmente in mio possesso, di cui abbiamo presentato solo la parte che testimonia il passaggio della farmaceutica dal '700 all'800, è successivamente stata aggiornata. Così speriamo di poterla presto informatizzare per metterla a disposizione dei futuri studiosi della nostra Storia.

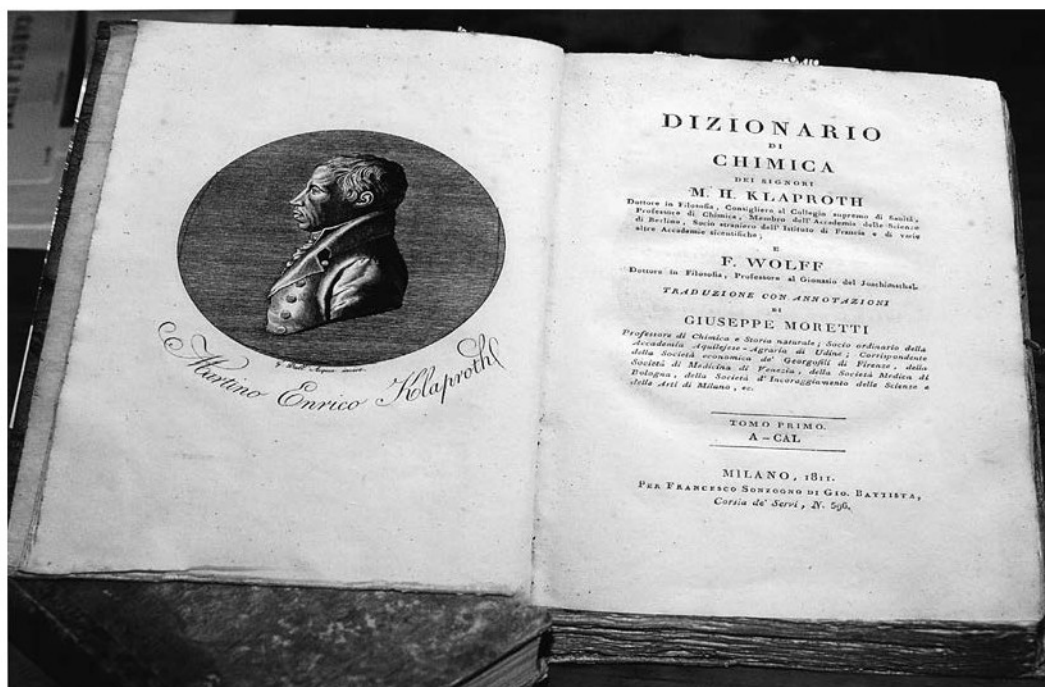
AUTORI ED OPERE PRINCIPALI

A) - CHAPTAL JEAN ANTOINE (1756-1832)

Di nobile famiglia studiò medicina e chimica a Parigi ed è ricordato soprattutto come divulgatore e imprenditore. Fu anche Ministro degli Interni sotto Napoleone. Gli "Elementi di chimica", sono tradotti dal francese da Floriano Caldani e editi a Venezia nel 1801 in quattro volumi. Il primo volume tratta dei principi chimici, il secondo di litologia, il terzo delle sostanze vegetali, nel quarto di quelle animali. Altra sua opera in nostro possesso è la "Chimica applicata all'agricoltura" (1823), mentre egli è più noto per la "Chimica applicata alle arti" in 4 voll. (1806).



Jean Antoine Chaptal.



KLAPROTH M.H., WOLFF F. "Dizionario di Chimica", Milano, Sonzogno, 1811-1813.

B) - DAVY HUMPHREY (1778-1829)

Professore del Royal Institute dal 1800 ottenne per primo il sodio e il potassio per elettrolisi dai rispettivi ossidi, ritenuti fino ad allora elementi. Fu in Italia nel 1813 a Genova e nel 1815 a Firenze, dove dimostrò che il diamante è carbonio allo stato puro. Gli "Elementi di filosofia chimica" tradotti da Configliacchi e Brugnattelli ed editi a Milano da Maspero e Boucher in due voll. nel 1814, recano in frontespizio l'ex libris di Antonio Corvi in data 1815.

Il primo volume, diviso in cinque parti tratta:

- 1_a) leggi dei cambiamenti chimici e i corpi indecomposti;
- 2_a) della materia raggiante ed eterea;
- 3_a) delle sostanze indecomposte che mantengono la combustione;
- 4_a) delle sostanze combustibili indecomposte e acidificabili: idrogeno, azoto, solfo, fosforo, carbonio, boro. Il tutto per 275 pp.

Il secondo volume presenta: i metalli e loro combinazioni, alcune sostanze di natura poco conosciuta come il fluoro, le analogie tra sostanze indecomposte. Segue un breve capitolo di storia della chimica (pp.194+47).

C) - KLAPROTH MARTIN HEINRICH (1743-1817), WOLFF F.

Già farmacista si dedica alla ricerca ed insegna a Berlino. Seguace delle teorie anti-flogistiche di Lavoisier, è ritenuto il fondatore della chimica analitica.

Il "Dizionario di chimica" presente in tre volumi è tradotto da Giuseppe Moretti

dalla ediz. francese di Bouillon Lagrange e Vogel per i tipi di P. F. Sonzogno a Milano e dedicato a Giovanni Scopoli, Consigliere di Stato e Direttore Generale della Pubblica Istruzione a Pavia.

Il Moretti, professore di chimica a Udine, dice di aver fatto qualche aggiunta riportando studi fatti in Italia e non conosciuti all'estero e di aver inserito ad ogni voce la nomenclatura riformata del Brugnatelli per essere compreso da tutti. L'opera è piuttosto estesa, circa 2.000 pp. La prima voce ad esempio: ACETATI, elenca ed illustra la preparazione di nove acetati alcalini e sedici acetati metallici. La voce ACETO occupa nove pp. Gli autori dicono di aver tenuto presenti le opere di Nicholson, C. L. Cadet e B. Trommsdorff.

Il primo volume reca l'ex libris di Antonio Corvi, volume che potrebbe avere usato per la preparazione alla laurea.

Altra sua opera: "Il contributo alla conoscenza dei corpi minerali", in sei volumi.

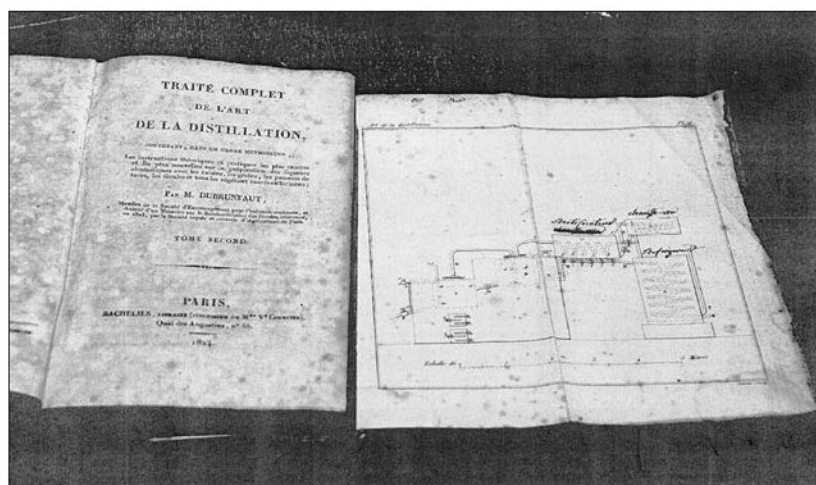
D) - PARKES SAMUEL (1759-1825) Farmacista e industriale. Pubblicò un manuale di chimica tra il 1806 e il 1814.

In questa data uscì la sesta edizione del "Catechismo chimico" con note, illustrazioni e riferimenti di processi chimici.

Il "Catechismo chimico" tradotto da G. Pozzi sulla 7^a edizione inglese e stampato in due volumi a Milano è un classico testo pratico per studenti, ma anche per chi vuol conoscere l'applicazione della chimica alle varie arti. Una bella tavola illustra l'esemplare laboratorio dell'autore di Surrey. Il primo volume contiene 5 capitoli sull'aria, sul calorico, sull'acqua e sulla terra. Il secondo, in tre capitoli, tratta degli alcali, acidi e sali, il tutto per 504 pp.

E) - BRUGNATELLI GASPARE (1795-1852)

Figlio del più celebre Luigi Valentino, successe al padre come insegnante di chimica a Pavia.



DUBRUNFAUT A.
P. "L'art de la distillation", Paris 1824.

La "Guida allo studio della chimica generale" fu edito da Fusi a Pavia in tre volumi nel corso di due anni. Socio della Accademia delle Scienze di Torino scrisse anche "Elementi di storia naturale", Pavia, Bizzoni 1826. Collaborò al periodico "Annali delle scienze del Regno Lombardo Veneto".

F) - PORATI ANTONIO (1742-1819)

Farmacista, insegnò alla scuola di Farmacia aperta a Milano durante la Repubblica Cisalpina. Autore molto prolifico e interessato alla applicazione dalla chimica alla farmacia, stampò la sua opera presso G. Pirotta a Milano in cinque volumi. Nel primo tratta dei metalli e dei metalli, nel secondo continua con una breve storia della farmacia. Nel terzo fa osservazioni sui calcoli, acidi organici, sali; carbonati e solfati. Nel quarto parla dei nitrati, cloruri, acetati, ossalati e fosfati. L'ultimo vol. stampato nel 1814 torna alle sostanze vegetali ed animali più complesse.

G) - DUBRUNFAUT AUGUSTIN PIERRE (1797-1881)

Allievo di Gay Lussac fu chimico alla scuola di Commercio di Parigi. Le sue ricerche più approfondite riguardano il saccarosio.

La sua opera stampata a Parigi da Bachelier è indirizzata agli specialisti della distillazione e nel primo volume presenta tutti gli apparecchi necessari con alcuni disegni. Segue l'elenco dei vegetali da cui distillare l'alcool; successivamente tratta delle fermentazioni. Il secondo volume, per i primi 10 capitoli, illustra i sistemi più complessi con i nomi degli inventori. Tra questi l'apparecchio a distillazione continua di Derosne Blumenthal, che Giovanni Corvi (1873-1836) doveva installare nell'area dell'ex Convento di S. Agostino, avendo ottenuto dall'Amministrazione di M. Luigia la privativa della produzione dell'alcool. Lo scoppio e l'incendio del distillatore gli costerà poi la vita.

Il volume termina con i mezzi di misurazione dei gradi alcolici e di analisi del gusto (pp. 376+352).

H) - TROMMSDORFF BARTOLOMEO (Erfurt 1770-1837)

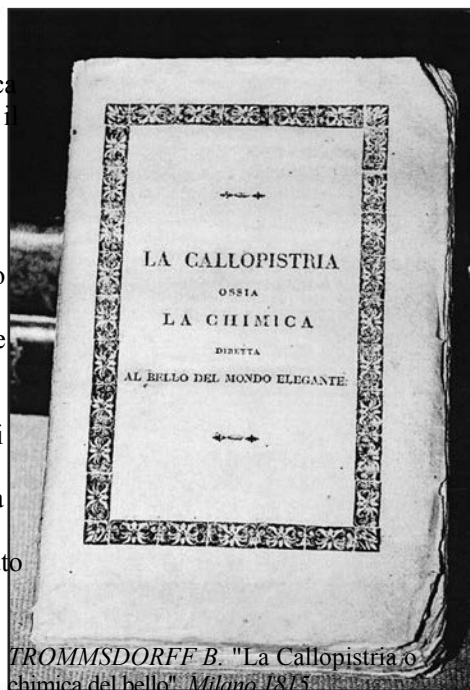
Fondatore della chimica farmaceutica, lega il suo nome a un reattivo per la ricerca dell'acido nitroso. Scrisse opere di divulgazione e fu redattore del J. der Pharmazie. La "Callopietria o chimica del bello", stampata a Milano in italiano da F. Silvestri è uno snello trattato di 283 pagg. che insegna al farmacista la tecnica per la produzione dei cosmetici, attività necessaria per compensare la molto ridotta prescrizione dei polifarmaci tradizionali da parte dei medici moderni. Dopo una prima parte generale i vari capitoli trattano delle acque odorose, i mezzi per migliorare la bellezza (pomate cosmetiche, belletti, pomate per labbra, paste, polveri e saponi odorosi, elettuari, tinture ed olii antichi).

Tra i prodotti più spiccatamente igienici sono poi i "cuscinetti odoriferi", le pastiglie per la bocca, oltre ai colluttori, oltre i mezzi per togliere le macchie e i rossetti. L'autore non dimentica una appendice su gli inchiostri: forse le lettere ben scritte facevano parte del bagaglio estetico delle dame. Antonio Corvi riporterà nel suo Ricettario oltre trenta formule da lui preparate.

I) - THENARD LOUIS JACQUES

(1777-1851)

Allievo di Vauquelin fu professore di chimica all'Università di Parigi. Isolò il boro e preparò il sodio e il potassio con metodo chimico. Sintetizzò l'acqua ossigenata. Il "Trattato di Chimica", tradotto da G. B. Sambenini e stampato da Antonelli a Verona dalla 6^a edizione parigina, è molto vasto, raccogliendo in sei voll. tutte le conoscenze che si erano concretate verso la metà del secolo. I primi tre voll. trattano la parte inorganica, i metalli e i sali ricavati da acidi e basi. Poi illustra la chimica organica dai corpi vegetali ed animali alla fisiologia degli stessi e i problemi delle analisi chimiche. Nell'ultimo volume presenta la stechiometria con molte tavole di reazioni (pp. 587+702+ 608+929+715+548). In allegato vi è un volumetto "Atlante e descrizione" degli apparati necessari al laboratorio con molte tavole illustrate.



TROMMSDORFF B. "La Callopietria o chimica del bello", Milano 1875.

L) - HENRY M. M.

Nella stesura del suo "Manuale d'analisi chimica delle acque minerali medicinali" ha la collaborazione del figlio. Capo della Farmacia Centrale degli ospedali di Parigi e membro titolare dell'Accademia Reale di Medicina, l'autore analizza nel suo manuale tutte le acque minerali più conosciute d'Europa. Queste venivano distribuite in farmacia ed usate, specie quelle digestive e lassative, dalle persone più abbienti (pp. 224). All'epoca vi era un interessante mercato in esclusiva alle farmacie.

M) - LASSAIGNE JEAN LOUIS (1800-1859)

Professore a Parigi fu ricercatore di chimica biologica, organica e analitica.

Il suo "Dizionario", stampato da J. Bechet a Parigi, illustra i reattivi e le esperienze di analisi quali, le quantitative sui corpi semplici e composti. Il tutto in ordine alfabetico per 780 pagine segnate con numeri romani. Alla fine vi sono le interessanti tavole cromoscopiche di comparazione tra precipitati di ossidi anidri ed idrati.

Noti i suoi metodi di ricerca dell'azoto, solfo e alogenuri organici nei corpi organici (Saggio di L.).

N) - ROSE HEINRICH (1793-1864).

Allievo di Berzelius, sviluppò numerose procedure analitiche. È figlio d'arte, infatti il nonno Valentin dà il nome a una lega metallica.

Il suo "Traité pratique d'analyse chimique", stampato a Bruxelles da H. Dumont

nel 1826 è tradotto in francese da A. J. Jourdan dopo la terza ed. tedesca, accresciuta con le tabelle di Valerius sulla nuova nomenclatura.

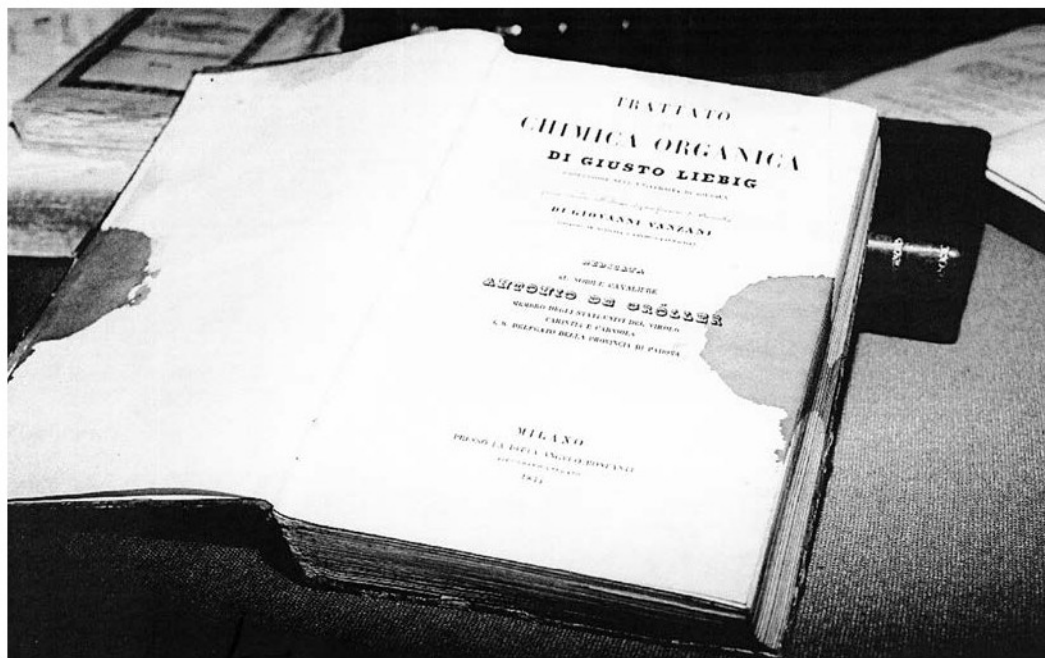
L'opera, di oltre 500 pp., è per metà dedicata alle analisi qualitative ed altrettanto a quelle quantitative. È corredata da molte tavole di apparecchi usati.

O) - LIEBIG GIUSTO (1803-1807)

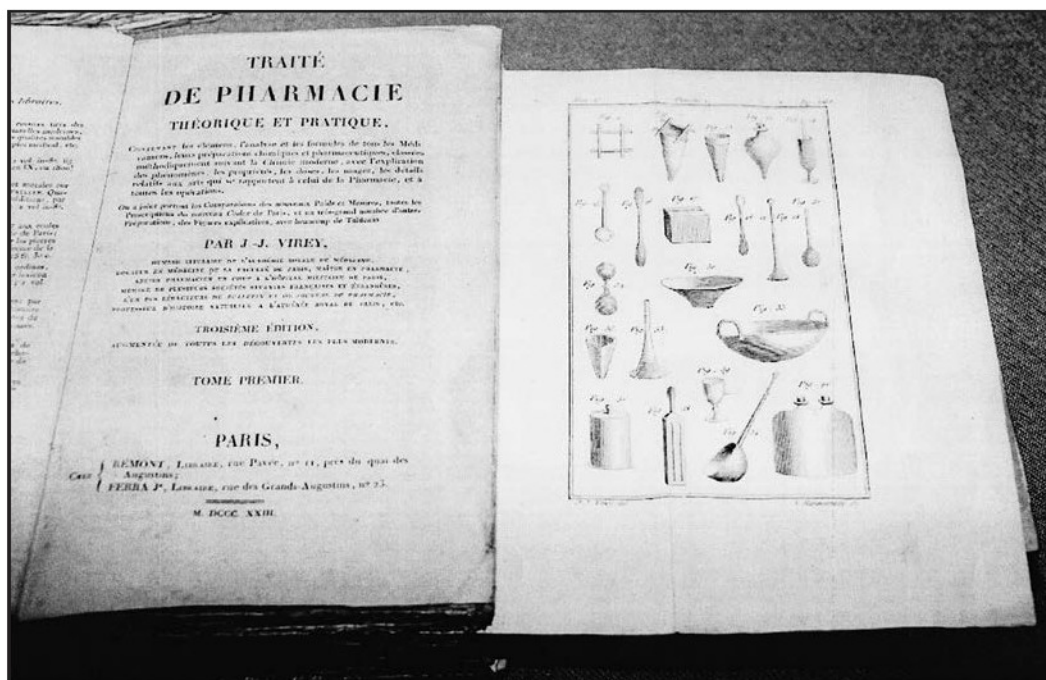
Professore della Università di Giessen è uno dei padri della chimica organica. Continuando gli studi di Thénard e Gay Lussac i quali, determinando le proporzioni dell'idrogeno e del carbonio, erano riusciti a calcolare diverse formule empiriche. Perfezionò tale metodo creando un laboratorio guida per i chimici tedeschi, protagonisti nel XIX sec. Nel suo trattato dopo l'esame di composti con vari radicali (metilico, etilico, salicilico) passa agli acidi organici, quindi ai corpi grassi, essenze, resine, coloranti, con un capitolo finale su gli alcaloidi. L'edizione italiana del suo trattato, tradotto dal medico e farmacista G. Vanzani e stampata a Milano da A. Bonfanti dieci anni dopo l'ediz. originale, è di 559 pagg. più l'indice analitico.

P) - BONVICINO COSTANZO BENEDETTO (1739-1812)

Chimico farmaceutico e prof. di storia naturale a Torino, seguace di Lavoisier svolse ricerche inorganiche e tossicologiche. I suoi "Elementi di Chimica Farmaceutica e d'Istoria Naturale" in due volumi, stampati a Torino nel 1804 e poi nel 1810, furono in uso alla scuola di medicina di Torino per servire d'introduzione alla chimica farmaceutica e materia medica dei minerali, dei vegetali e degli animali. Il primo



LIEBIG G. "Chimica Organica", Milano Bonfanti A. 1876.



VIREY J. J. "Traité de Pharmacie teorique et pratique", Paris 1823.

volume tratta degli acidi, degli alcali e di alcuni sali dovuti alla loro unione (pp. 538). Il secondo è praticamente solo di chimica inorganica e divide le sostanze in varie classi. Esempio: classe IV, sostanze metalliche (pp. 683).

Q) - PORATI ANTONIO (1742-1819)

Il suo "Manuale farmaceutico" stampato a Milano da G. Silvestri nel 1819, è un'opera abbreviata rispetto alla precedente e si sviluppa in ordine alfabetico in tre volumi. È praticamente un dizionario che elenca sostanze naturali, prodotti chimici, e composizioni.

R) - SANGIORGIO PAOLO (1748-1816)

Figlio di farmacista, studiò a Pavia perfezionandosi poi all'estero in chimica e botanica. "La farmacia secondo i moderni principi di Lavoisier", stampata a Milano in 4 volumi dal 1804 al 1806, istruisce lo speciale sui suoi doveri e circa le attrezzature necessarie. Passa poi alle affinità chimiche e alle operazioni farmaceutiche partendo dai liquidi (acqua, alcool, olii), ai molli (sapori, unguenti), alle preparazioni dolci (sciroppi, elettuari), per finire con le polveri. Fu approvato da studiosi come Dandolo, Mojon, Giobert.

S) - MAGENDIE FRANÇOIS (1781-1855)

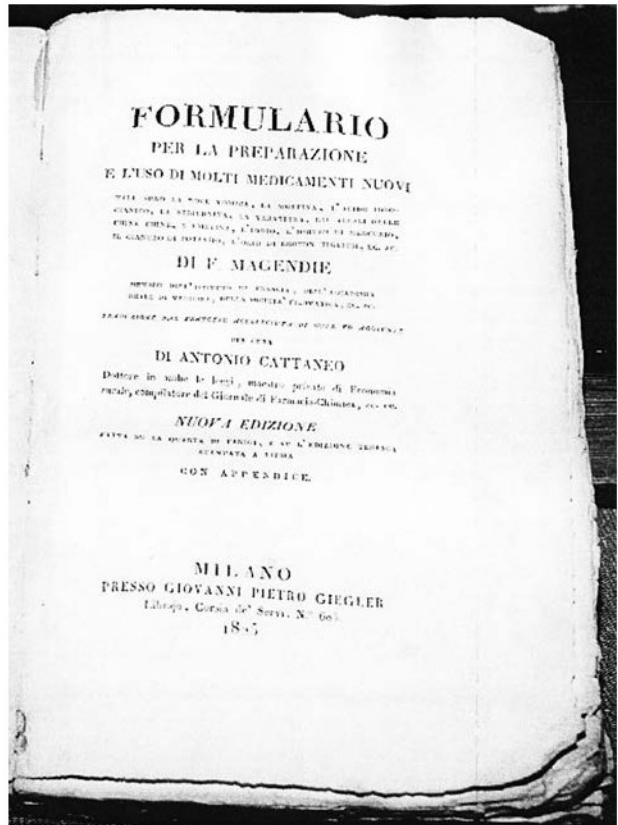
Fisiologo e professore della facoltà Medica di Parigi, vice presidente della Accademia delle Scienze. Riaffermò la validità del metodo sperimentale. I suoi contributi

alla farmacologia e alla tossicologia non sono inferiori a quelli sulla patologia generale e fisiologia. Il suo celebre Formulario presenta la nuova materia medica ed è tradotto da A. Cattaneo sulla quarta edizione francese. Presenta gli alcaloidi estratti fino ad allora, dalla noce vomica (stricnina), dall'oppio (morfina), alla china... Termina con lo jodio, la emetina e la digitalina. In brossura originaria consta di pp. 191.

T) - VIREY JOHN JOSEPH
(1775-1846)

Anziano farmacista capo dell'Ospedale Militare di Parigi fu anche medico.

La sua opera inizia con l'arte della farmacia, le sue leggi, le operazioni farmaceutiche, gli elementi di analisi seguendo i metodi della chimica moder-



na. Ha un carattere enciclopedico- *MAGENDIE F.* "Formulario medicamenti nuovi", *Milano* dico e la quantità di formule *Giegler P.* 1825.
proposte è molto grande; solo le pillole presentate sono circa 80. I vol. pp. 523 - II vol. pp. 625.

U) - GUIBURT G. B. (1790-1867), HENRY NOEL ETIENNE (1769-1832)

Questa II^a ed. dell'opera in 2 volumi del "*Traité de Pharmacie pratique ed theorique*" è corretta e accresciuta dal professore della scuola di Farmacia M. G. Guibour, membro della Accademia di Medicina. Egli sviluppò la parte chimica secondo la nomenclatura di Berzelius. Oltre che per l'elenco dei 54 corpi semplici allora noti l'opera si caratterizza per trenta pagine di introduzione sulla storia della farmacia mondiale, con particolare riguardo a quella delle farmacopee, di cui la "*raisonnée*" vuol essere il punto conclusivo.

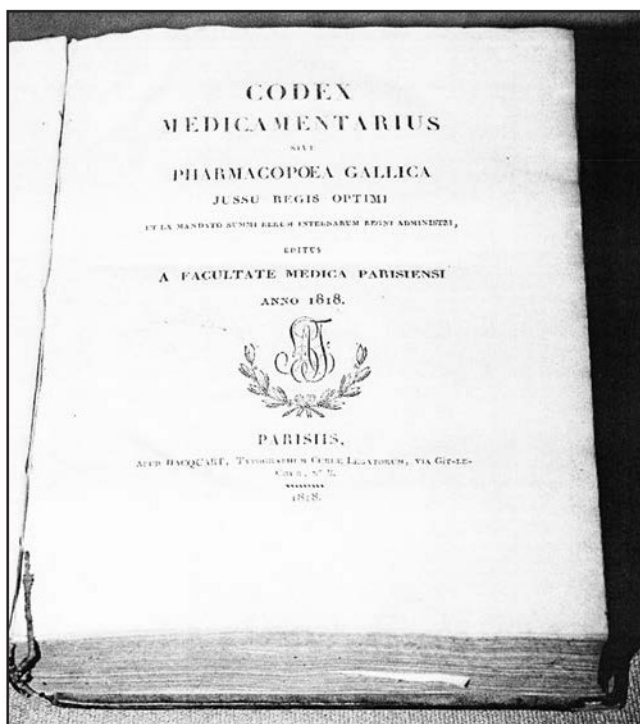
Il primo vol. parte dalla raccolta dei semplici, passa alle preparazioni e inizia ad elencare i medicinali dalle polveri alle "polpe", agli oli. Il II vol. passa ai medicinali chimici moderni e termina con i reattivi e la conservazione delle sostanze.

Caratteristiche le due pagine sinottiche e le 21 *planches* con l'impressione di svariate apparecchiature di laboratorio molto nitide: bilance, alambicchi, stufe, termometri...

III vol. è di pp. 636, il II di pp. 657.

V) - "CODEX MEDICAMENTARIUS SIVE PHARMACOPEA GALLICA", 1818

Edito dalla Facoltà medica di Parigi presso Hacquart, reca in prima pagina l'*ordonnance* di Re Luigi, promulgata dal castello de la Tuileries l'8 agosto 1816, secondo cui i professori della Facoltà Medica e della Scuola di Farmacia dovevano completare la stesura del nuovo Codex già prescritto dalla legge dell'11 aprile 1803. Il bel volume in 4° piccolo è convalidato dal timbro della Facoltà di Medicina di Parigi e dalla firma del Preside. Naturalmente tutti i farmacisti saranno tenuti a possederlo e a uniformare



ad esso la preparazione dei *Codex Medicamentarius sive Pharmacopea Gallica*, Paris 1818. medicamenti, pena una ammenda di 500 franchi. La lingua usata è ancora il latino. L'elenco dei semplici provenienti dai regni minerale, vegetale ed animale, occupa 220 pagine segnate con numeri romani. Le formule composte occupano 391 pagine, iniziando con le più semplici ottenute per operazioni meccaniche, per fermentazione, distillazione, soluzione.

Le successive sezioni trattano degli estratti, dei prodotti chimici esistenti in natura e quelli di sintesi. Le composizioni galeniche sono descritte nelle varie forme farmaceutiche, prima quelle per uso interno e poi per uso esterno. Prima degli indici vi è una breve appendice con le ultime scoperte, emetina e morfina e le migliori approntate alle estrazioni di aconito, belladonna, noce vomica. Le ultime pagine presentano la numerosissima produzione di una affermata ditta di vasellame di ogni tipo di vetro, cristallo, porcellana, con i rispettivi prezzi.

W) - PHARMACOPOEA AUSTRIACA, ed. 4° Vindobonae Tip. Caes. Reg. Aulæ 1834 pp. 195+72.

L'ordinante è il Protomedico e Preside della Facoltà di Medicina viennese. La Commissione è formata da professori universitari tra cui il titolare di chimica e di botanica; ad essi si uniscono due rappresentanti del Gremio, farmacisti esercenti. La lingua è il latino, ma ogni semplice è tradotto in tedesco ed italiano; i pesi sono ancora quelli antichi. Alla edizione in mio possesso (in 8°) è allegata una Tariffa composta a Milano nel 1837 e firmata da Giuseppe Porati, padre di Antonio. Dei

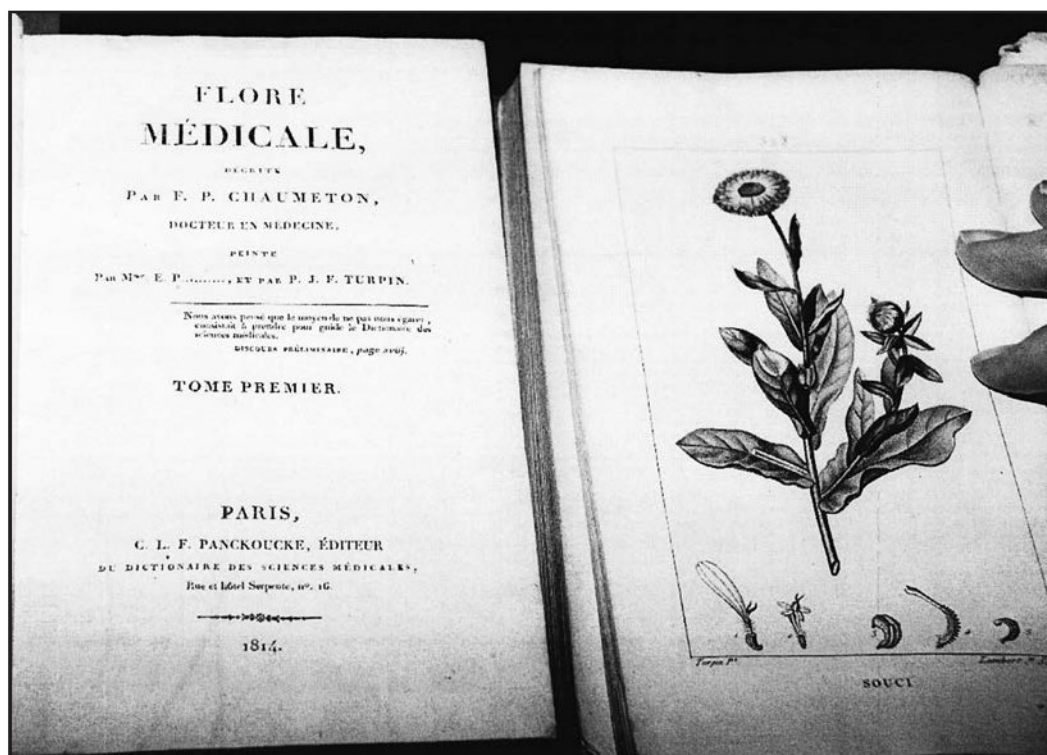
248 semplici elencati, ben 14 sono novità.⁽¹⁾ La Teriaca è ridotta a 11 vegetali in eccepiente di miele. Quattro interessanti tabelle riguardano la tossicologia del mercurio e dell'antimonio, la solubilità di vari sali, i reagenti per le analisi cliniche, la densità dei liquidi secondo Reamur.

I prezzi unitari dei medicinali sono decrescenti aumentando la quantità, e sono molto precisi per ogni preparazione farmaceutica, come pure per ogni recipiente in vetro, foglia di legno e cartone.

X) - FARMACOPEA PER GLI STATI ESTENSI, Modena Soliani 1839 pp. XLI+347. Contrassegnata dalle due vipere attorcigliate alla verga di Mercurio, reca l'introduzione di Luigi Rangoni, Ministro dell'Economia e della Pubblica Istruzione. La prefazione è opera di quattro professori dell'Università, rispettivamente di materia medica, Fisiologia, Clinica e Chimica Generale. Il testo segue la tradizione, dando ad esempio la preferenza all'uso degli estratti totali (oppio) piuttosto che a quello del principio attivo (morfina). La prima parte presenta 280 semplici ben descritti e classificati secondo Linneo. La seconda parte reca 300 composti in 42 forme farmaceutiche; trecento voci dell'indice finale sono obbligatorie per tutte le farmacie. Il sistema metrico decimale è ancora ignorato.

Y) - BRUGNATELLI LUIGI VALENTINO (1761-1818)
Professore di chimica all'Università di Pavia dichiara, nella dedica della prima edizione della sua farmacopea (1802) al cittadino Chaptal, allora Ministro degli Interni di Napoleone, di aver avuto lo scopo di avvicinare la farmacia alla chimica moderna. In realtà fu il primo in Italia a compiere una revisione critica sperimentale, prendendo a modello gli autori francesi, discostandosi da essi solo per la nomenclatura chimica e adottandone una secondo lui più precisa, ma certamente meno pratica: denominava "ossici" gli acidi e "gas azoti" i gas irrespirabili.
La quarta edizione in nostro possesso (Pavia Bolzani 1814-1817 in tre voll. in 8° di pp. 446-320-455) della sua FARMACOPEA GENERALE ha come sottotitolo: dizionario delle preparazioni farmaceutiche mediche più usate ai nostri tempi. Dopo una cinquantina di pagine sulla farmacia pratica, le operazioni e gli strumenti dell'arte, illustrati da nitidi disegni, egli si sofferma sul rapporto tra i pesi antichi e il sistema metrico decimale. Segue in ordine strettamente alfabetico l'elenco dei composti iniziando da acidi, acque composte ed alcoli. Dopo il metodo di preparazione illustra le caratteristiche, le virtù, il modo di prescrizione e l'uso del prodotto. Questa farmacopea risulta perciò molto interessante per i medici, specie per i moderni che come l'autore credono nella teoria dello stimolo e controstimolo. Da qui il grande successo editoriale concretatosi in venti edizioni, di cui una parigina di L. A. Planche. Alla fine del II volume vi sono ben 14 tavole riassuntive sulle dosi, i pesi specifici, la solubilità precedono l'elenco delle opere a cui l'autore si è ispirato, comprese 16 farmacopee del XVIII sec. Il terzo volume comprende la materia medica delle

⁽¹⁾ I composti descritti sono quasi trecento.



CHAUMETON F.P. "Flore Medicale", Paris 1814-18180.

sostanze vegetali ed animali.

Il Brugnatelli aveva precedentemente edito gli "Elementi di Chimica" in tre volumi, dal 1795 al 1798.

Z) - TADDEI GIOACCHINO (1792-1860)

Si può considerare uno dei primi medici di laboratorio italiani, precursore della chimica clinica. Nel 1824 pubblica il "Sistema di stechiometria chimica, delle porzioni determinate".

Professore di Farmacologia e Intendente al Reale Ospedale di S. Maria Nuova a Firenze, membro di numerose società scientifiche tra cui la Linneiana e quella di Farmacia di Parigi, fu il primo ad operare per la stesura di una unica farmacopea per gli Stati Italiani dopo il Congresso di Vienna.

Nominato coordinatore della Commissione di scienziati italiani al Congresso di Genova del 1849, raccolse il consenso di colleghi in rappresentanza di tutti gli Stati; ma i Governi bloccarono una iniziativa che solo dopo molto tempo riuscì al Regno d'Italia: la sua Farmacopea Generale sulle basi della Chimica farmacologica o elementi di Farmacologia Chimica uscì nel 1826. Nella lunga prefazione espone il suo metodo e, incitando gli allievi alla conoscenza della materia, si può dire sia stato il primo a delineare la figura del chimico-farmacista. Il primo volume tratta delle attrezzature necessarie al laboratorio per gli specifici usi. Il secondo dei corpi

elementari e dei composti binari con essi formati: ossidi, idracidi, carbori, fosfori, solfuri, cloruri. Il terzo volume elenca le preparazioni senza alcuna distinzione tra chimiche e galeniche. Sono presenti tutti gli alcaloidi conosciuti, alcuni definiti stupefacenti.

Altra sua opera importante da noi posseduta è "Elementi di Farmacologia sulle basi della chimica" Firenze, Piatti 1837-1846. È quasi una enciclopedia teorica e pratica della chimica farmaceutica. Un indice generale di circa 3.000 voci dà conto di tutti i semplici e composti medicinali allora conosciuti. Chiude con nove nitide tavole di tutti gli apparecchi vetrari del suo laboratorio.

A1) - CHAUMETON F. P. (1775-1819)

Dottore in medicina, dichiara la sua predilezione per i vegetali. La lunga introduzione alla sua opera "Flore Médicale" del medico autore del testo rivela l'animo di un cultore delle scienze naturali molto sensibile alle seduzioni dell'arte pittorica. Infatti non esita a dire che se gli scritti saranno all'altezza delle immagini la Flore raggiungerà il livello delle opere degne di figurare in una biblioteca di alta classe e potrà attribuirsi il motto: *Miscuit utile dulci. Lectore delectando pariterque monendo*. Quasi tutti i disegni acquerellati sono di M. Turpin ma alcuni sono opera di una anonima madama appartenente alla stessa famiglia dell'editore C. L. F. Panckoucke a cui si deve pure merito di questa artistica iniziativa.

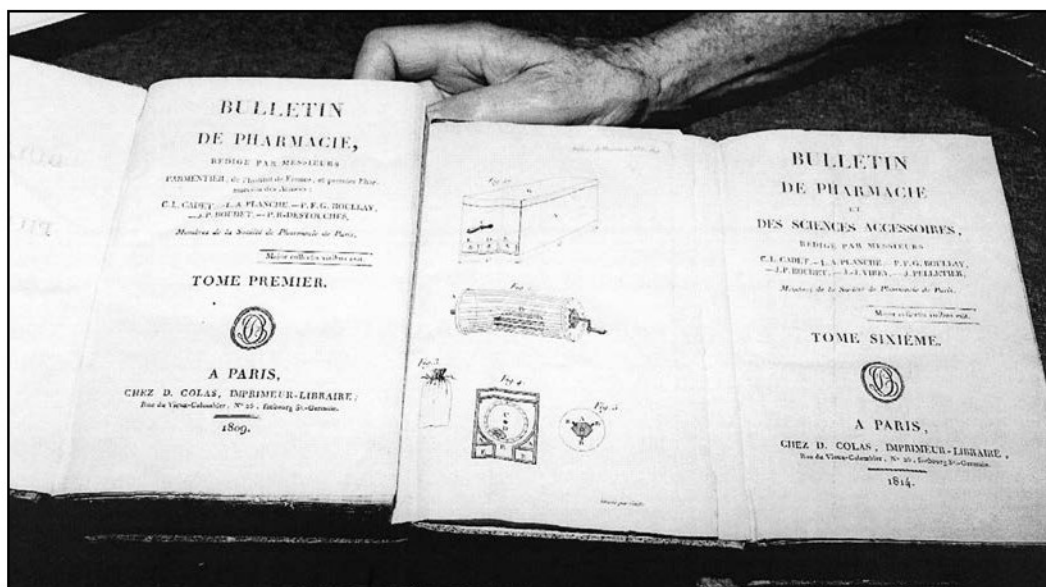
Questo erbario medicinale vuole anche essere di pratica consultazione perciò si è scelto il formato in 8° per i sei volumi stampati tra il 1814 e il 1818.

Guida a questo testo è stato il Dizionario delle Scienze mediche uscito dai torchi dello stesso editore, ma qui la presentazione del vegetale va oltre alla esplicazione della sua valenza terapeutica, alla sua classificazione secondo Linneo, alle possibili sofisticazioni. Qui vi è anche ricerca etimologica, storia, traduzione nelle principali lingue, particolari curiosi; particolarmente curati i disegni delle radici, degli organi riproduttivi, foglie, fiori e frutti. Dall'assenzio alla zedoaria sono 349 figure che il tempo non ha deturpato. Una ricca bibliografia accompagna le specie più significative, come ad esempio la digitale la cui importanza e il cui uso erano stati da poco scoperti.

B1) - CHEVALLIER ALFONS (1793-1879), RICHARD ACHILLE⁽²⁾

Iniziò la sua carriera come chimico farmacista e successivamente è fu nominato professore particolare di chimica farmaceutica. Membro di diverse società ed accademie francesi ed estere, le sue opere venivano conosciute in tutta Europa. La prima stampata in italiano a Venezia da G. Tasso nel 1830 è il "Dizionario delle droghe e nuovo dizionario di storia naturale medica, di farmacologia e di chimica farmaceutica". Di ogni voce si dà la nomenclatura, la storia, la descrizione, gli usi, la preparazione, i mezzi d'analisi, gli eventuali antidoti, le dosi terapeutiche. L'opera è in sei volumi in 8° per circa 2.000 pagine, più tavole finali con apparecchi e strumenti. Coautore è il medico A. Richard, aggregato alla Società di medicina di

⁽²⁾ Figlio del più noto R. Luis Claude (1754-1821) docente di botanica alla scuola di Parigi.



Bulletin de Pharmacie, D. Colas, Paris 1809-1814.

Parigi e della Accademia reale. Tre anni dopo usciva per i tipi dello stesso editore il "Manuale del farmacista, sunto elementare di farmacia" con la collaborazione del farmacista ospedaliero Idt di Lione. Anche questo testo è in due volumi, molto aggiornato e ricco di tavole riassuntive. Divenuto membro della Legion d'Onore e professore aggiunto alla scuola di Farmacia, Chevallier pubblicava tra il 1850 e il 1852 il "Dictionnaire des altérations et falsifications des substances alimentaires, médicamenteuses et commerciales" in due voll. di 1.160 pagine, con tavole finali di nuovi apparecchi. Abbiamo questa opera nella edizione parigina di J. Béchet, segno che l'autore era molto seguito anche in Italia.

C1) - GUIBURT J. B. N. G. (1790-1867)

Farmacista e membro della Società Farmaceutica di Parigi, era stato vicedirettore della farmacia dell'Ospedale civile. Divide l'opera in tre libri iniziando dalle droghe minerali che suddivide in corpi combustibili, metalli, ossidi, acidi e sali. Per i vegetali segue il sistema di Linneo trattando le varie parti della pianta e di seguito i semilavorati da esse derivati (resine, gomme, balsami, olii ecc.). Il regno vegetale copre ben 600 pagine sulle complessive 864 dell'opera, che è minuziosa ma poco innovativa.

D1) - BULLETIN DE PHARMACIE (1809-1814)

Questa rivista diretta da A. Parmentier, primo farmacista dell'Armata, in collaborazione con i membri della Società di Farmacia di Parigi, vuole occuparsi più strettamente di farmacia pratica di quanto facevano gli Annales de Chemie, della cui redazione Parmentier faceva parte dal 1800.

Il primo numero inizia con una relazione sullo stato della farmacia che soffriva

della mancanza di droghe di importazione, come il settore alimentare.

Si occupa di analisi chimiche, metodi di preparazioni (etiope minerale), rettificazione dell'alcool. Ogni numero porta novità con corrispondenti in Europa, particolarmente dalla Germania, con analisi delle farmacopee come quella austriaca. Alla fine dell'anno un indice divide la materia trattata, che nel 1809 è la seguente: farmacologia, farmacia pratica, chimica, materia medica, ciarlatanismo, igiene pubblica, corrispondenze, varietà e ricette, novità scientifiche, legislazione e annunci di nuove opere editoriali. Tiene così aggiornata la classe farmaceutica che in generale aveva frequentato brevi studi per ottenere la licenza. Il primo volume consta di 586 pagine. L'ultimo volume, del 1814, inizia con la notizia della scoperta dello jodio da parte di M. Curtois. Riporta poi l'elogio funebre di Antoine Parmentier morto il 17 dicembre dell'anno precedente, redatto da Cadet de Gassicourt.

La medicina e la farmacia in Turchia sono ampiamente illustrate a conferma di una influenza ancor oggi riconosciuta dagli storici. Il capitolo conclusivo riguarda l'inizio di una polemica sulla apertura della professione alle donne, che Cadet giudica inopportuna con discutibili argomenti.

E1) - JOURNAL DE PHARMACIE ET SCIENCES ACCESSOIRES (1815-1841)

Con la caduta dell'Impero la rivista precedente cambia titolo ma rimane l'organo della Accademia di Farmacia di Parigi, a cui appartengono i redattori. Lo stesso anche il motto che qualifica la pubblicazione: *Major collectis viribus exit*. Non viene dichiarato un direttore, ma C. L. Cadet è il primo dell'elenco degli autori, fra i quali entra anche A. Vogel. L'editore è Colas figlio ed ogni fascicolo mensile è di 50 pagine. L'opera è rilegata in volumi annuali numerati, con un indice per materia assai utile.

A conferma della continuità suddetta i caratteri e l'impaginazione rimangono quelli del *Bulletin* e gli articoli trattano principalmente dei nuovi elementi, di metodi di preparazione di semplici e composti, dell'insegnamento universitario e delle riunioni scientifiche. Le illustrazioni di apparecchi sono rare, ma ben disegnate.

Nel 1821 muore C. L. Cadet e il 1° gennaio del '22 ne traccia l'elogio funebre J. J. Virey. Solo l'anno successivo compare la direzione di E. J. Bouillon Lagrange, già cattedratico di chimica alla scuola di farmacia di Parigi dal 1803. Terrà la direzione fino al 1845. Gli interventi più numerosi sono sulla scoperta di nuovi medicinali e sulla materia medica vegetale, ma non mancano studi sulle malattie e compaiono le analisi sui commestibili. Entrano nella redazione C. Henry, A. Bussy e E. Soubeiran. Mancano alla nostra collezione i volumi 19° (1833) e 20° (1834) ed inoltre il 22° (1836).

Nel 1842 inizia una nuova serie ed il titolo cambia: *Journal de Pharmacie et de Chimie*, comprendendo tutti i lavori pubblicati in Francia e all'estero di scienze fisiche, naturali, mediche e industriali. Aumentando il numero delle pagine ogni volume diventa semestrale e risulta di almeno 500 pagine. Nel 1845 primo redattore è P. F. Boullai, farmacista membro dell'Accademia di Medicina. Nell'anno successivo la rivista comprende anche un *compte rendu* dei lavori di chimica presentati da Charles Gerhardt. La collezione termina con i voll. 11° e 12° del 1847.

F1) - GAZZETTA ECLETTICA DI FARMACIA
CHIMICA MEDICA ED INDUSTRIALE
ossia Repertorio delle meglio utili notizie pei
farmacisti, medici, chirurghi e manifatturieri,
di G. B. Sembenini.

Nella prefazione sul primo volume compren-
dente anche l'anno 1832 l'autore dichiara di voler
soprattutto presentare fatti e scoperte interessanti
la farmacia chimica. Le sue fonti principali
saranno le riviste tedesche che ri-
portano anche notizie di altri Paesi. Gli ab-
bonati pagheranno per i 24 numeri stampati annualmente (ognuno di
circa 15 pagg.) L. 6 italiane od austriache.

Con l'inizio del 1833 la direzione passa a G. G.
Orti, che continua anche nel 1834. L'anno seguente
cambia il titolo in "Gazzetta Eclet-
tica di Chimica farmaceutica-medica-tecno-
logica". Ogni numero passa a 30 pagine inizia un commentario alla nuova
Farmacopea Au-
striaca uscita l'anno precedente,
con riporto di vari passi in lingua latina. L'annata
1835 è così rilegata in due volumi di pp. 384
ciascu-
no, stampati su due colonne.

Nel 1836 il commentario si estende ad altre
Farmacopee europee, si abbandona la stampa su due colonne e ~~compaiono~~ i frontespi-
zi
quindicinali, mentre il numero delle pagine dei due volumi rimane identico. Nelle note
iniziali del Sembenini si esprime il desiderio di collaborazione con il Gremio farmaceu-
tico-medico che teneva conversazioni scientifiche a Verona.



Corvi, A.

Accademia Italiana di Storia della Farmacia,
Via Nova, 15, I-29121, Piacenza, Italy

ZUSAMMENFASSUNG

KULTUR DER ARZNEIMITTELKUNDE IN ITALIEN ZWISCHEN DEM 18. UND DEM 19. JAHRHUNDERT - AUS DEN BÜCHERN EINER APOTHEKE PIACENZAS

Mit der Verbreitung von Lavoisiers chemischer Theorie wurden Schüler der Arzneimit-
telkunde fortan an der Universität, und nicht mehr in Collegia-Lehranstalten unterrichtet.

In Parma lehrte man ab 1804 Chemie an der Medizinischen Fakultät. Hier studierte der
blutjunge Antonio Corvi (1796-1873), der mit nur 20 Jahren seinen Doktor in Ars Phar-

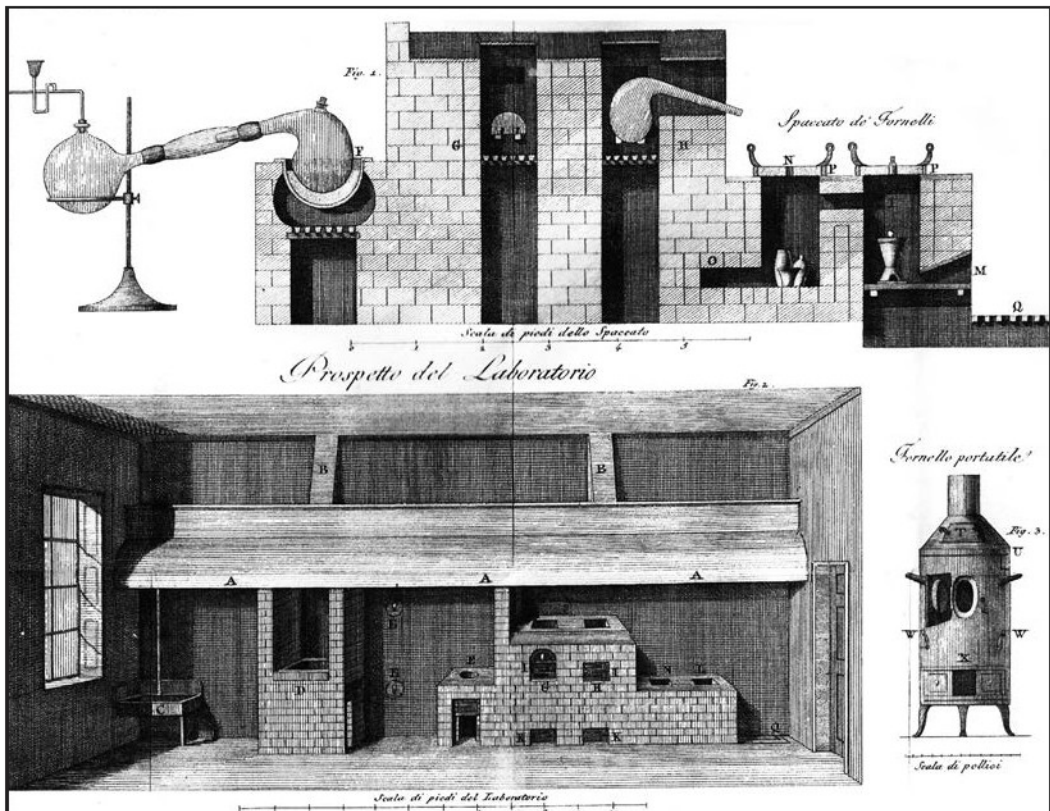
maceutica erwarbt. Zuvor musste er jedoch Prüfungen in den Fächern Botanik, Chemie, Laborarbeiten und Arzneimittelwissenschaft ablegen.

Einige Jahre später erstellte er eine umfangreiche Rezeptsammlung, die 700 Zubereitungsformeln enthält. Ein Teil davon stammt aus traditionellen Texten des 18. Jahrhunderts, aber ein Großteil beinhaltet chemische Produkte, die auf das Studium der neuen Pharmakopöen zurückzuführen sind.

An erster Stelle steht der Pariser Codex, der gemeinsam mit zahlreichen Abhandlungen über Chemie, pharmazeutische Verfahrensweisen und über Botanik den vorherrschenden französischen Einfluss auf die damalige italienische Pharmazie bestimmte. An zweiter Stelle seien lokale Arzneibücher von Campana, Brugnatelli, Bonvicino, Sangiorgio und Porati, die vorwiegend in Mailand veröffentlicht wurden, genannt.

Der Einfluss der durch Sprachbarrieren nur unzureichend rezipierten deutschen Kultur wurde erst zu einem späteren Zeitpunkt relevant. Hierbei seien nur die Zeitschrift "Gazzetta Eclettica" und, im Jahr 1834, das Erscheinen der IV. Ausgabe der österreichischen Pharmakopöe erwähnt. Zur Bibliothek dieser Apotheke gehörten 45 vor 1840 erschienene Bände.

Laboratorio dell'Istituto di Surrey



PARKERS S., "Catechismo chimico". Milano Silvestri G. 1816.

I LIBRI DELLA FARMACIA A. CORVI DAL 1800 AL 1840

REPERTORIO PER MATERIA

FARMACOPEE UFFICIALI	FARMACOPEE PRIVATE	TESTI CHIMICA
Codex Med. Pharmac. Gal. Paris Hacquart 1818	Farmacopea Generale BRUGNATELLI L.V. Pavia Capelli 1807	Elementi di Chimica CHAPTAL Ve. 1801
Pharmacopea Batava Milano Niemann 1823	Idem Napoli Chianes 1808	Dizionario di Chimica KLAPROTH Milano 1811
Pharmacopoea Austriaca Vindobonea Aulæ 1834	Farmacopea economica PORATI GIUSEPPE Milano Manini 1824	Elementi filosofia chimica DAVY Milano 1815
Farmacopea Estense Modena Soliani 1839	Farmacopea Generale TADDEI GIOACCHINO Firenze Pezzati 1826	Chimica applicata PORATIA Milano 1812-14
Ricettario Farmaceutico Napolitano Napoli Soc.Tipog. 1837	Farmacopea Ferrarese CAMPANA ANTONIO Bologna Cardinali e Frulli 1828	Catechismo chimico, PARKES S. Milano 1818
	Farmacopea Universale JOURDAN A. J. L. Venezia Tasso 1831	Guida allo studio della Chimica BRUGNATELLI G. Pavia 1819-20
	Farmacopea Anticolerica JOURDAN A.J.L. Venezia Tasso 1835	La callopietria TROMMSDORF B. Milano 1815
	Farmacopea teorico pratica DEL BUE G. C. 1835-36 Piacenza Del Maino	Chimie appliquee CHAPTAL G.A. Paris 1823
	Dictionnaire des reactifs chimiques LASSAIGNE J. L. Paris 1839	Manuel d'analyse chimique des leaux HENRY M.M. Paris 1825
	Trattato di chimica organica LIEBIG G. Milano 1846	Traité d'analyse chimique ROSE H. Bruxelles 1826
		Trattato di chimica elementare THENARD L.G. Verona 1835-40
		Corso di chimica generale FERRARIO O. Milano 1837-45

FARMACIA PRATICA	MATERIA MEDICA	RIVISTE	
Elementi di chimica farmaceutica BONVICINO B. Torino St. naz. 1804	Istituzioni Botaniche TARGIONI TOZZETTI C. Firenze St. Reale 1802	BULLETTIN DE PHARMACIE et des sciences accessoires, red. par PARMENTIER, CADET, PLANCHE, BOUILLAY, BOUDET Paris Colas 1809-1814	
La farmacia secondo Lavoisier SANGIORGIO P. Milano St. Genio 1804	Istoria delle piante medicinali SANGIORGIO P. Milano Pirota 1809	JOURNAL DE PHARMACIE et sciences accessoire par CADET, PLANCHE, BOUILLA Y BOUDET, VIREY, PELLETIER VOGEL Paris Colas 1815-1832 Idem 1835-1842	
Polizia giudiziaria farmaco chimica REMER W. H. G. 1818 Milano Silvestri	Flore Medicale CHAUMETON F. P. Paris Panckoucke 1814-18	JOURNAL DE PHARMACIE ET DE CHEMIE par BOULLAY M., Gerhardt Paris 1842-1847	
Manuale farmaceutico PORATI A. 1819-20 Milano Silvestri	N. Elementi terapeutica e materia medica ALIBERT J. L. Firenze Piatti 1816	GAZZETTA ECLETTICA di farmacia, chimica-medica ed industriale SAMBENINI G. B. Verona 1832-1834	
Traité de pharmacie teorique et pratique VIRET J. J. Paris Remont 1823	Trattato dei veleni ORFILAP. Roma Mordicchini 1817	GAZZETTA ECLETTICA di chimica farmaceutica, medica tecnologica De Giorgi Verona 1835-36	
Traité de l'art de la distillation DUBRUNFAUT M. Paris Bechelier 1824	Histoire abrégée des drogues simples GUIBURT N. J. B. G. Paris Colas 1820		
Formulario medicamenti nuovi MAGENDIE F. Milano Giegler 1825	Dizionario delle droghe semplici e composte CHEVALLIER A., RICHARD Venezia Tasso 1830-31		
Guida nella visita a le spezierie STREINZ V. Pavia Bizzoni 1833	Dizionario Universale di materia Medica MERAT F. U., DELENS A. J. Venezia Tasso 1835		
Pharmacopée Raisonnée pratique et teorique GUIBURT M. G., HENRY N. Paris Chaudé 1834			
Manuale pratico di farmacia CALDERINI I. Milano T. e V. 1834			
Manuale del farmacista (sunto) CHEVALLIER A., IDT Venezia Tasso 1835			
Cours complet de pharmacie LE CANU L. R. Paris Bailliére 1842			

MEDICINALIS PANDECTA: RAFFRONTO TRA IL TESTO A STAMPA DEL 1507 DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PAVIA E IL CODICE TRECENTESCO DELLA BIBLIOTECA AGNESIANA DI VERCELLI

Carlo L. Bagliani

INTRODUZIONE

Questo articolo presenta le linee essenziali della tesi di laurea (Pavia, 2001) avente per titolo "Medicinalis Pandecta": Matteo Silvatico, il fondatore della moderna farma- copea.

Grande fu il mio entusiasmo quando, nel 1998, cominciai a sfogliare, stando molto attento a dove mettevo le mani, un bellissimo codice miniato trecentesco, sul cui dorso in pelle era la scritta "Medicinalis pandecta" e, all'interno, "Bibliothecae S. Christophori Vercellarum".⁽¹⁾

Il Codice (1337), conservato alla Biblioteca Agnesiana di Vercelli, manoscritto con caratteri gotici difficilmente leggibili e di conseguenza intraducibili, è stato riprodotto in microfilm e dal microfilm si è passati alla copia cartacea.

Poi, in Biblioteca Universitaria a Pavia, una volta reperita l'edizione a stampa (1507) delle Pandette⁽²⁾, dopo averla resa in microfilm, si è passati alla copia su carta.

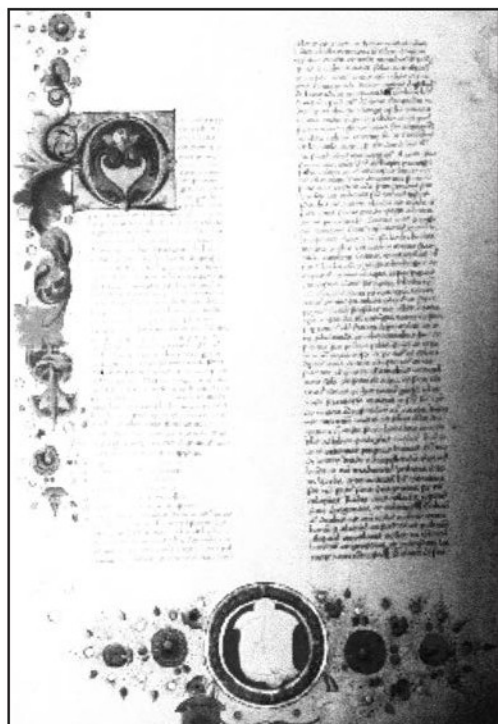
Ottenute le due copie, il lungo lavoro è stato quello di trascrivere a mano il testo latino cinquecentesco, in modo da eliminare ogni possibile dubbio di interpretazione paleografica delle "parole" (molte di queste sono abbreviate es: vocat'=vocatur)e, ricopiato il tutto, si è comparato tale testo con quello della Agnesiana per vedere eventuali differenze, aggiunte (nell'esemplare del 1507) o note che si sono susseguite nei quasi 200 anni che intercorrono tra le due edizioni delle Pandette in oggetto.

Tra parentesi si sono indicate tali differenze o aggiunte per evidenziare in modo semplice e chiaro il confronto che si è piano piano portato avanti.

Quindi, terminata la comparazione, è stato tradotto il testo (si sono scelte 45 piante) in italiano corrente, cercando di mantenere i significati originari e lo stile medioevale dell'opera presa in esame ed in qualche punto si è preferito lasciare il termine latino (Cfr: mandra-

⁽¹⁾ — "Medicinalis Pandecta", Codice del 1337 conservato presso la Biblioteca Agnesiana del Seminario Arcivescovile di Vercelli, per gentile concessione dell'Arcivescovo Metropolitano S.E. Mons. Padre Enrico Masseroni.

⁽²⁾ "Opus Pandectarum", testo a stampa del 1507 conservato nella sezione codici antichi presso la Biblioteca Universitaria Centrale di Pavia.



Frontespizio del Codice del 1337.

gora: ...radicem mandragorae multi dant ad amorem) per dare più incisività e caratterizzazione d'insieme.

I problemi incontrati non sono stati pochi: le numerose abbreviazioni delle parole da decifrare esattamente, la punteggiatura spesso approssimativa, i tanti termini arabi e greci delle piante medicinali da riportare come tali accanto alla denominazione latina e, primo fra tutti, il latino medioevale, un misto di latino classico e italiano volgare (esempio: cauda caballina, in luogo di cauda equina).

Poi ancora la descrizione, per niente sommaria, di ciascuna pianta medicinale, cercando di non perdere nessun particolare, spaziando tra i numerosi significati e sfumature dei termini botanici antichi, a volte difficilmente rintracciabili all'interno della nomenclatura moderna.

Per rendere più scorrevole la trattazione definitiva della Materia Medicinale, si è preferito riportare tratti di traduzione, cercando così di evidenziare gli aspetti più caratteristici, significativi (dal punto di vista farmacologi-

co) e anche più curiosi, delle innumerevoli HERBAE.

Accanto alla traduzione, si è pensato di affiancare parte delle "righe" in latino (anche in questo caso è stata fatta una scelta esemplificativa del testo da riportare), in modo da avere sulla colonna di sinistra il testo antico e, di fianco, sulla colonna di destra, la traduzione in italiano.

Per un ulteriore raffronto, in alcuni punti, è presente uno stralcio del "Commentario" del Mattioli (edizione '500, collezione Bagliani), illustre medico senese e grande conoscitore e commentatore di Dioscoride.

Infine, largo spazio si è dato alle immagini, (più di 100 tavole fuori testo e tantissime immagini nel testo) a colori e in bianco e nero: le belle tavole a colori delle piante medicinali tratte da "Hortus Eystettensis", le miniature e i diplomi della Scuola Medica Salernitana, le immagini della storia di Vercelli, gli strumenti dello Speciale e varie curiosità farmaceutiche.

Il tutto per cercare di creare un bel lavoro che, partendo dalla antica, complessa e a volte indecifrabile Materia Medica, cerca di porsi nel più ampio, e da me tanto amato, mondo della Storia della Farmacia.

MATTEO SILVATICO. FONDATORE DELLA MODERNA FARMACOEPA⁽³⁾

È detto il fondatore proprio per il modo di classificare e di ordinare la materia medicinale.

«...Un altro medico si dedicò alla terapia e materia medica fu MATTEO SILVATICO il VECCHIO, detto il Pandettario, perché autore di un'opera detta "Opus Padectarum medicinae" o semplicemente "Pandette". Egli visse al principio del sec.XIV e scrisse anche altre opere oltre quella citata, ma di assai minore valore. Le Pandette consistono di un estratto (disposto per ordine alfabetico) di Dioscoride, Avicenna, Mesue e Serapione ed avrebbero lo scopo di presentare una specie di vocabolario di materia medica e dei semplici, con l'aiuto del quale si dovrebbe facilitare la lettura delle traduzioni dal greco all'arabo. Insieme a questo materiale di riporto, Matteo fece parecchie osservazioni originali sulla natura delle virtù delle piante, delle quali dette la migliore descrizione. Malgrado queste virtù, l'opera non manca in alcuni punti di alcune confusioni e disordini di esposizione. Il suo nome, a volte, è quello di Matteo e a volte di Andrea ed il cognome viene scritto anche Silvagno...»⁽⁴⁾.

«...L'opera che ha fatto tanto onore a Silvatico porta il titolo "OPUS PANDECTARUM MEDICINAE", ed è una compilazione di materia medica, ossia una specie di Dizionario de'semplici, con la indicazione dei loro usi, e con diligenti ed esatte ricerche intorno alla virtù delle erbe. Egli dà la spiegazione di un gran numero di vocaboli, e presenta l'etimologia di molti nomi: e comunque Haller, con la sua critica piccante, chiami quest'opera barbari auctoris opus chaoticum, tuttavia se si riflette al tempo si riconoscerà più ragionevole il giudizio di Freind (Storia della Medicina), il quale crede che per esattezza e dottrina superi tutte le altre del tempo: *illud de Sylvatico aequissime dici potest, facta ab eo quadam in re botanica incrementa, naturamque et virtutem herbarum accuratius descriptam, quam a quovis antea in obscuris istius saeculis esset praestitum.*

L'erudizione che spiega Matteo Silvatico in questa sua opera è immensa, e mostra il progresso che aveva fatto l'arabismo a quei tempi, e l'abuso che si faceva delle autorità. Già erasi abbandonata l'ingenua semplicità degli Scrittori Salernitani dall'undecimo fino al cadere del duodecimo secolo. Tuttavia si rileva da quelle citazioni quanto era cresciuta la Biblioteca medica di quel tempo.

Fra i Greci egli cita Ippocrate, Galeno, Teofrasto, Dioscoride, Democrito, Alessandro di Tralles, Paolo Egineta, Oribasio, Moschione (malattie delle donne); fra i Latini Celso, Cassio Felice, Teodoro Prisciano, il Passionario di Guarimpoto, Vegezio, Macro, e più frequentemente di ogni altro Plinio; fra gli Arabi Avicenna, Mesuè, Ali-Abbate, Albucasi, Avenzoar, Serapione, Isacco, Costantino, Almansor, Rabi Moise ed Honain. Quest'opera di Silvatico fu emendata ed ampliata da Angelo Catone di Sepino, che fu Medico del Re Ferrante I di Aragona, e la pubblicò in Napoli nel 1473, e può dirsi essere stato questo uno dei primi libri impressi nel nostro Regno.

⁽³⁾ Il titolo è tratto da "Il Parnaso Mantovano" di L. Pescasio, 1974.

⁽⁴⁾ A. PAZZINI, Storia della Medicina. Milano, S.E.L., 1947 vol. I, pag. 576.

Nella lunga Dedicà di Angiolo Catone leggonsi riguardo a Silvatico le seguenti parole: Edidit olim Matheus Silvaticus Salernitanus philosophus et medicus omnium sui temporis eruditissimus, quod et Pandectas inscripsit et Roberto tuae Siciliae olim Regi dedicavit...».⁽⁵⁾

IL CODICE DELLA BIBLIOTECA AGNESIANA

(Seminario Arcivescovile di Vercelli)

Nei secoli in cui era in funzione lo "Studium generale", a Vercelli la vita culturale delle scuole ecclesiastiche è testimoniata dai codici conservati presso la Biblioteca Capitolare e le due Biblioteche Agnesiana e Diocesana del Seminario.

Tra i codici conservati nella Agnesiana troviamo un codice cartaceo (430x290), la cui legatura è in cartone pesante e sul dorso in pelle è scritto in lettere color oro: "*Medicinalis pandecta*".

Il testo latino è disposto su due colonne. Dopo il primo foglio pergameneo e non numerato ci sono 255 fogli cartacei con antica numerazione, a cui segue un ultimo foglio pergameneo, segnato 256, numerato a matita. In realtà la numerazione è irregolare. Dopo i fogli 1-79 ci sono i fogli 90-103. Il foglio 103 è ripetuto. Seguono i fogli 104-151. Il foglio 151 è ripetuto. Si vedono poi i fogli 152-207. Il foglio 207 è ripetuto. Il testo si conclude con i fogli 208-254r. L'indice è collocato dal foglio 254v al foglio 256v.

Nel bordo superiore del foglio 1r è stato scritto: "*Bibliothecae S. Christophori Vercellarum*". Nella chiesa di S. Cristoforo officiavano gli Umiliati, che vi rimasero dal XII secolo al 1568.

Nel foglio 1r campeggia una Q miniata in oro, azzurro, rosso, rosa, verde, grigio, con ornamenti floreali e becco d'uccello nel bordo sinistro del foglio.

Giorgio Tibaldeschi, sulla base di un "incipitario" di testi scientifici conservato presso la Biblioteca Nazionale di Torino, ha individuato l'autore dell'opera contenuta nel codice dell'Agnesiana: Matteo Silvatico.

I termini che iniziano con la lettera A vanno dal foglio 1 al foglio 42r. Quelli della B dal foglio 42r al 60r. Per la lettera C dal foglio 60r al foglio 107v. Per la D dal foglio 107v al 119v. Per la E dal foglio 119v al 131v. Per la F dal foglio 131v al foglio 141r. Per la G dal foglio 141v al foglio 149r. Per la H dal foglio 149r al foglio 170v. Per la I dal foglio 170v al foglio 176v. Per la K dal foglio 176v al foglio 180r. Per la L dal foglio 180r al foglio 199r. Per la M dal foglio 199r al foglio 208v. Per la N dal foglio 208v al foglio 213v. Per la O dal foglio 213v al foglio 217r. Per la P dal foglio 217r al foglio 233v. Per la Q dal foglio 233v al foglio 224v. Per la R dal foglio 224v al foglio 229v. Per la S dal foglio 229v al foglio 242r. Per la T dal foglio 242r al foglio 247v. Per la U dal foglio 247v al foglio 250r. Per la X dal foglio 250r al foglio 250v. Per la Y dal foglio 250v al foglio 252r. Per la Z dal foglio 252r al 254r (dove si trova l'*explicit*, seguito dall'indice nelle pagine successive).

Le grandi iniziali di ogni lettera sono miniate nei toni del rosso e dell'azzurro.

Come si è detto sopra, il Codice di Matteo Silvatico era conservato presso la Biblioteca della chiesa di S. Cristoforo, retta dagli Umiliati.

⁽⁵⁾ A. Pazzini, Op. citata.

La fondazione di questo ordine monastico in Vercelli si deve al Beato Orico:

«...al quale Gisulfo Vescovo di casa Avogadro Valdengo... padrone dell'Abbazia di Lucedio smembrata parte de' beni di detta Abbazia, li diede a detti Frati Umiliati, in particolare Veneria...».

Quindi è proprio al Beato Orico che si deve l'introduzione di questi frati in città (è forse uno di essi che ha ricopiato e miniato l'edizione delle Pandette presente in Biblio- teca Agnesiana, oggetto del nostro studio) ed è ai Reverendissimi Padri che il Vescovo Gisulfo donò *per atto di graziosa cessione* la chiesa di S. Cristoforo con annesso monastero (siamo verso il 1141-1144) ove *posano le sacre ceneri del medesimo Beato Orico*.

Col passare dei secoli, l'ordine viene espropriato di alcune terre e possedimenti fino ad arrivare al 1568 quando, S. Carlo Borromeo, promuove la soppressione generale degli Umiliati e così la chiesa di S. Cristoforo passa ai Barnabiti.

Riferisce il Valentini:

«...il contenuto della Regola ricorda che gli Umiliati si obbligano a predicare l'umiltà,

ALOE

*Aloe: grece e latine arabice
vero fabet vel cantarramen.
aloe fit ex succo herbe que
aloen dicitur que herba
non solum in india persia
et grecia reperitur. Verum
est in apulia. Aloe tria
sunt genera: epaticum:
succotrinum et caballinum.
modus aut factioris eius
diversimode creditur.
Quidam dicunt que herba ipsa
teritur et succus extrahitur et
ad ignem ponitur quousque
buliat: et postea soli
exponitur et essicatur. Illud
quod supius colligitur prius
appellatur succotrinum:
quod in medio minus purum
est epaticum dicitur: quae
in fundo feculentum vocatur
cabalinum. aliqui afferunt
aloes diversas manieres fieri e
herbis diversis non genere sed
bonitate*

ALOE: in lingua greca e latina, in araba in verità (è detta) FABET o CANTARRAMEN. Aloe è fatto dal succo dell'erba che aloe è chiamata, erba che non solo in India, Persia e Grecia è reperita, ma in verità anche in Apulia. Ci sono tre generi di aloe: EPATICUM, SUCCOTRINUM, CABALLINUM. Il modo e la confezione di essa si crede (avvenga) in diverso modo. Alcuni dicono che la stessa erba è pestata e si estrae il succo e si pone al fuoco fino a quando bolla: in seguito si pone al sole e si secca. Ciò che da esso si raccoglie superiormente è chiamato succotrinum: ciò che (si raccoglie) nel mezzo, meno puro, è detto epatico, ciò che (si raccoglie) sul fondo (feculentum) è chiamato caballino. Alcuni riportano diverse maniere di fare l'aloe da diverse erbe (diverse) non per genere ma per bontà

l'obbedienza, la pazienza, la carità, l'astensione dal giuramento e dai litigi. Promettono ancora di pagare le decime, di dare il superfluo ai poveri, di digiunare il mercoledì e il venerdì, di recitare le Ore Canoniche, di premettere e di far seguire ai pasti l'orazione domenicale, di sovvenire tra i confratelli gli ammalati o chi altro abbisognasse, di accompagnare la salma dei confratelli defunti alla sepoltura, dicendo dodici volte il *Pater* ed una volta il *Miserere*, di recitare quotidianamente tre *Pater* per i confratelli vivi, tre per i morti, uno per la pace del popolo cristiano, di riunirsi ogni domenica in luogo conveniente per udire l'esortazione morale di uno di loro...».

per sui bonitate. et grauitate.
rossum in quo est aquetas
i. qz in ipso est aliquatulum
psuz in terris suis. Et idem
siccu et stipticu. et ide aucto.
m aucto. Isaac aben aram.
edo ca. de exilo. aloes. xilo
s est calidu et siccu in scdo. et
onu frangitiu ventositatu.
valet et debilitatem cordis
et cerebri et cardiaca et rete
passiones et debilitates cor
te. vinu decocto is eius di
us in frigidatu calefacit. et si

tu. paru ligni aloes integri
nuz exhibeat. suffumigiu
tus a muliere p emborum
toes matricis medetur. sistr
cocto ligni aloes mestru.
s receptus cerebru pfor
ni aloes et gariofiloz et of
ane cum oleo et ungat ca.
felic. lignum
assius. aloes pforat
iora superflua corporis hu
de stomaco ventositate dis
ntre cohsipat fluxu vrine
oes est copetens multum
egritudines in epate et ad
neris. et est ex sumigis bo
nouet putredines a stoma
ibitur cuza aqua coferi do
ribus. intestinoz et tortio
tor. Et abari. Lignu aloes
at viscera. ppter virtute sti
romatitatu. et ejicit super
ptax a corpore. et ide aucto

Alocrocta est mutatio colo
ris oculi. i diuersa aliqui
Aloe. gre. et lau. Arabice vero habet vel catarra
mar. Aloe fit ex succo herbe que aloen d
que herba no solu in india pia et greca reperit: veri
et in apulia. Aloes tria sunt genera: epaticu: succotri
nu et caballinu. Modus aut factio is ei diuersimode
credit. quida dicit q herba ipsa teritur et succo extrah
tur: et ad igne ponit quousqz buliat: et postea soli expe
nitur: et exiccat. Illud etz qd supius colligit prius ap
pellatur succotrinu: qd in medio minus puru e: epat
cu dicit. qd in fundo seculentu vocat cabalinu. aliqui
asserut aloes diuersas maneries fieri ex herbis diuer
sis no creuere sz bonitate: ex quib. iste tres maneries

sunt aloes. Alij dixerut q aloes trib. modis e: ynu
rubeu de quada insula indie que. dz scotra: aliud nu
gru de pia: aliud citrinu et fit in arabia. quib. oib. lau
dabilius est scotrese precipue si fuerit per succidum. et
rubeu quasi color epatis: citoqz fragibile et odorifex
et amarissimu: sed pia opinio melior. Discernit aut
qd est optimu succotrinu ex citrino colore seu ruffo et
pape cu frangit et puluis appet quasi puluis cro
ci: et qd leuiter frangit nec sit fetidu nec valde amax.
Epaticu autem coloru epatis similat scilz qd est subni
grum: et hincinde habet toramina vt ora venarum et
obtusam habet substantiam et no claram. Caballinu
autem est nigrum et obscurum et seculentaz habz sub
stantiam amarissimam et horribilem portendit odo
rem: quia valde fetidum est. Sed attende q illud qd
de natura sua est aromaticum: quanto est aromaticus
tanto melius. Et qd est fetidum: quanto fetidus tan
to melius excepto alo. Similiter omne quod debet
habere aliquem saporem quanto in suo sapore est in
tensius tanto melius excepto alo. nam cum fit de na
tura rerum amaritudinem habentium: quanto min
amarum tanto laudabilius. Et est sciendum q quan
do alo simpliciter dicitur pro succotrinu intelligit

CARDO BENEDICTUS

Cardo Benedictus...

*...nascit in tegulis et in muris.
nomen hoc greci dederunt: ...
vero canescit: caput eius
numerosa dividitur lanugine
qualis est spine inter divisuras
exeunte: quare eam callimacus
achantida appellat. Alii vero
appellant pappum
...Posse. Dia: folia eius cum floribus
in cataplasmatibus cum vino
dulci facta et imposita*

*inflammationes testiculorum
tollit: et ani plagas sanat. Ad
nervorum incisiones cum
aceto facit. et cataplasmatibus
imposita ipsa
vero potui data offocationes facit*

CARDO BENEDICTUS:
ERIGION o ERIGERON o
SEDUM o SENITION o
EUTRICOMON o SENATION
in greco, in arabo XHUSEAM
ACHANTIDAM. In latino in
verità CARDO BENEDICTUS...
Plinius lib XXV cap. II versus
SENITION dicit...
Nasce fra le tegole e i muri .
questo nome i greci gli diedero
(frase in più rispetto codice:
QUARE EAM CALLIMACUS
ACHANTIDA APPELLAT).
Altri in verità lo chiamano
PAPPO...
Posse. Dioscoride: le sue foglie
coi fiori sottoforma di cataplasma

con vino dolce e poste (sul sito)
tolgono le infiammazioni dei
testicoli: e sanano le piaghe
dell'ano. Alle incisioni dei nervi si
pongono le stesse foglie facendo
cataplasmi con aceto.

Esempio del lavoro di trascrizione del testo e sua traduzione

CONCLUSIONE

Dallo svolgimento del complesso lavoro di riscrittura del testo a stampa e dalla sua comparazione col testo manoscritto (per poterlo interpretare data la difficoltà di lettura dei caratteri medioevali), si è potuta verificare la cristallizzazione della classificazione botanica e della farmacologia classica nei quasi duecento anni intercorsi fra le due edizioni, con qualche eccezione che è stata messa in evidenza.

Carlo L. Bagliani, farmacista
Piazzetta S. Marco 5
13100 Vercelli
farmaciabagliani@alice.it

RÉSUMÉ

L'étude se propose de présenter les lignes essentielles qui dans 2001 ont produit la thèse du doctorat en pharmacie du titre: "Medicinalis Pandecta: Matteo Silvatico, le Fondateur de la Moderne Pharmacopée".

Le code du trois cents (1337) conservé près de la bibliothèque Agnesiana de Vercelli a été comparé avec la même œuvre, "Pandette Medicinali" du Silvatico, cherchant les différences de contenu et de style pendant le presque deux cents années passées entre les deux éditions, l'une manuscrite, l'autre (la plus récente) imprimée.

Entre parenthèses il y a indiquées les différences et les adjonctions trouvées, pour mettre en évidence la comparaison que l'on a fait pas à pas.

Terminé la comparaison, on a traduit le texte en italien courant (on a choisi 45 plantes), en cherchant de maintenir les signifiés originaires et le style médiéval de l'œuvre examinée.

Tout a été enrichi avec images des pages du manuscrit, du texte imprimé, et des plantes médicinales dans l'histoire de la botanique.

JACQUES CHRISTOPHE VALMONT DE BOMARE ED IL SUO DICTIONNAIRE D'HISTOIRE NATURELLE

Giovanni Cipriani

Fra i capolavori dimenticati della splendida età dell'Illuminismo spicca il *Dictionnaire raisonné universel d'Histoire Naturelle*, di Jacques Christophe Valmont de Bomare. Pubblicato per la prima volta a Parigi da Didot, Musier, De Hansy e Panckoucke nel 1764, in cinque densi volumi, il testo, privo di immagini, era interamente dedicato a «l'histoire des animaux, des végétaux et des minéraux et celle des corps célestes, des météors et des autres principaux phénomènes de la nature»⁽¹⁾.

In un'opera così ricca e articolata non poteva, ovviamente, mancare «l'histoire et la description des drogues simples, tirées des trois règnes et le détail des leurs usages dans la médecine, dans l'économie domestique et champêtre et dans les arts et métiers»⁽²⁾ ed è proprio su questo aspetto che desidero soffermarmi per la sua originalità. Di fatto Valmont de Bomare realizzò, all'interno del suo *Dictionnaire*, un trattato di Materia Medica per voci, offrendo a chiunque operasse nel campo sanitario ed in particolare a medici e a farmacisti, un prezioso strumento per conoscere le virtù medicinali delle più diverse realtà, in modo da poter intervenire con prontezza, con la preparazione di medicamenti semplici o composti, destinati a combattere le varie patologie. Non a caso lo stesso Valmont de Bomare scrive nel suo *Avertissement*: «Ce recueil peut être regardé, à beaucoup d'égards, comme un traité de matière médicale»⁽³⁾.

Ecco dunque l'importanza medico-farmaceutica di questo contributo ed il suo rilievo scientifico, soprattutto perché il *Dictionnaire* ebbe largo successo in tutta Europa. Più volte ristampato, tradotto in molte lingue, offre la prova della meravigliosa circolazione delle idee nel XVIII secolo ed è lo specchio fedele dell'incredibile livello culturale del suo autore e della sua apertura mentale.

Jacques Christophe Valmont de Bomare era nato a Rouen il 17 settembre 1731. Dopo aver compiuto gli studi inferiori e superiori presso i padri della Compagnia di Gesù, fu sempre più attratto dal mondo della natura ed iniziò ad approfondire l'Anatomia umana sotto la guida di Claude Nicolas Lecat, primo chirurgo presso l'Hôtel Dieu a Rouen. Subito dopo si dedicò con passione alla Farmacia ed alla Chimica, trasferendosi a Parigi nel 1750 dove, per qualche anno, esercitò la professione di farmacista. Divenuto amico di Buffon, di Réaumur, di d'Holbach, di Le Rond d'Alembert, di Diderot, di Daubenton e di Nollet per allargare il quadro delle sue conoscenze e migliorare la sua attività pro-

⁽¹⁾ J, Ch. VALMONT de BOMARE, *Dictionnaire raisonné universel d'Histoire Naturelle*, Paris, Didot-Musier-De Hansy-Panckoucke, 1765, vol. I, Frontespizio.

⁽²⁾ Ibidem.

⁽³⁾ *Ivi*, p. XVI.

fessionale, iniziò a studiare con rigore Fisica, Botanica e Zoologia, raggiungendo presto una cultura enciclopedica nel settore delle Scienze Naturali.

In pochi anni divenne famoso e proprio Le Rond d'Alembert e Diderot lo segnalano al Conte Marc Pierre de Voyer de Paulmy d'Argenson, strenuo sostenitore della cultura illuminista⁽⁴⁾ e, dal 1743 al 1757, Ministro e Segretario di Stato per la Guerra, del Re di Francia Luigi XV. L'influente uomo politico, nutrendo piena fiducia nelle capacità di Valmont de Bomare e nella sua discrezione, gli affidò un incarico delicatissimo: doveva viaggiare per l'intera Europa ed osservare e descrivere minuziosamente, paese per paese, tutte le realtà di interesse politico, militare, economico e strategico. I dati raccolti sarebbero stati preziosi in caso di conflitto, o di attriti commerciali, o nella preparazione di una guerra di conquista. Dunque Valmont de Bomare soggiornò nei principali stati europei, fermandosi a lungo nelle località più disparate. Frequentò le accademie scientifiche più importanti. Entrò in contatto con studiosi e imprenditori. Seguì con cura processi industriali e tecniche agricole. Visitò università, ospedali, opifici ed orti botanici. Penetrò in cave e miniere. Cercò di carpire informazioni riservate.

Tornato in Francia, dopo aver assolto brillantemente l'incarico affidatogli, iniziò nel 1756 a tenere corsi di Storia Naturale. Il desiderio di stendere trattati organici su una materia così complessa e nello stesso tempo così vicina ai bisogni della società, si fece sempre più vivo in lui e, dopo aver realizzato un primo contributo, il *Catalogue d'un cabinet d'Histoire Naturelle*⁽⁵⁾, procedette con l'*Extrait nomenclateur du système complet de Minéralogie*⁽⁶⁾. Il frutto dei suoi viaggi e delle costanti osservazioni effettuate stava maturando compiutamente e presto apparvero i due splendidi volumi della *Mineralogie ou nouvelle exposition du Règne Mineral. Ouvrage dans lequel on a tâché de ranger, dans l'ordre, le plus naturel, les individus de ce règne et ou l'on expose leurs propriétés et usages mécaniques. Avec un dictionnaire et des tables synoptiques*⁽⁷⁾. Valmont de Bomare sentiva però la necessità di un'opera di sintesi, semplice, pratica e in grado di spaziare all'interno del mondo delle Scienze Naturali. Nacque così, dopo studi indefessi, ad appena due anni di distanza dalla *Mineralogie*, il magistrale *Dictionnaire raisonné universel d'Histoire Naturelle*.

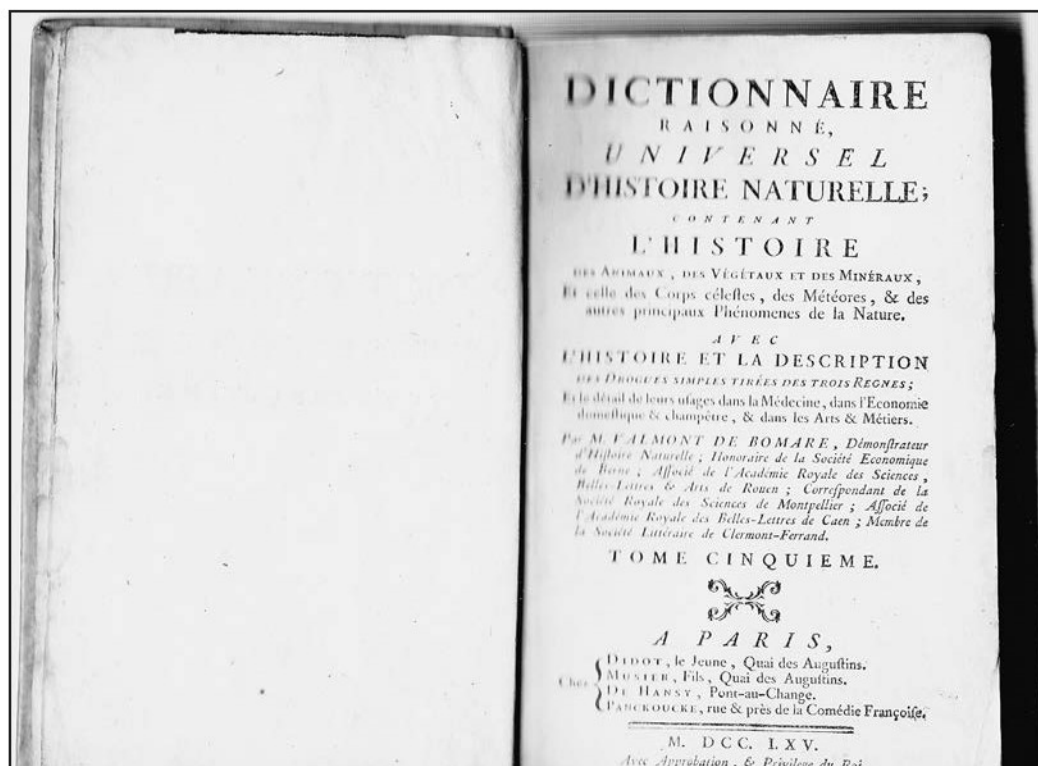
All'indomani di tanti lavori non potevano mancare dei pubblici riconoscimenti e, dopo esser stato nominato membro della Société Littéraire di Clérmont Ferrand, della

⁽⁴⁾ A lui fu infatti dedicato il primo volume dell'*Encyclopédie* nel 1751. Diderot e d'Alembert così terminavano la celebre epistola dedicatoria: «Puisse, Monseigneur, cet ouvrage auquel plusieurs savans et artistes célèbres ont bien voulu concourir avec nous et que nous vous présentons en leur nom, être un monument durable de la reconnaissance que les lettres vous doivent et qu'elles cherchent à vous témoigner. Les siècles futurs, si notre *Encyclopédie* a le bonheur d'y parvenir, parleront avec éloge de la protection que vous lui avez accordée des sa naissance, moins sans doute pour ce qu'elle est aujourd'hui, qu'en faveur de ce qu'elle peut devenir un jour». *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Art set des Métiers. Par une Société de Gens de Lettres. Mis en ordre et publié par M. Diderot de l'Academie Royale des Science et des Belles Lettres de Prusse et quant à la partie mathématique par M. d'Alembert de l'Academie Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse et de la Société Royale de Londres*, Paris, Briasson-David-Le Breton-Durand, 1751, tomo I, Epistola dedicatoria.

⁽⁵⁾ Pubblicato a Parigi nel 1758.

⁽⁶⁾ Pubblicato a Parigi nel 1759

⁽⁷⁾ Pubblicato a Parigi nel 1762 da Vincent.



Académie Royale des Belles Lettres di Caen, della Académie Royale des Sciences, Belles Lettres et Beaux Arts di Rouen, nel 1767 lo studioso fu chiamato a far parte della Société Royale d'Agriculture di Parigi⁽⁸⁾. Vivamente apprezzato da Luigi Giuseppe di Borbone, Principe di Condé, divenne nel 1769 direttore del suo Cabinet de Physique et d'Histoire Naturelle a Chantilly. Valmont de Bomare non era però solo un naturalista ma anche un chimico e un farmacista e, sotto il profilo farmacologico, è interessante osservare come, proprio nel suo *Dictionnaire*, egli si soffermi con accuratezza su ogni voce di rilievo terapeutico.

L'assenzio ci offre un caso concreto. «Son principal usage est pour la médecine, dans laquelle on l'emploie comme cordiale, stomachique, vermifuge et emmenagogue, toutes propriétés qu'elle doit à ses principes aromatiques et amers. On en retire par la distillation un esprit recteur, ou eau aromatique, une huile essentielle et on en fait un extrait, qui retient plus d'odeur de la plante que la plupart des extraits des autres plantes aromatiques, parce que l'odeur de celle ci est fort tenace. On emploie l'absinthe, en substance, en infusion dans l'eau, ou dans l'esprit de vin, avec lequel on fait ce qu'on appelle teinture

⁽⁸⁾ Cfr. L. PASSY, *Histoire de la Société Nationale d'Agriculture de France*, Paris, Renouard, 1912, tomo I, pp. 252-253.

d'absinthe, ou enfin dans le vin, pour en faire le vin d'absinthe. Cette dernière préparation est fort usitée. La meilleure méthode de faire le vin d'absinthe consiste à faire infuser à froid, pendant vingt quatre heures, six gros de grande et de petite absinthe séchées, dans quatre livres, ou deux pintes, de vin blanc, on coule ensuite avec expression. Le vin d'absinthe et les autres préparations s'ordonnent avec succès dans les foiblesses, ou langueurs d'estomac, pour exciter l'appetit et faciliter la digestion. Pour les vers exciter les règles aux femmes et dans toutes les maladies où il s'agit de donner du ressort aux solides, d'augmenter le cours des fluides»⁽⁹⁾.

Intéressante est anche l'aconito. Scrive Valmont de Bomare: «De toutes les espèces d'aconits il n'y en a qu'une seule qui puisse servir dans la médecine, c'est l'aconitum salutariferum, sive anthora. Sa racine est le contre-poison du thora, espèce de ranoncule ainsi que des autres aconits et entr'autres du napel, espèce d'aconit à fleurs bleues, dont le poison très violent agit en coagulant le sang. Les accidents de ceux qui ont mangé du napel, dont la racine ressemble à un petit navet, sont que la langue et les lèvres s'enflent et s'enflamment, que le corps devient livide et enfle, il arrive des vertiges, des convulsions et la mort, si on n'y remédie. Les remèdes, les plus efficaces, sont, sans doute, les alkalis volatils, ainsi qu'on les emploie contre les venins de la vipère»⁽¹⁰⁾.

Specchio della cultura illuminista è poi la descrizione della "ciguë", della cicuta. Dopo aver ricordato la pianta nella tradizione classica, divenuta celebre per la morte di Socrate, Valmont de Bomare giunge al proprio tempo e scrive: «Les feuilles de ciguë employées extérieurement sont edoucissantes et résolutes. Les cataplasmes de ciguë, pilée avec des limaçons et malaxée avec les quatre farines résolutes, sont vantés pour les douleurs de goutte et de sciatique. Quelques médecins avoient fait l'usage, autrefois, de la ciguë intérieurement pour plusieurs maladies. L'usage en étoit tout à fait tombé dans l'oubli, lorsque M. Storck, médecin à Vienne, en Autriche, renouvela l'usage de ce remède, qu'il à employé pour guérir des squirres et des cancers envétérés. C'est dans son ouvrage qu'il faut voir le détail du succès de ses remèdes. Il a employé des pilules faites avec le suc de la grande ciguë, exprimé, évaporé en consistance d'extrait et mêlé avec de la poudre de ciguë»⁽¹¹⁾.

Intéressante è poi la descrizione delle virtù terapeutiche dell'imperatoria, pianta comune in montagna. «La racine et la graine donnent, dans distillation, beaucoup d'huile essentielle qui surpasse, par son odeur et par ses vertus, celle de l'angelique. La racine est sudorifique, dissipe le vents de l'estomac, des intestins et de la matrice. Hoffmann la vante comme un remède divin pour rétablir les règles des femmes et pour guérir la stérilité, ou la froideur des hommes. Elle aide la digestion et facilite la respiration, mais le principal usage est dans les maladies qui viennent de poison et dans les coups d'instrumens empoisonnés, même dans l'apoplexie. Cette racine entre dans l'orviétan et la thériaque»⁽¹²⁾.

Anche la Melissa emerge per le sue caratteristiche benefiche. «Elle est cordiale, stomachique et tellement propre à exciter les règles, que du tems de S. Paulli les femmes du

⁽⁹⁾ VALMONT de BOMARE, *Dictionnaire cit.*, vol. I, pp. 62-63.

⁽¹⁰⁾ *Ivi*, vol. I, p. 68.

⁽¹¹⁾ *Ivi*, vol. II, pp. 9-10.

⁽¹²⁾ *Ivi*, vol. III, pp. 142-143.

Nord en faisoient continuellement usage en infusion théiforme pour se procurer leurs menstrues. Il prétend même qu'il leur sussait souvent d'en mettre dans leur chaussure. On s'en sert dans l'apoplexie et avec success dans la mélancolie et les fièvres malignes. On tire de cette plante desséchée une huile essentielle très utile dans la peste. Les apothécaires sont dans l'usage de conserver de l'eau distillée de melisse pour les potions cordiales et hystériques»⁽¹³⁾.

Pure la comunissima parietaria, o vetriola, non manca di virtù: «Le feuilles de cette plante sont d'un grand usage en médecine. Elles sont apéritives, émollientes et rafraichissantes, tant a l'interieur qu'à l'exterieur. Les paysans s'en servent pour nettoyer les verres»⁽¹⁴⁾. Di fronte alla salsapariglia, celebre rimedio contro la sifilide, Valmont de Bomare si mostra cauto, antepoendo alla pianta il mercurio. «Les habitants du Bresil nomment cette plante jua pecauga et les botanistes smilax aspera ... Les Espagnols sont les premiers qui aient apporté du Pérou l'usage de cette racine en Europe. Ou la regarde comme un excellent sudorifique, propre a diviser et a atténuer les humeurs visqueuses. Cette plante passait autrefois pour un spécifique contre la maladie venerienne, mais ses propriétés disparaissent pour cette maladie devant celles du mercure. L'usage de cette plante reussissoit très bien aux Espagnols et aux peuples de l'Amérique pour guérir cette maladie mais elle n'a pas réussi aussi bien dans nos pays plus froids, ou la peau est plus resserrée et moins disposée à laisser echapper la sueur»⁽¹⁵⁾.

Alcuni semplici esempi per far comprendere come Valmont de Bomare, con il suo *Dictionnaire*, costituisca davvero una fonte preziosa per gli studi di storia della farmacia nell'Età dell'Illuminismo.

Prof. Giovanni Cipriani
Università degli Studi
v. San Gallo 10
50129 Firenze

ABSTRACT

I want to call your attention on a forgotten masterpiece of the age of Enlightenment: the *Dictionnaire raisonné universel d'Histoire Naturelle*, composed by Jacques Christophe Valmont de Bomare.

Published, for the first time, in Paris by Didot, Musier, De Hansy and Panckoucke in 1764, in five rich volumes, the text had at his centre «l'histoire des animaux, des végétaux et des minéraux et celle des corps célestes, des météors et des autres principaux

⁽¹³⁾ *Ivi*, vol. III, p. 397.

⁽¹⁴⁾ *Ivi*, vol. IV, p. 179.

⁽¹⁵⁾ *Ivi*, vol. V, pp. 84-85.

phénomènes de la nature»⁽¹⁶⁾.

In a such complex work it was, of course, present "l'histoire et la description des drogues simples, tirées des trois règnes et le détail des leurs usages dans la médecine, dans l'économie domestique et champêtre et dans les arts et métiers"⁽¹⁷⁾. So, practically, Val- mont de Bomare made a treatise of medical substances by voices, offering to physicians and pharmacists a precious tool for therapeutical interventions and, in particular, for preparing simple or compound medicaments. Not by chance the same author wrote: "Ce recueil peut être regardé, a beaucoup d'égards, comme un traité de matière médicale"⁽¹⁸⁾.

The *Dictionnaire* had a large success in all Europe. Reprinted many times, translated in many languages, offers the proof of the marvellous circulation of ideas in eighteenth century and is the true mirror of the incredible level of knowledge of his author.

⁽¹⁶⁾ J, Ch. VALMONT de BOMARE, *Dictionnaire raisonné universel d'Histoire Naturelle*, Paris, Didot-Musier-De Hansy-Panckoucke, 1765, vol. I, Frontispiece .

⁽¹⁷⁾ *Ibidem* .

⁽¹⁸⁾ *Ivi*, p. XVI.

ALCUNI LIBRI DELLA BIBLIOTECA DEL MUSEO DELLA FARMACIA PICCIOLA

Giorgio du Ban

Così inizia l'editoriale della rivista "Musica Jazz" di luglio: *«Una notiziola sentita così, di sfuggita, al giornale radio, come curiosità quasi, fra tante atrocità: in otto regioni italiane su venti, non c'è uno straccio di imprenditore che spenda un centesimo in cultura; il sud, in particolare, è da questo punto di vista una vera "terra desolata"»*.

La notizia è vieppiù sgradevole, e incomprensibile, considerato che da qualche mese esiste una legge sulla decontribuzione fiscale, pensata proprio per incrementare e rendere economicamente vantaggiosi gli investimenti in quel campo. Ma il meccanismo sembra non godere di buona salute nel Paese che pure fu di Lorenzo de' Medici, detto non a caso il Magnifico»⁽¹⁾. Personalmente aggiungerei il nome più recente dell'ingegnere Adriano Olivetti, imprenditore illuminato ed accorto, che ad Ivrea inventò un'azienda che anteponeva l'uomo al profitto, ma con ottimi risultati economici, e che seppe dare realtà all'utopia dell'autogestione che purtroppo si dissolse con la sua prematura scomparsa il 27 febbraio 1960 a soli 59 anni. Negli anni '60 l'allora bibliotecario Alvise Zorzi documenta la presenza di 90.000 volumi a disposizione dei dipendenti.

Comunque è evidente che noi facciamo parte di quei pochi *stracci di imprenditori* che spendono del proprio cercando di fare cultura!

I libri, opera dell'uomo e contenitori dello scibile umano, sono stati nei millenni oggetto di violenza inaudita e mai giustificata se non con argomentazioni di parte soprattutto politiche e religiose: la paura scellerata dei potenti di ogni epoca rispetto l'autentico potere del "liber" ossia della "libertas" delle idee, del pensiero determinerà e continua a determinare la sorte di mitiche biblioteche (ininfluente che Paolo VI abbia formalmente cancellato l'"Index librorum prohibitorum"). Dal mitico imperatore cinese Shin Huang Ti, fondatore della dinastia Ch'in, che volle eliminare le opere di Confucio eliminando così anche 3000 anni di cronologia, passando per la biblioteca di Alessandria d'Egitto col suo milione di papiri (il sogno di Tolomeo I era di raccogliere in un unico luogo il sapere universale e farlo tradurre in greco, mentre un certo califfo Omar per 6 mesi ha fatto riscaldare i bagni pubblici con i libri), mentre Akenaton distrusse la biblioteca di Tebe e i Mongoli le trentasei di Bagdad per arrivare, attraverso le distruzioni cristiane, a quelle dovute alla perversa logica dei totalitarismi dell'altro secolo fino al rogo di quella di Sarajevo. Se ne è occupata anche l'arte cinematografica con l'importante film "Fahrenheit 451" di François Truffaut che descrive come i resistenti alla legge che ordina la distruzione di tutti i libri organizzano clandestinamente il loro apprendimento a memoria

⁽¹⁾ BIANCHI F., "Eppure con un po' di swing l'azienda lavora meglio", *Musica Jazz* 7, 4 (2004).

per essere poi trasmesso alle future generazioni: un ritorno alla trasmissione orale delle prime civiltà.

Controcorrente, anche se comunque in (inevitabile?) ritardo, è la rivalutazione del patrimonio librario e documentale del Nobile Collegio Chimico Farmaceutico di Roma, e il suo inserimento nel sito www.sbn.it dove si possono effettuare ricerche sul catalogo nazionale del Sistema Bibliotecario Nazionale⁽²⁾. In famiglia non siamo i primi ad occuparci del nostro passato: difatti, l'allora (1930) "farmacista dipendente" (mio Padre) acquistava e si faceva spedire nella sua abitazione una "*Geschichte der Pharmacie*" del 1874.

Anche Trieste ha subito la stupidità delle cicliche distruzioni fino all'arrivo di Pietro Kandler (1805-1872), che si compiaceva d'aver fermato nel porto una barca piena di documenti sulla vita pubblica delle famiglie della città destinati al macero di Fiume, mentre altri privati vi hanno contribuito con l'incuria, il disinteresse; per esempio la distruzione di tutti i manoscritti di Richard Francis Burton da parte della moglie Isabel in un eccesso di pudicizia vittoriana⁽³⁾. Ricordiamo che fra i residenti anglosassoni a Trieste durante il periodo della sua massima prosperità sotto l'Austria, due hanno raggiunto una celebrità internazionale: James Joyce irlandese purosangue e il Burton nato in Inghilterra di padre irlandese, che non viene citato e ricordato come meriterebbe; in effetti fu un grande esploratore, erudito letterato, orientalista, filologo, etnologo, nacque nel 1821 e morirà a Trieste, dopo avervi vissuto per 18 anni, nel 1890.

In occasione di una mostra su Joyce, la farmacia è presente nel Catalogo⁽⁴⁾ con una fotografia d'esterno e una dell'interno, in quanto lo scrittore irlandese abitò al terzo piano della allora via Barriera Vecchia 32, dalla fine di agosto del 1910 ai primi di settembre del 1912. Verrà poi presentata sul quotidiano "Il Piccolo" l'apposizione delle targhe sui "luoghi" di J. Joyce: la farmacia ne ha due, una per segnalarne l'abitazione e l'altra per lo sfratto dell'Inadempiente nei confronti del Picciola junior, che ripagherà poi definendolo in malo modo nelle lettere ("*inhuman person*", "*as I told Picciola who is a pig, in any case*", "*Am waiting reply from this pigskin*", ecc.). I lavori di ristrutturazione della piazza (1934-1936) hanno demolito l'intima scenografia nella quale Joyce aveva potuto trovare il suo vino bianco di Lissa nel Caffè Bizantino, i rosoli e i dolcetti della pasticceria Pirona e la disponibilità delle signore della casa di tolleranza "La Chiave d'oro" di via Foschiatti 7, già "Contrada del sapone".

Possiamo presentare la prima edizione delle sue poesie con dedica autografa al fratello Stanislao che aveva tanto insistito per la loro pubblicazione. Questo libro ha ovviamente una sua storia: durante la titolarità di mio padre, frequentano la farmacia Bruno Pincherle (pediatra), salvo il periodo dell'esilio romano tra l'8 settembre '43 e il 5 maggio '45, e l'amico Chino Alzetta (direttore del bar Grande Italia in piazza Goldoni): personaggi noti per la loro attiva posizione antifascista e per una profonda cultura umanistica. Il Pincherle lascerà una precisa disposizione testamentaria affinché la sua preziosa e ricca biblioteca, di bibliofilo e di studioso di Stendhal, non vada dispersa (ricca grazie

⁽²⁾ "Strumenti del futuro per il passato della professione", *Il Farmacista*, 7, 12 (2011).+

⁽³⁾ BURTON R.F., *Le terme di Monfalcone (aqua dei et vitae)*, Ed. della Laguna, Monfalcone 1992.

⁽⁴⁾ "Trieste: la città di Ulisse - Gli anni triestini di James Joyce" Sala Comunale di Trieste, 1991.

al parziale salvataggio dell'Alzetta prima del saccheggio⁽⁵⁾ da parte dei "domobranzi"⁽⁶⁾. Il 2 giugno 1966 scriverà nella sua agenda «*A Pavia da Introzzi - condanna a morte alle 12 - poi il pomeriggio in riva al Ticino: quando arriverà la "signora senza naso"*», il 5 aprile 1968, il fratello Gino la donerà alla biblioteca comunale di Milano dove affianca, completandolo, il fondo stendhaliano Bucci⁽⁷⁾. Stelio Crise uomo di profonda cultura e realizzatore di importanti iniziative cittadine ricorda, nei ringraziamenti alla fine del suo appassionato studio su Joyce (*Epiphanies & Phadographs, Joyce e Trieste*), il mio professore di storia e filosofia: «*Infine uno speciale ringraziamento, affettuoso è dovuto al prof. Giovanni Bruggeri per la sua fraterna, preziosa, dotta collaborazione*». Cita inoltre il volumetto delle poesie: «*Sul foglio di guardia dedica autografa di Jim al fratello Stannie. La data è Trieste 12. V. 07. (Già nella raccolta Bruno Pincherle che, cuor d'oro, ne ha fatto regal dono a chi nulla meritava)*», a sua volta, lo ha voluto generosamente regalare all'asta organizzata da Artisti triestini (Mascherini, Mattioni, Anita Pittoni, ecc.) in favore dei terremotati del Friuli (1976), dove ho potuto acquistarlo.

L'alta professionalità dei Picciola non ha loro impedito, cosa abbastanza usuale allora, di essere delle persone con un gusto raffinato per le cose della cultura: per quanto riguarda i libri, da un elenco del 1927 risultavano presenti nella biblioteca privata del Picciola junior 1158 volumi, la gran parte elegantemente rilegati, di letteratura tedesca, italiana e francese (la lingua d'élite) nelle loro lingue originali. Non mancano testi di politica dal teatro di guerra dopo il 1848 di Jasbitz, I.R. Ricevitore del Lotto, del G.A. Picciola senior (filoasburgico), alle opere dell'amico del G.A. Picciola junior (irredentista) on. Giorgio Pitacco prima sindaco (1922-1926) e poi podestà (1928-1934) di Trieste.

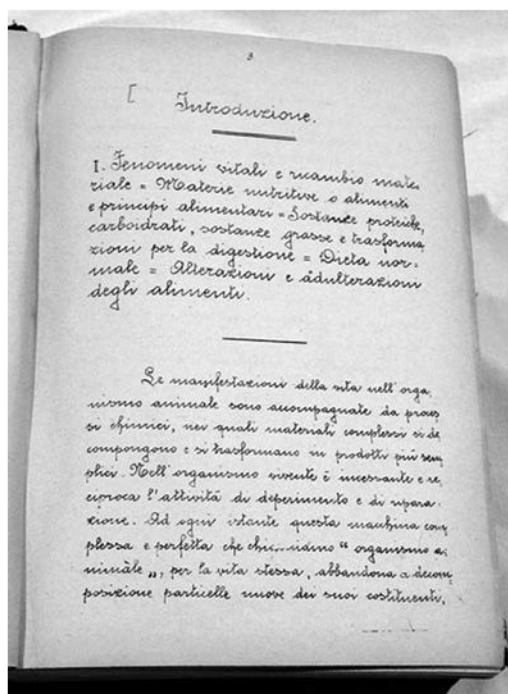
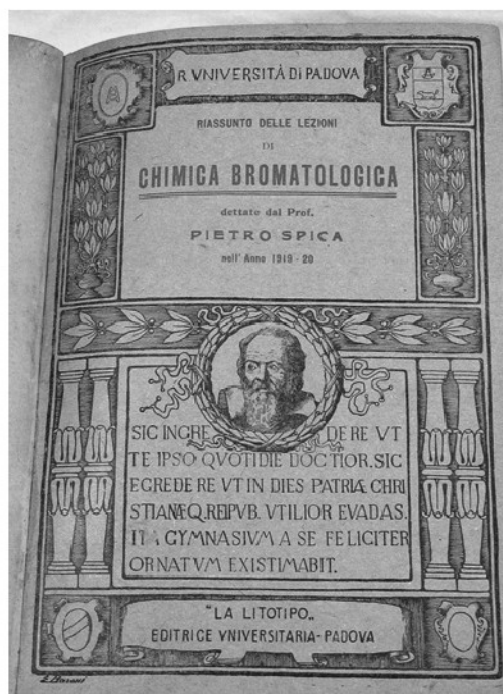
Del R.F. Burton è interessante un esauriente studio sulle Terme di Monfalcone (1881), rinomate già al tempo dei romani per la loro attività terapeutica, che saranno rase al suolo durante la guerra del '15-'18 e colpevolmente dimenticate in seguito (appena nel 2004 si incomincerà a pensare ad un progetto di risanamento della zona). Nel testo vengono riportati anche i risultati delle analisi dell'acqua: *Uno scrupoloso lavoro di Giovanni Antonio Vidale, "farmacista di Venezia", contenente una seconda analisi e notizie sulle Terme, fu stampato nel 1801 (in Venezia da Francesco Androla).*

Anche da noi il passaggio degli eserciti durante i vari secoli ha contribuito in maniera massiccia all'opera di distruzione, fino alla fine della seconda guerra mondiale quando, durante i quaranta giorni di occupazione, i partigiani di Tito dispersero la biblioteca dell'Ordine dei Farmacisti. L'acquisto di un volume con sul frontespizio il timbro del Gremio farmaceutico di Trieste, offertomi da un privato un paio d'anni fa, potrebbe essere la prova che non tutto è stato buttato, ma qualcosina è stata, diciamo, "conservata" per tempi migliori: il volume faceva parte della raccolta dei fascicoli della rivista curata

⁽⁵⁾ Coen M., Bruno Pincherle, Studio Tesi Ed., Pordenone 1995, pag. 37.

⁽⁶⁾ Semplicisticamente possiamo dire che durante la guerra in Jugoslavia collaboravano con i tedeschi i Domobranzi (meglio Domobrani), che erano i coscritti dell'esercito, in genere sloveni ed in parte croati, gli Ustascia che erano i croati guidati da Ante Pavelic ed i Cetnici che erano nati dal corpo degli ufficiali serbi filomonarchici di Mihailovic. Dall'altra parte il partito comunista che formò l'ossatura del movimento partigiano: tutti nelle loro diversità avevano in comune la diffidenza, il doppio gioco ed i massacri.

⁽⁷⁾ Maggioni G., "Ricordo di Bruno Pincherle pediatra e letterato", *Il Lanterino* 1, 14 (1997).



(Fig. 1) "Riassunto delle lezioni di Chimica bromatologica dettate dal prof. Pietro Spica nell'anno 1918-1920", Padova.

dal plurititolato e anche "chimico-farmacista" Antonio Cattaneo.

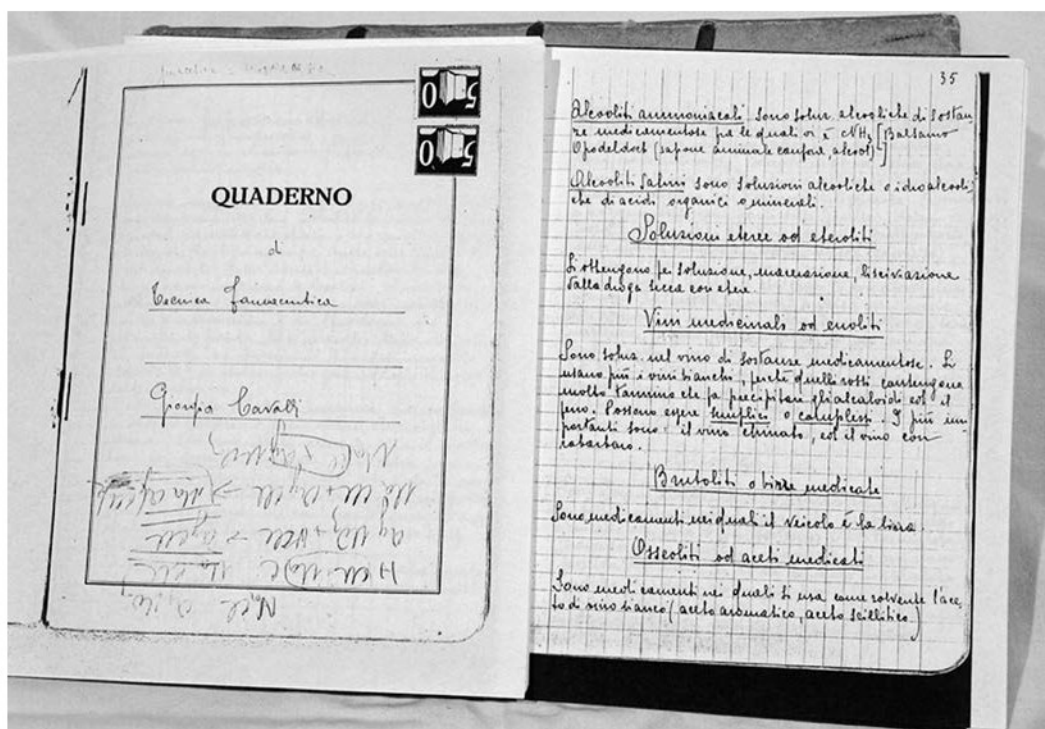
Naturalmente sono presenti nel Museo gli elenchi dei medici, chirurghi, proprietari di Farmacia *nonché dei veterinari ed ippiatri*, a partire dal settembre del 1865, pubblicati dal Gremio Farmaceutico.

Oltre ai due volumi della "Farmacopea Italiana" dell'Orosi (1851) sono presenti le Farmacopee Austriache a partire dal 1794 (*Pharmacopoea Austriaco-Provincialis emendata, Viennae*), naturalmente quelle italiane (dalla prima edizione del 1892 in copia anastatica) ma anche le francesi, svizzere e germaniche ed altri testi, commentari, enciclopedie internazionali riguardanti la professione.

A Trieste i primi casi di colera comparvero già nel novembre del 1835, ma l'epidemia⁽⁸⁾ vera e propria iniziò il 27 marzo 1836 per finire il 18 ottobre dello stesso anno: i morti furono 1699 dei quali 733 uomini, 846 donne e 120 fanciulli, su una popolazione di

⁽⁸⁾ E qui è d'uopo definire che per "epidemia" oggi intendono i patologi un'inconsueta azione venuta all'organismo vivente dalle consuete potenze dalle quali è circondato. La vita è senza dubbio sotto gl'influssi cosmici e tellurici; che vuol dire, i corpi della terra e quelli del cielo agiscono necessariamente su tutti i viventi, e possono per grado di loro forza o per altre circostanze nuocere più o meno alla moltitudine. (G. Giacomini: Sulla condizione essenziale del cholera-morbus, Minerva, Padova 1836).

69.552 abitanti. Non sempre era accettata la contagiosità⁽⁹⁾ della malattia (definita da Domenico Rossetti la "*maledetta peste moscovita*") che era negata anche dal medico triestino Giovanni Alessandro de Goracuchi (citato negli elenchi dei medici dell'epoca: *de Goracuchii Cavaliere dell'i.r. Ordine della Corona Ferrea di III classe, Membro della Commissione stabile sanitaria del Litorale*, 1807-1887) e che si riteneva dovuta a miasmi, *i quali non si moltiplicano per sé stessi, non convertono nella propria natura la sostanza organica, né si appigliano per innesto, ma inducono un particolar morbo, introdotti che siano negl'individui o pel veicolo dell'aria, o d'altri corpi che gli trasportano*. E così continua il prof. Giacomandrea Giacomini (1769-1840)¹⁰ che, assieme al Giovanni Semmola (1793- 1865), sarà considerato uno dei principali assertori del concetto di farmacologia vera e propria basata sul principio sperimentale in Italia, mentre nel resto del mondo imperava ancora il vecchio empirismo. *Ciò posto, il cholera pestilenziale è tra quelle malattie che non si comunicano per innesto. Ciò hanno dimostrato gli esperimenti fatti in più luoghi e sugli animali e sull'uomo...Ritenuto adunque che gl'innesti del sangue e d'altri umori tolti*



(Fig.2) "*Tecnica Farmaceutica*", scritta a mano da G. Cavalli, Ferrara 1934.

⁽⁹⁾ Per "contagio" vuole intendersi un prodotto morboso vivente, capace di riprodurre sotto certe condizioni sé stesso e moltiplicarsi, convertendo in sostanza contagiosa gran parte o tutta la massa organica di quegli individui ai quali per contatto o per innesto si è comunicato. Di tal fatta è il vajuolo, la sifilide, la scabie. Prodotti di natura diversa invece sono quegli altri che si distinguono col nome di "miasmi"... (G. Giacomini).

(10) GIACOMINI G., 7, 19 e 24.

da un affetto di cholera siano andati falliti, manca al cholera quello che sarebbe indubitato carattere del vero contagio, nel senso da noi sopra esposto... il perché io non concepirò mai come il sangue od altro umore d'un choleroso inoculato in un sano possa passar indifferente ed innocuo, e non esercitare e far palese la forza del fatal germe che dovrebbe contenere. Rimane impertanto fra tutte più probabile l'idea d'un miasma mobile generatosi sotto particolari circostanze ed importato dall'Indie fra noi, che sia occasional causa del cholera pestilenziale.

Si arriva così alla diagnosi che è eminentemente iperstenica⁽¹¹⁾, e consiste in una veemente od acutissima flebite⁽¹²⁾ universale, e conseguentemente alla cura, che oltre ad utilizzare i rimedii idrocianati, le cantaridi, la canfora, la menta piperitide, la camomilla, la trementina, il gas acido carbonico, il nitro, gli antimoniali, l'ipocacuana, la segale cornuta, i preparati di chinina, gli acidi,



il cloro, la senape... si avvale di due fondamentali mezzi meccanici... *Il salasso di Galeno*", cf Cardini, Firenze e il *Commentario*

adunque, fatto a tempo e da bel principio e generosamente, sembra il più opportuno ad impedire la flebite, la dilatazione, il riempimento e l'immobilità delle vene... e... la sottrazione del calorico... per mezzo di ghiaccio per bocca e... l'applicazione del bagno freddo e gelato nel periodo algido.

L'amico Ezio Berti, farmacista e figlio di farmacista oriundo da Rovigo, pubblicherà nel 1998 un libro ispirato al Decamerone, in dialetto toscano del trecento *"L'Undecimo novellatore"* e successivamente *"La rinuncia di Massimiliano"*, nel quale farà guarire dal colera contratto a Venezia l'allora tredicenne Sua Altezza Imperiale facendo intervenire da Trieste *"l'anziano farmacista, un tal Picciola, che aveva inventato, così diceva, un rimedio"*: si trattava del famoso *"Roob anticholerico"* ritrovato chimicamente dietro proprie ricerche per sanare la diarrea sin dall'anno 1836 da Giovanni Antonio Picciola, farmacista all'Imperatore d'Austria.

Nel museo della farmacia Picciola è esposto il "Reagentario" che era l'armadio dove

⁽¹¹⁾ Iperstenia: secondo le vecchie idee era l'aumento della forza vitale.

⁽¹²⁾ *Quando noi diciamo "flebite" intendiamo un'affezione che primitivamente si fissa nei nervi gangliari distribuiti per le vene, conciossiaché gli organi ed i tessuti senza codesti nervi non vivono, non agiscono e non ammalano.* (G. Giacomini).



(Fig. 4) "Escursioni botaniche sullo Schneeberg nella Carniola, discorso tenuto in due tornate al Gabinetto di Minerva", B. Biasoletto, Trieste 1846.

venivano eseguite le analisi cliniche, tema già così aspramente contestato da biologi (con una certa ragione) e dai medici in maniera del tutto ingiustificata, soprattutto dell'orina, ma anche delle feci, del sangue e dell'espettorato richieste dal medico o dal paziente, come riportato in alcuni manuali tra cui uno del 1878 del chimico farmacista Antonio Fato di Verona, particolarmente vissuto, consultato, postillato. Una ulteriore conferma dell'interesse di approfondimento dell'argomento è la presenza nel volume di una monografia, forse del 1924, sull'urea; la trasformazione da urea a composti secondari essenziali per la crescita delle piante, avviene grazie all'attività dell'enzima ureasi (primo enzima cristallizzato nel 1926), che darà il Nobel per la chimica a J.B. Summer nel 1946 e che sarà oggetto di analisi al sincrotrone

Elettra sempre a Trieste. Inoltre qui veniva eseguito il controllo chimico-fisico della qualità e della purezza di tutte le sostanze che entravano nella farmacia ed era riccamente dotata degli apparecchi e dei reagenti necessari. La presenza di vetrini con preparati ottimali di droghe, siglate M. du Ban (anno 1920 circa), predisposti per il confronto al microscopio, indispensabile anche nelle analisi cliniche, testimonia come, nonostante l'amministrazione asburgica fosse molto attenta nel controllo delle merci che provenivano dall'oriente, i Picciola volessero un'ulteriore garanzia sull'importazione a rischio.

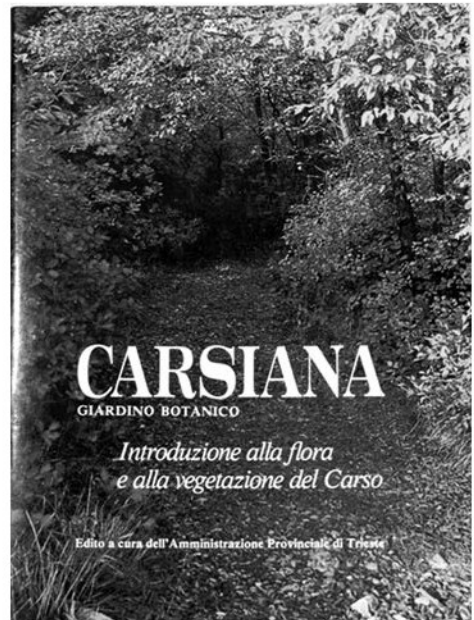
Non dimentichiamo che le droghe arrivavano nei vari porti dell'Adriatico su navi prima a vela e poi a motore condotte da marinai levantini che possono manomettere il carico; viceversa la Teriaca male preparata o sofisticata, partita da Trieste, può venir rifiutata dall'autorità turca¹³. Ricordiamo che i componenti del prodigioso toccasana riportati nel Codex francese ancora nel 1819, 1866 e 1884 sono rispettivamente 72, 60 e 57 (quando viene soppressa anche la carne di vipera) e appena nel 1908 scomparirà la formula, con grande disappunto del dott. Antonio Novella Roig, che ne vanterà la validità farmacologica nella sua monografia (Barcellona 1937) del 1944¹⁴: *Han precisado veinte siglos para destruir el prestigio de un medicamento que, bien preparado, hubiera podido aún hacer palidecer de envidia a tanta y tanta quincallería farmacéutica*. In occasione del Congresso Nazionale di Storia della Farmacia tenutosi a Padova il 5-6 ottobre 2002, ab-

⁽¹³⁾ DU BAN G., *Farmacia Picciola 1799-1999*, Ed. Italo Svevo, Trieste 1999, pag. 27.

⁽¹⁴⁾ ROIG A. N., *La Triaca de Andrómaco*, M.J. Colegio Oficial de Farmacéuticos de la Provincia de Barcelona, MCMXLIV, pag. 28.

biamo visitato il primo nucleo del Museo della Farmacia sistemato nell'Istituto di Botanica, dove Giuseppe Maggioni, che ha donato tutto quanto esposto, oltre ad illustrarci i bugiardini della Teriaca redatti nelle lingue dei paesi dove veniva esportata da Venezia, ci ha mostrato una confezione attuale del rimedio che ancora si produce in Germania; notizia che ci è stata confermata pochi giorni dopo dal collega tedesco Georg Winter in visita nel nostro Museo che ha anche sottolineato il fatto che sulle etichette viene riportata la dicitura "sine opio", che era poi il componente più importante.

L'allievo farmacista ha un insegnante nel titolare (*Magister Pharmaciae*) che ha il diritto-dovere di preparare i tirocinanti o "tironi", sotto l'Austria devono fare pratica prima per cinque anni, come risulta dal certificato di Giovanni Antonio Picciola senior, già residente a



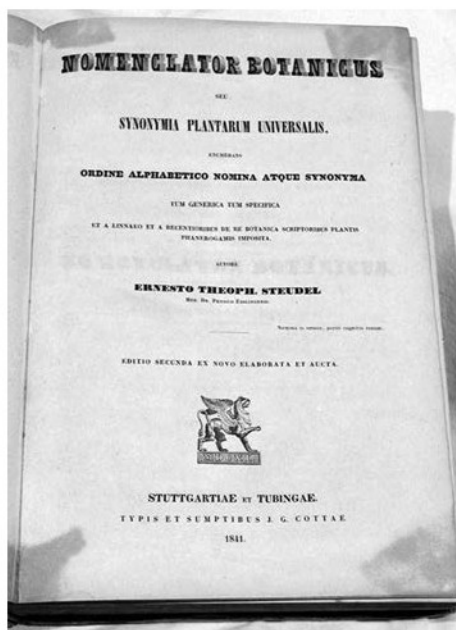
Trieste dal 1814, che "serve" in qualità di praticante nella farmacia alla Fontana Imperiale (Fig. 5) *"Carsiana"*, L. Poldini, G. Gioitti, F. Martini, S. Budin, Trieste 1980.

sita in Riborgo 54, diretta dal farmacista Luigi Napoli, dal 14 dicembre 1814 al 2 maggio 1820. In tale periodo *"siesi reso capace tanto in teoria che in pratica nell'arte Farmaceutica, come pure d'ottimi costumi, per cui merita ovunque d'essere raccomandato"*. In seguito gli anni diminuiranno a tre o due se l'allievo è in possesso di un titolo di studio di una scuola superiore (leggi: conoscenza del latino).

Il Picciola junior inoltre volle garantire un'istruzione ottimale per i "tironi" acquistando nel 1897 un "Erbario" a Dresda che con le sue 365 preparazioni di farmacia era il banco di prova per un severo esame su una materia che era determinante, non solo allora, per lo svolgimento giornaliero della professione: anche il volume che lo accompagna risulta ampiamente consultato, aggiornato, vissuto.

Oltre a questa intelligente impostazione degli studi per gli "aspiranti farmacisti", il quinto volume dell'opera edita a Vienna nel 1909, riporta la monografia (92 pagine) sulla *"Pratica commerciale"* scritta da un professore della "Scuola superiore di commercio viennese": ancora oggi, salvo una breve parentesi di alcuni anni quando (assistente del prof. Carlo Runti dal 1964 al 1976) tenevo, oltre che sugli apparecchi di piccola produzione, un paio di lezioni sull'amministrazione, quest'ultima è una materia che non è mai stata praticata nell'ordinamento degli studi. Fino a quasi un secolo fa non era semplicissimo trovare i testi che oggi gli studenti sono abituati ad usare e mi sembra interessante riportare il *"Riassunto delle lezioni di Chimica Bromatologica dettate dal Prof Pietro Spica nell'anno 1919-1920"* (Fig. 1) sul quale si è preparato mio Padre e il *"Quaderno di Tecnica Farmaceutica"* scritto a mano dalla studentessa Giorgia Cavalli laureatasi a Ferrara nel 1934, che mi è stato donato dalla figlia Giuseppina Bock titolare della cattedra di Storia della Medicina dell'Università di Milano. (Fig. 2)

"Gli aforismi di Ippocrate e Il Commentario di Galeno" (Fig. 3) sono arricchiti, in que-



(Fig. 6) "Nomenclator Botanicus", E. T. Steudel, Stuttgartiae et Tubingae 1841.

sta edizione del 1911, dalle annotazioni di Massimiliano Cardini, docente di Storia della Medicina nell'Università di Roma, edizione impreziosita dal fatto di essere stata stampata in soli 150 esemplari. Commentatore di rilevante importanza è stato anche Paracelso che si rese colpevole (pure lui) del bruciamento in piazza dei libri dell'"antica" medicina

Biasoletto Bartolomeo nato a Dignano il 24 aprile 1793 venne a Trieste nella farmacia Markiz all'"Orso Negro" nel 1812; parte poi per Vienna, dove avrà come maestro l'insigne naturalista de Jaquin, e rientra in città da diplomato; sposa la figlia del Markiz e diviene così titolare della farmacia modificandone l'insegna all'"Orso Nero". Dopo aver conseguito la laurea in scienze naturali a Padova nel 1823, si dedicherà allo studio della botanica. Sarà suo il merito della fondazione nel 1828 dell'Orto botanico su di un fondo

in Scorcola, donato dal Comune, che godrà della sovvenzione di lasciti e finanziamenti di

privati e di associazioni tra cui il Gremio Farmaceutico: il 6 novembre del 1903 verrà incorporato nel Civico museo di Storia naturale allora diretto da Carlo de Marchesetti, altro insigne botanico. Il risultato delle ricerche e delle pubblicazioni del Biasoletto ne faranno un eminente personaggio in campo nazionale e internazionale: nel 1837, invitato dal Sartorio, console di S.M. Federico Augusto re di Sassonia, parteciperà alla crociera sul piroscafo "Conte Mittrowsky", *come eminente botanico, avendo già prima percorsa la Dalmazia e perché poteva riuscire utilissimo alle indagini sulla Flora dalmatica, che tanto interessava l'eccelso nostro viaggiatore*⁽¹⁵⁾. Inoltre, sulla spinta del neocostituito Gremio farmaceutico, il 1 maggio inizia un corso di lezioni di botanica per gli allievi di farmacia e per altri intellettuali. (Fig. 4)

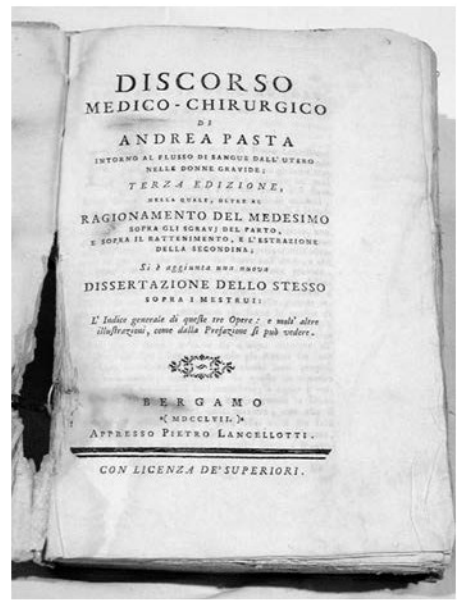
Alla sua morte nel 1853 gli succederà il figlio Bartolomeo Amedeo che nel 1861 verrà eletto nel primo Consiglio liberale del Comune e che due anni prima aveva assunto come collaboratore il genero Augusto Filippi. Questi morirà quasi centenario dopo aver sposato prima una e dopo l'altra figlia del Biasoletto ed infine la sorella del medico oculista Attilio Cofler che aveva il suo recapito nella farmacia.

A continuazione dell'interesse dei Colleghi più illuminati per la botanica, Gianfranco Gioitti, - titolare della farmacia "Flavia" (che sarà segretario dell'Associazione titolari dal 9 gennaio 1974 al 7 giugno 1976, presidente dal 7 giugno 1976 al 17 settembre 1990 e presidente dell'Unione Regionale dal 15 novembre 1979 al 22 marzo 1990) - acquista

⁽¹⁵⁾ SARTORIO G.G., *Memorie*, a cura di G. Stuparich, esemplare n. 297, Edizioni dello Zibaldone, Trieste 1949 (copia siglata da Max du Ban senior 29/II/49), pag 95.

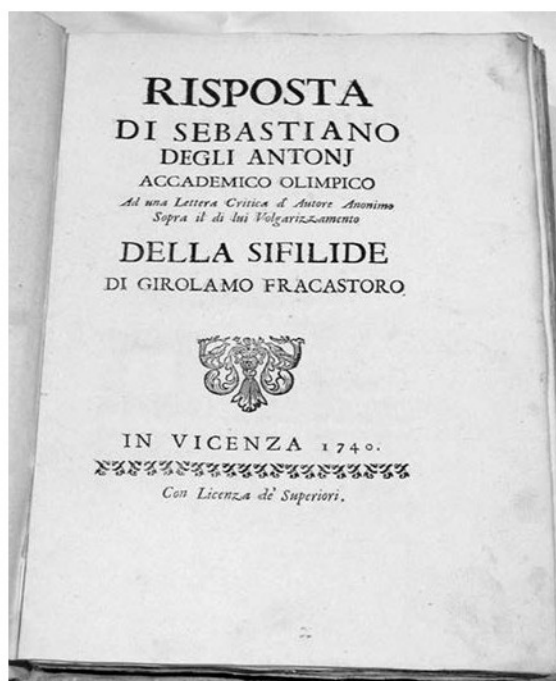


(Fig. 7) *"Tissulartherapie"*, M. Cordaro, Karlsruhe 1955



(Fig. 8) *"Discorso Medico-Chirurgico intorno al flusso di sangue dall'utero nelle donne gravide"*, A. Pasta, Bergamo 1757.

a Sgonico nel 1965 un terreno di circa 6.000 mq che ben si presta, per conformazione e ubicazione, alla realizzazione di un giardino botanico. L'idea nasce durante un corso di fitoterapia tenuto da Livio Poldini, titolare della cattedra di botanica dell'Università di Trieste con allievi, appunto, il Gioitti e Stanislao Budin, titolare della farmacia della zona. Costoro constatati i danni che il progressivo decadimento delle attività agricole e la lottizzazione di vaste zone provoca all'ambiente determinando una trasformazione della realtà naturale, decidono di isolare un lembo di terreno che riassume le fondamentali caratteristiche del Carso e che si presti ad ospitare le sue specie più significative. La sistemazione dell'impianto viene realizzata con l'aiuto di un *"intelligente e sensibile contadino di Sgonico Giovanni Kocman"* e la rigorosa e aggiornata impostazione scientifica del Poldini: il lavoro verrà ultimato nel 1967. La "Carsiana" (Fig. 5), questo il nome scelto per stabilire un ideale collegamento con l'orto botanico "Juliana" della Val di Trenta, fondata dal concittadino Alberto Bois de Chesne (1871-1954), ottiene un immediato e meritato successo: dal 1972 sarà l'Amministrazione provinciale di Trieste a sostenere l'iniziativa messa a disposizione del pubblico. Il 10 dicembre 1994 due medici e due farmacisti fondano il "Gruppo di Medicina non convenzionale" e la "Scuola di Fitoterapia scientifica" con direttore Roberto Della Loggia (docente dell'Università di Trieste e dal luglio del 2002 preside della Facoltà di Farmacia): si perpetua così nel tempo il profondo interesse dei farmacisti triestini per lo studio della botanica e la conoscenza dell'uso medicinale delle piante. Nel 1998, al via del quarto anno di attività, il successo, in campo nazionale, dell'istituzione costringerà l'organizzazione al sistema delle iscrizioni a numero chiuso. Dal 16 al 19 settembre si è tenuto il primo Congresso Intersocietà sulle Piante Medicinali "Fitomed 2004" che ha riscosso un vivo successo di partecipanti e di risultati



(Fig. 9) "Risposta di Sebastiano degli Antonj Ad una Lettera Critica d'Autore Anonimo Sopra il di lui Volgarizzamento della Sifilide di Girolamo Fracastoro", Vicenza 1740.

scientifici.

Ovviamente anche i Picciola si interessano di botanica: tra i diversi volumi sull'argomento mi è sembrato interessante presentarvi questo nomeclatore del 1841 (Fig. 6) e quello del 1890 evidentemente consumato dall'uso.

Anche la tanto discussa Terapia Tissulare, la cui data di nascita scientifica può essere indicata con i primi lavori (1935) dell'oculista russo Filatov iniziatore dei trapianti di cornea, che dette un contributo fondamentale negli innesti di tessuto fresco, è stata accolta e praticata nella nostra Regione. Durante un congresso (Montecarlo 1985) al triestino Roberto Michelazzi è stato conferito il premio "Paracelsus", ma già nel 1955 l'udinese Mario Cordaro, docente di Patologia Medica dell'Università di Padova, aveva dato alle stampe la sua fondamentale "Terapia tissulare" (Fig. 7). Dall'innesto di parti di tessuti animali o vegetali, all'iniezione di lisati, estratti o materiale cellulare fresco si è passati oggi, con la scelta coraggiosa dell'Inghilterra di dare il via libera alla clonazione umana per scopi terapeutici, all'apertura per la ricerca di nuove opportunità di cura con le cellule staminali.

Il volume di ginecologia del 1757 è interessante per l'autore Andrea Pasta (1706- 1782) che sarà citato anche per aver usato con successo la tecnica dell'iniezione endovenosa e per essersi occupato di anatomia patologica e di medicina legale (Fig. 8).

Il nome di Girolamo Fracastoro (1478-1553) non ha certo bisogno di presentazioni, ma mi piace ricordare come oltre ad aver dato il nome di sifilide alla malattia (*Syphilis sive morbus gallicus*) ed aver avuto tra i compagni di università un certo polacco dal vivido ingegno, Nicolò Copernico, e Pietro Bembo letterato insigne, uomo di vita brillante, quando non licenziosa, poi cardinale, avrà la geniale intuizione che le malattie fossero

generate da corpuscoli piccolissimi e fisicamente diversi per ognuna: i "*seminaria morbi*". Nella prefazione di questa volgarizzazione del 1740 (Fig. 9) del suo lavoro dagli esametri classici (latino) agli endecasillabi, vi è un interessante scambio di battute tra un anonimo critico e l'Autore.

Amico carissimo
(omissis)

E di qui con tutta la ragione concludesi, che voi, Amico carissimo, non siete stato il primo in volgarizzarla, ma appena il quinto.

Ma la cosa qui non finisce.

Per mala vostra interpretazione o, per meglio dire, i luoghi malamente da voi intesi, ed interpretati
e continua criticando...

Il vino poi che viene dalla Puglia, come Testo Benini vuole, perché l'avete fatto venire da' campi di Pucino, Paese tanto diverso, e discosto? E non sarà questo un'errore della più irragionevole interpretazione?

Queste sono le dissonanze, o per meglio dire, le erronee vostre interpretazioni diverse dalla legittima versione per quanto m'è restato nella memoria: Vi s'impunta ancor qualche furto tratto dalle altrui versioni; ma di questo siete scusabile, perché al dì d'oggi tal'uso è passato quasi in natura nella maggior parte degli Scrittori, e di tutto cuore v'abbraccio.

Gli risponde l'Autore.

Amico Carissimo, il cui nome m'è ignoto, se di questo consapevole fatto m'aveste, come anche del luogo donde mi scrivete, fatta avrei pronta risposta alla vostra. Ma essendo io di tutto allo scuro, perché vi pervenga, con sicurezza il mio sentimento, vi rescrivo colle pubbliche Stampe, e lo unisco alla mia versione, la quale è l'origine, e l'oggetto delle mormorazioni nella vostra significatemi.

Prosegue ribattendo e giustificando punto per punto.

Onde a quel passo chi tradusse Macer⁽¹⁶⁾ disse bene, e chi tradusse Moscata Noce prese un grande sbaglio, e pure se questi Signori avessero almeno letto il Mattioli, non vi sariano incappati.

Per quanto riguarda il vino,

Se la versione poi Cominiana fa venire il Vin Pucino dalla Puglia, buon pro gli faccia. e rimanda i suoi detrattori a' Dizionarj di Geografia.

Chiarisce inoltre che

Ove è il Pucinus ager è parte dell'Illirio fra il Timavo, e la Carnia.

A questo proposito voglio riportare quanto scritto dal Burton nel suo studio sulle Terme di Monfalcone: *Il mio colto amico dr. De Marchesetti nella sua opera "Del sito dell'antico Pucino", situerebbe intorno a Duino⁽¹⁷⁾ i vigneti del "vinum Pucinum", il "Latte d'Afronite", che dicono, permise a Julia, alias Livia Augusta, di vedere il suo ottantaduesimo anno.*

E conclude.

In fine io vi supplico, se Amico mi siete, qual essere vi dimostrate, se udite più altra lette-

⁽¹⁶⁾ Cortecchia della radice di un albero dell'India che non ha nulla a che fare con il Macis (arilloide della *Myristica fragrans*).

⁽¹⁷⁾ Duino-Aurisina, Comune della Provincia di Trieste sita vicino alle foci del mitico Timavo.

raria querela contro di me, a non prendervi cura di riferirmela, perché non tengo i delatori in conto di Amici, ma gli considero, come perturbatori molesti degli Animi e Nemici di quella pace, che è gran parte dell'umana felicità, e di tutto cuore v'abbraccio.

Oggi probabilmente la distruzione del libro provocherebbe meno danni, dal punto di vista tecnico, della eliminazione della memoria, ma, come dimostra il recente fuoco della "Anna-Amalia Bibliothek" di Weimar dove hanno lavorato Goethe e Schiller, è incolmabile l'impovertimento culturale di tutti. Si è salvata la Bibbia di Lutero che con l'invenzione della stampa è l'inizio simbolico dell'era di Gutenberg, dell'era del libro, che secondo alcuni sta per finire nell'attuale era digitale; ma non credo si potrà mai scalfire l'immortale fascino di sfogliare le pagine di un volume amato.

Giorgio du Ban
Museo della Farmacia Picciola
via Caccia 3 - 34129 Trieste Italia
gduban@inwind.it

RÉSUMÉ

Depuis toujours les livres font l'objet de violences inouïes qui ne sont jamais justifiées, sinon par des argumentations dénotant un parti pris, notamment de type politique et religieux.

Trieste aussi a dû subir la bêtise de destructions cycliques jusqu'à la l'arrivée de Kandler (1804-1872), qui se vantait d'avoir bloqué dans le port un bateau plein de documents sur la vie publique des familles de la ville qui allaient être éliminés à Fiume, alors que les particuliers y contribuaient par insouciance et manque d'intérêt.

Le Musée Picciola possède environ 3000 magazines et 850 volumes scientifiques, une centaine de livres d'histoire et 550 de littérature italienne, allemande et française en langue originale. Il faut citer une trentaine de textes illustrant la vie et la carrière des titulaires qui nous ont précédés: en plus de la pharmacopée autrichienne partant de la fin du XVIII siècle, on en trouve des italiennes et d'autres venant de Suisse et d'Allemagne; à côté des livres sur diverses matières concernant la technique pharmaceutique et la santé en général, d'autres, présentant un intérêt certain, sont d'auteurs médicaux comme Fracastoro, Pasta ou le noble vénitien Ruggieri Bernardino, avec un manuscrit datant de 1750, qui travailla à Udine, ainsi que des Triestins Castiglioni et de mon maître et ami Loris Premuda.

De nos jours, en pleine ère numérique, certains disent que celle du livre est sur le point de se terminer; mais je ne crois pas qu'il sera possible un jour d'oublier le charme immortel que présente le fait de feuilleter les pages d'un livre que l'on chérit.

TADEUSZ PANKIEWICZ: UN FARMACISTA "GIUSTO TRA LE NAZIONI"

Raimondo Villano

Nel settembre del 1939 a seguito della campagna polacca che vede le forze naziste conquistare rapidamente il Paese, subito dopo l'occupazione di Cracovia ha inizio la persecuzione della popolazione ebraica in tutta la città. Le autorità naziste immediatamente attuano nei confronti degli ebrei imposizioni e vessazioni: i lavori forzati; l'obbligo ai maggiori di dodici anni di portare un bracciale identificativo (da novembre 1939); la chiusura di tutte le Sinagoghe dopo spoliazioni e confische sia di reliquie che di beni.

Entro il maggio 1940 le autorità d'occupazione tedesche annunciano che Cracovia sarebbe diventata la città più "pulita" del Governatorato Generale (comprendente tutte le zone occupate della Polonia, ma non annesse direttamente al Reich) ed ordinano una massiccia deportazione degli ebrei: degli oltre 68.000 di essi presenti a Cracovia, solo a 15.000 lavoratori con le famiglie è concesso di rimanere mentre i restanti sono costretti ad abbandonarla per essere "reinsediati" in aree circostanti.

Il 3 marzo 1941, poi, a Cracovia è ufficialmente creato il "ghetto⁽¹⁾" nel quartiere i Podgórze, obbligando a vivere stipati in quest'area (circa 30 strade e 320 edifici per poco più di 3.000 stanze) inizialmente oltre 15.000 ebrei, in luogo degli appena 3.000 residenti che vi erano in precedenza: in effetti, è assegnato un appartamento ogni quattro famiglie, mentre molti sfortunati sono costretti a vivere per strada.

Il Ghetto è isolato completamente dalla città con l'erezione di mura di cinta costruite, quale oscuro presagio di un tragico futuro⁽²⁾ incombente, con le lapidi demolite dal cimitero ebraico: tutte le finestre e le porte rivolte verso il lato "ariano" della città sono murate, ad eccezione di tre varchi presidiati da sentinelle tedesche e quelle blu della polizia che consentono il flusso regolato e controllato con gli altri quartieri della città a mezzo di un pass.

Tra le mura del Ghetto esercitano dal periodo anteguerra quattro farmacie di proprietà di non ebrei e solo uno dei titolari, il cattolico polacco Tadeusz Pankiewicz, osa opporre resistenza all'offerta nazista di riassegnazione della farmacia dal numero 18 di Plac Bohaterów Ghetta per trasferimento nella zona ariana della città. Riesce a convin-

⁽¹⁾ Il concetto di ghetto ebraico risale al 13 ° secolo. Gli ebrei erano stati originariamente invitati a stabilirsi in Polonia dal re Casimiro il Grande nel 14 ° secolo dopo che erano stati espulsi dall'Europa occidentale. Il primo quartiere ebraico di Cracovia è stato nel quartiere universitario, in cui è situata l'Università Jagellonica, fondata dal re Kazimierz nel 1364.

⁽²⁾ Le imminenti atrocità delle deportazioni e dello sterminio di massa nei campi di concentramento nazisti.



Tadeusz Pankiewicz nella sua farmacia.

cere le autorità del Reich e ad ottenere, infine, il permesso di continuare l'attività e, addirittura, di soggiornare nei locali stessi della sua farmacia mentre per il suo staff ottiene anche la concessione del visto ad un lascia-passare che consente l'ingresso e l'uscita dal Ghetto per motivi di lavoro⁽³⁾. Pankiewicz sarà l'unico non ebreo residente nel Ghetto di Cracovia per tutto il resto della Seconda Guerra Mondiale.

Tadeusz Pankiewicz è nato il 21 Novembre 1908 a Samborz, la sua famiglia si è trasferita agli inizi del secolo a Cracovia, dove il padre aveva acquistato nel 1910 un dispensario farmaceutico nel quartiere di Podgórze, sulla riva destra della Vistola. Ha studiato Farmacia all'Università di Jagiellonian a Cracovia, è un appassionato d'arte e nel 1933 ha assunto la titolarità della "Apoteka Pod Orlem", la "Farmacia dell'aquila", il cui esercizio è frequentato sia da ebrei che polacchi. Egli subito si attiva per sopperire alla penuria di farmaci rastrellando forniture più consistenti, nonché per farmaci particolari di difficile reperibilità che dispensa ai residenti del Ghetto spesso gratuitamente. Egli concorre in modo sostanziale ad alleviare le loro sofferenze e a migliorarne la scadente qualità di vita e, soprattutto, ha un ruolo determinante nel contribuire alla sopravviven-

⁽³⁾ Crowe M. David, *The Holocaust: Roots, History, and Aftermath*. Boulder, Westview Press, 2008, XVI + 524 pp, pag. 180.

za stessa di molti ebrei. Nella farmacia, ben presto, ha inizio un massiccio allestimento di tinture per capelli, usate da coloro che mascherano loro identità, di tranquillanti, somministrati ai bambini piagnucolosi per mantenere il vitale silenzio durante le frequenti incursioni della Gestapo, di droghe pesanti per alleviare il dolore dei feriti.

La farmacia, inoltre, diventa persino un luogo di incontro per gli abitanti di due mondi: la popolazione ebraica e coloro che vivevano al di là delle mura del Ghetto. Pankiewicz, infine, riesce anche a realizzare un caveau segreto sotto la sua farmacia che è stato utilizzato per conservare documenti, Torahs e altri oggetti religiosi.

Nel contempo, gli appartenenti al movimento di sinistra *Akiva* alleati con i gruppi sionisti fondano l'organizzazione clandestina di combattimento *Zydowska Organizacja 'Bojowa' (Z'OB)* ed organizzano la resistenza all'interno del Ghetto con il supporto esterno del movimento di resistenza *Armia Krajowa*, ma non si riesce nell'intento di determinare una sollevazione generale prima che il Ghetto sia liquidato.

La farmacia, in breve tempo, diviene luogo di incontro per intellettuali, artisti e scienziati del Ghetto e centro di attività segreta. Pankiewicz e il suo staff, Irena Drozdziowska, Helena Krywaniuk e Aurelia Danek, rischiano la vita per svolgere numerose operazioni clandestine: procacciare cibo, trasmettere messaggi di famiglie sfrattate dal ghetto, carpire e riferire informazioni riservate, procurare cose utili o importanti.

Dopo la Conferenza di Wannsee il 20 gennaio 1942, in cui si pianifica la "Soluzione finale della questione ebraica", i nazisti iniziano il trasporto ad est del Ghetto di Podgorze, inizialmente al campo di sterminio di Belzec, sul confine orientale della Polonia occupata.

A partire dal 30 maggio 1942 i nazisti avviano sistematiche deportazioni dal Ghetto di migliaia di ebrei verso i campi di concentramento circostanti mentre il 13 e il 14 marzo 1943 operano la "liquidazione" finale del Ghetto avvalendosi delle SS al comando dello SS Hauptsturmführer Amon Göth: 8.000 ebrei reputati abili al lavoro sono deportati al Campo di concentramento di Kraków-Plaszów, circa 2.000 ritenuti inabili sono trucidati per strada nel ghetto ed i rimanenti sono inviati a morire al campo di Auschwitz.

Pankiewicz e il suo staff, dalla farmacia sull'acciottolata piazza principale della città dove hanno luogo le selezioni dalle colonne di persone rassemblate a seguito di raid e rastrellamenti casa per casa e da dove partono i convogli di esseri umani inviati a Belzec, si prodigano incessantemente per offrire riparo nei locali agli ebrei braccati dai nazisti, spesso fuggiti poi all'estero.

Nel 1942, però, gli assistenti di farmacia non riescono più ad ottenere nuovi lasciapassare e la situazione diventa critica: Tadeusz vive per un certo periodo di tempo solo nel Ghetto e, soprattutto, durante i servizi notturni della farmacia, in cui vige il coprifuoco della Gestapo, è l'unico testimone ariano diretto in merito alla sopravvivenza e alla scomparsa della popolazione ebraica di Cracovia.

Tadeusz, su questo periodo storico e sugli eventi da lui vissuti e sui rischi cui sovente si espone scrive, un libro ricco di memorie puntuali e di pagine di grande intensità e di cruda realtà, in particolare sulla quotidiana indicibile sofferenza patita dagli abitanti del Ghetto, come, ad esempio, il primo sanguinoso raid che ha seminato terrore e morte tra la folla di Plac Zgody il 6 giugno del 1942:

«Il sole cocente è spietato, il caldo è reso insopportabile per la sete, si prosciuga la gola. La folla è in piedi e seduta, tutti aspettano congelati di paura e incertezza.

Sono giunti i nazisti armati, sparando a caso sulla folla.

Poi i deportati sono stati cacciati fuori dalla piazza, tra le urla continue dei nazisti, che bastonano senza pietà e tirano calci.

Anziani, donne e bambini passano davanti alle finestre della farmacia come fantasmi.

Vedo una vecchia di circa settant'anni, con i capelli sciolti, che cammina da sola, a pochi passi da un folto gruppo di deportati. I suoi occhi hanno uno sguardo vitreo, immobile, spalancato, pieno di orrore, guardano dritto. Cammina lentamente, con calma, solo con il suo vestito e in pantofole, senza nemmeno un fagotto, o una borsa. Stringe nelle sue mani qualcosa di piccolo, qualcosa di nero, che accarezza con affetto e tiene stretta al petto cadente: è un piccolo cucciolo, il suo bene più prezioso, tutto quello che ha salvato e non vuole lasciare. (...)

Pankiewicz pubblicherà il suo libro in polacco, ovviamente a conflitto cessato, precisamente nel 1947, con il titolo "La farmacia del Ghetto di Cracovia" cui fanno seguito edizioni e ristampe in Israele e negli Stati Uniti e, poi, in tedesco, francese e varie altre lingue.

Nel mese di ottobre 1942, un'altra espulsione è eseguita con ferocia seminando terrore indescrivibile in case, ospedali, orfanotrofi e per le strade: davanti alla farmacia per l'ennesima volta sono ammassate colonne di persone destinate alla deportazione.

In questo tragico frangente, ufficiali e soldati vanno a prelevare anche Tadeusz nella sua farmacia ma il destino di un suo viaggio verso l'ignoto è interrotto grazie al successivo intervento di un ufficiale.



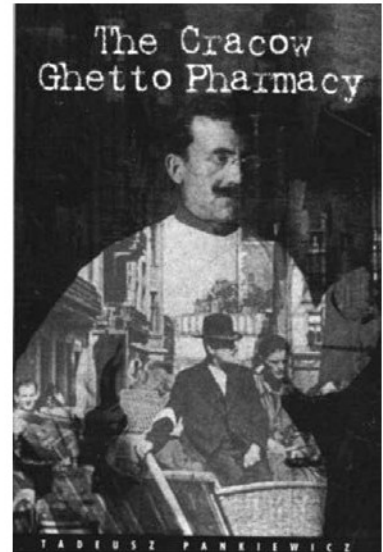
Le porte del ghetto di Cracovia.

Alla fine del 1942 il Ghetto viene diviso in due aree, A e B, ermeticamente separate.

La farmacia è in zona B nega l'accesso all'isolata zona A, prevalentemente occupata da operai e artigiani selezionati dalle autorità.

La dispensazione di medicinali diventa difficoltosa e sovente avviene in modo indiretto. Nuove popolazioni di ebrei sono rastrellate nella campagna circostante e giungono in condizioni precarie e in stato di indigenza nella zona B, e Tadeusz fa del suo meglio per dare loro qualcosa da mangiare. Anche la mansarda della farmacia diventa sia taverna che rifugio di molti amici e di sconosciuti.

Nel 1942 un altro personaggio di rilievo per il destino degli ebrei che opera a Cracovia è l'avventuriero tedesco Oskar Schindler. Questi trasferitosi a causa del basso costo dei lavoratori disponibili nel Ghetto per



selezionare numerosi operai per la sua fabbrica di va- *La copertina del libro.*
sellame, impara a trattarli umanamente ed è testimone
delle brutali operazioni di rastrellamento. All'invio dei convogli umani verso il campo di
Plaszów reagisce salvando quanti più ebrei possibile, come descritto nel film "*Schindler's
List*⁽⁴⁾".

Nei primi mesi del 1943, Tadeusz apprende con angoscia la decisione delle autorità
naziste di chiudere la farmacia: ingaggia una corsa contro il tempo con le autorità per
mantenere una presenza farmaceutica nel Ghetto e la sua persuasione, unitamente ai doni
distribuiti saggiamente, gli consente di ottenere la documentazione utile per conti-
nuare la sua attività in farmacia.

Il Ghetto, nel contempo, va svuotandosi a causa di deportazioni, arresti ma anche
eliminazioni sistematiche, di cui circolano le prime voci. La zona A del Ghetto è stata quasi
del tutto svuotata dei suoi poveri abitanti.

Tadeusz prosegue nella sua frenetica distribuzione di medicinali per i bambini e i ma-
lati; spesso trasporta i feriti di cui, poi, egli stesso si prende cura facendo del suo meglio.

Ma le serate e le notti in farmacia non sono più immerse nel calore amichevole: con la
fatica, lo stress e le sofferenze sopraggiungono paura ed ansia che letteralmente divorano gli
avventori e attanagliano lo stesso Tadeusz. La farmacia, tuttavia, si sforza di infonde-
re la calma in mezzo ad un inferno inevitabile.

Nel marzo 1943 "*suonò la campana a morto del ghetto e il vento terribile durò per gior-
ni. La farmacia è trasformata in un campo di battaglia vero e proprio, testimone di enormi
sofferenze ed esecuzioni capitali. Gradualmente, il Ghetto è svuotato fino a che il silenzio*

⁽⁴⁾ Film del 1993, Premio Oscar per la "miglior regia" e il "miglior film", diretto da Steven Spielberg,
interpretato da Liam Neeson, Ben Kingsley e Ralph Fiennes, ispirato al romanzo "*Schindler's List*" di
Thomas Keneally e basato sulla vera storia di Oskar Schindler.

cala per le strade⁽⁵⁾".

Eppure, le persone erano ancora nascoste e segretamente andavano in farmacia in cerca di assistenza, sostegno e Tadeusz riesce ancora a far passare dalla parte ariana della città diversi bambini.

Tadeusz, inoltre, a dispetto delle distruzioni e dei saccheggi perpetrati sistematicamente nelle abitazioni del Ghetto da parte delle autorità di occupazione, riesce a far mettere al sicuro preziose opere di letteratura in polacco, yiddish, rotoli sacri e di preghiera, libri e le più antiche Torah.

Dopo la guerra, inoltre, Tadeusz Pankiewicz è anche uno dei testimoni dell'accusa all'epocale processo di Norimberga celebrato contro i criminali nazisti dalle potenze vincitrici della guerra⁽⁶⁾.

Alla fine della guerra, l'appassionato d'arte farmacista Pankiewicz apre di nuovo le sue porte ad artisti polacchi in fuga dalla città devastata. Il 10 febbraio 1983 a Gerusalemme il memoriale presso l'Istituto Yad Vashem⁽⁷⁾ conferisce a Tadeusz Pankiewicz il riconoscimento di "Giusto fra le Nazioni" per l'eroismo e il coraggio delle sue azioni effettuate disinteressatamente durante la guerra rischiando la propria vita per aiutare gli ebrei⁽⁸⁾; gli è conferita la cittadinanza onoraria dello Stato di Israele e durante la cerimonia ufficiale, nel viale dedicato agli eroi che avevano salvato ebrei durante lo sterminio, è piantato in suo onore un albero di carrubo, resistente e perenne, ai cui piedi una targa

⁽⁵⁾ Google translator; adattamento letterario di R. Villano. Fonte: Tadeusz Pankiewicz, *"The Cracow Ghetto Pharmacy"*.

⁽⁶⁾ Al processo di Norimberga dieci gerarchi di Hitler sono impiccati la notte fra il 16 e il 17 ottobre 1946, sette sono condannati a pene detentive di 10 anni, 20 anni e ergastolo da scontarsi nella fortezza di Spandau vicino a Berlino.

⁽⁷⁾ Nel 1953 la *knesset*, il parlamento israeliano, emanò la Legge sulla commemorazione dei Martiri e degli Eroi della Rimembranza con la quale veniva creato il memoriale di Yad Vashem per *"onorare i sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti e dai loro collaboratori, le comunità ebraiche che sono state distrutte con l'obiettivo di sradicare il nome e la cultura di Israele e, infine, l'eroismo e il coraggio degli ebrei e dei giusti fra le nazioni che hanno rischiato la loro vita per aiutare gli ebrei"*.

Per essere considerato giusto bastava il salvataggio di una sola vita. Fonti: Audisio M., *Il Tribunale dei Giusti*, Torino UTET, 2006, DVD; Nissim G., *Il Tribunale del bene: la storia di Moshe Bejski, l'uomo che creò il Giardino dei Giusti*, Milano, Mondadori, 2003.

⁽⁸⁾ L'espressione *"giusti fra le nazioni"* era già usata nel X secolo dai rabbini per designare quei cristiani meritevoli al punto da essere nominati membri della Casa di Israele, destinati cioè a condividere con gli ebrei la ricompensa eterna. Per ottenere il riconoscimento di Giusti non era sufficiente astenersi dal male, ma era necessario compiere il bene, non era sufficiente cioè vivere in ottemperanza alle leggi a livello teorico, ma bisognava applicarle nel concreto. Tale norma di legge non venne applicata fino a maggio 1962, quando Leon Kubovi, direttore del Museo della Shoah, propose di costruire nei pressi del museo stesso un viale dedicato alle persone che avevano salvato gli ebrei durante lo sterminio. Fonti: *ibid.*

riporta il nome del salvatore e il suo Paese di provenienza⁽⁹⁾.

Nell'aprile 1983, alla sua presenza si inaugura il Museo nazionale della Memoria alloggiato nell'edificio dell'Apteka dell'Aquila a Podgórze, anch'essa trasformata in museo⁽¹⁰⁾.

Intanto, la piazza della farmacia muta il nome in "*Ghetto Heroes Plaza*", "*Piazza degli eroi del Ghetto*", e vi si installa un suggestivo monumento costituito da 70 sedie, ispirato dalla descrizione del libro di Tadeusz Pankiewicz "*Farmacia nel ghetto di Cracovia*", dove l'autore ricorda le sedie portate nella piazza durante lo svuotamento delle case degli ultimi abitanti del Ghetto.

Tadeusz Pankiewicz muore a 85 anni il 5 novembre 1993 a causa di un'insufficienza renale, secondo quanto riferito dalla moglie Selena, ed è sepolto nel Cimitero di Rakowicki a Cracovia⁽¹¹⁾.



Nel 1993 l'Apoteka Pod Orlem è descritta nel film "*Schindler's List*" di Steven Spielberg.

Nel 2003, infine, l'Apoteka di Pankiewicz nei pressi della sponda della Vistola è affiliata al Museo storico comunale di Cracovia e l'ombra che su di essa proietta il castello di Wawel è rarefatta: risplendono in una mostra permanente sulla storia del Ghetto e del campo di Plaszow le gesta in tempo di guerra di un comune farmacista e del suo personale che hanno aiutato, confortato e dato speranza a uomini e donne travolti da una tempesta fatale¹².

⁽⁹⁾ Chi viene riconosciuto *Giusto tra le Nazioni* è insignito di una speciale medaglia con inciso il suo nome, riceve un certificato d'onore ed il privilegio di vedere il proprio nome aggiunto agli altri presenti nel Giardino dei Giusti presso il museo Yad Vashem di Gerusalemme. Ad ogni *Giusto tra le Nazioni* viene dedicata la piantumazione di un albero, poiché tale pratica nella tradizione ebraica indica il desiderio di ricordo eterno per una persona cara. Dagli anni Novanta, tuttavia, poiché il Monte della Rimembranza è completamente ricoperto di alberi, il nome dei *Giusti* è inciso sul Muro d'Onore eretto a tale scopo nel perimetro del Memoriale.

A tutt'oggi, sono stati riconosciuti oltre 23.000 *Giusti tra le Nazioni*.

⁽¹⁰⁾ Per la sua realizzazione e tutela contribuisce anche il regista del film "*Schindler's List*" Steven Spielberg con una donazione di 40.000 dollari, e la città di Cracovia gli conferisce il Premio per la Cultura per l'anno 2004.

⁽¹¹⁾ Richard D. Lyons "*Tadeusz Pankiewicz, il polacco che aveva aiutato gli ebrei*", Website, 12 novembre 1993.

⁽¹²⁾ Abs rimaneggiato da informazioni contenute nel sito ufficiale del Museo della Farmacia di Cracovia e da affermazioni di Stanisław Pron (1892-1971), consulente legale e direttore amministrativo dei farmacisti del Distretto di Cracovia, fondatore e organizzatore nel 1946 del Museo della Farmacia di Cracovia. Museo della Memoria Nazionale, Farmacia "All'Aquila".

In effetti, però, pochi anni dopo la guerra Pankiewicz aveva dovuto subire una grave ingiustizia: con l'arrivo del comunismo era stato costretto addirittura a lasciare negli anni Cinquanta la sua farmacia a Podgórze, ad onta del suo glorioso passato: essa fu risucchiata irrimediabilmente nel sistema pubblico di nazionalizzazione. Gli fu, poi, offerta la direzione di una farmacia di prestigio ma egli rifiutò preferendo passare il resto della sua vita esercitando la professione in una farmacia nel sobborgo di Cracovia al servizio dei cittadini più modesti e continuando ad avere contatti con molti ebrei che aveva aiutato e salvato durante gli anni dell'occupazione.

Tuttavia, nei decenni del comunismo sovietico un'altra figura nazionale, addirittura gigantesca e di assoluta rilevanza epocale, emergeva e in pochi anni si sarebbe stagliata sullo scenario mondiale per recuperare definitivamente dalle tenebre non solo la città di Cracovia ma l'intera Nazione polacca, e ben oltre, rendendo indirettamente giustizia anche al nostro eroico Tadeusz. Una figura che, tra l'altro, aveva in comune con Pankiewicz sia la frequentazione della stessa università di Jagiellonian che il patimento per gli stessi aguzzini. Una figura che è stata carismatica guida spirituale e di cui riecheggeranno sempre queste parole di invito e assolutamente profetiche: *"Permettete, prima di andare via... Guardo ancora una volta Cracovia, questa Cracovia, dove ogni pietra e ogni mattone mi è caro...*

Da qui guardo la Polonia. E per questo vi prego, prima di andare via, di assumervi ancora una volta questa eredità spirituale che si chiama Polonia, con fede, speranza e amore (...) Vi prego di non dubitare, di non stancarvi e di non scoraggiarvi. Di non tagliare voi stessi quelle radici, dalle quali siamo cresciuti⁽¹³⁾".

A pronunciarle era Karol Wojtyła (1920), 263° successore dell'Apostolo Pietro, Giovanni Paolo II (1978-2005), nel 1979: ai primi squarci di una nuova alba della Polonia per il soffio dello Spirito Santo su un Magistero gravido di conseguenze per l'intero blocco comunista europeo.

Al termine di questa conferenza desidero parteciparvi che sono particolarmente emozionato a parlare in questa città così ricca di storia, in questa grande Nazione che, dopo il naufragio degli anni di fuoco, svincolata dalla feroce tirannide ha saputo riemergere, testimone e attrice di lodevoli sforzi.

Una Nazione che ha oggi anche il grande onore di aver dato al mondo intero il regnante 264° Successore dell'Apostolo Pietro, Joseph Ratzinger, Benedetto XVI.

Ieri per mezzo del soffio dello Spirito Santo, nella sua ineffabile ed imperscrutabile grandezza, è stato raccolto "dalle tenebre, dalla fossa profonda e dall'ombra di morte spirituale⁽¹⁴⁾" il grido di sofferenza levatosi dal cuore di milioni di donne e di uomini sfigurati o scossi dal 1939 al 1945 da una delle tragedie più devastanti che ha condotto sino agli abissi della disumanità e della desolazione; oggi per mezzo del soffio dello Spirito Santo sono illuminati i cuori e le menti nell'abisso morale contemporaneo in cui altre forme di disprezzo di Dio e, quindi, dell'uomo, ci fanno toccare con mano la potenza del "Principe di questo mondo⁽¹⁵⁾".

⁽¹³⁾ Giovanni Paolo II, Blonia di Cracovia, 10 giugno 1979.

⁽¹⁴⁾ Salmi, 88 [87].

⁽¹⁵⁾ Giovanni, 14, 30.

In tale realtà il messaggio umanistico e spirituale del Successore di Pietro saprà ancora fecondare i popoli e continuerà ad irradiarsi nel mondo non disperando dell'uomo, perché egli è sempre più grande dei suoi errori e delle sue colpe, ma ponendolo in guardia dal ripiegamento su se stesso in atteggiamento di orgogliosa sufficienza e dall'illusione di diventare il solo padrone della natura e della storia.

Raimondo Villano
Via Maresca, 12
80058 Torre Annunziata (Na)
farmavillano@gmail.com

*«Chi salva una vita,
salva il mondo intero»*
Talmud di Babilonia



RÉSUMÉ

En 1939, après l'occupation nazie, des Juifs de Cracovie sont persécutés, la déportation est ordonnée en 1940 et en 1941 le «ghetto» est créé avec les habitants enfermés dans les murs de la ville. Dans le ghetto, avant la guerre, il y avait quatre pharmacies détenues par des non-Juifs et seulement l'un des propriétaires, le catholique polonais Pankiewicz, osa résister à l'offre allemande de transférer à la partie aryenne de la ville aux autorités du Reich et obtient la permission de poursuivre ses activités et, même, de résider dans sa pharmacie et d'obtenir pour tout son personnel un laissez-passer pour entrer et sortir du ghetto pour le travail. Pankiewicz sera le seul résident non-Juif dans le ghetto pour le reste de la deuxième guerre mondiale. Il devient témoin et héros, comme l'allemand Schindler. Dans cette communication est approfondie la biographie de Pankiewicz avec l'accent sur la guerre et l'après-guerre. Elles montrent des faits mémorables et un hommage bien mérité aux honneurs nationaux et internationaux. En référence à la séance d'ouverture du Congrès sur «Les pharmaciens auteurs de livres», des discussions ont porté sur son livre «La pharmacie du ghetto de Cracovie» (publié en polonais en 1947, puis dans plusieurs autres langues) et ils montrent des épisodes significatifs et touchants.

SEZIONE POSTER

LA FARMACOPEA FERRARESE di Antonio Campana: alla ricerca del libro perduto

L'interesse alla Storia della Farmacia, contestualizzata alla città di Ferrara e alla sua Università, ci ha portato a ricerche che si sono concretizzate in una pubblicazione, *Dall'Hortus sanitatis alle moderne Farmacopoe attraverso i tesori delle biblioteche ferraresi*⁽¹⁾, complementare ad una prestigiosa mostra omonima. Successivamente lo studio si è focalizzato all'Ottocento e alle cure e rimedi per le malattie dell'epoca adottati in ambiente ferrarese. Le pubblicazioni⁽²⁻⁸⁾ hanno riguardato la sifilide, la tubercolosi, la scrofola e il colera, altre sono in corso. Sono stati studiati manoscritti, relazioni sanitarie ed opere a stampa individuati in Archivio Storico della Biblioteca Comunale Ariostea, nelle Biblioteche universitarie, in Archivi privati, con provenienza anche dall'Arcispedale Sant'Anna di Ferrara. L'Università e la Biblioteca Comunale Ariostea sono in possesso di numerosissime edizioni della Farmacopea ferrarese di Antonio Campana a partire dalla prima stampata in Ferrara nel VII anno repubblicano, ovvero 1798-99, fino alla penultima del 1841. Nel momento in cui si esaminava un documento risultava per noi preziosissimo confrontare e trarre lumi dalla farmacopea del Campana coeva, oltre che dalla letteratura internazionale, soprattutto nel caso di manoscritti di difficilissima lettura, scritti frettolosamente nella routine quotidiana.

Questa farmacopea di cui Campana sentì il bisogno ebbe un'utilità non solo locale, ma una risonanza internazionale e fu tenuta in grande considerazione per tutto l'Ottocento. «In mezzo all'abbondanza di farmacopoe vecchie e recenti, questo Dipartimento del Basso Po mancava di una, che servisse di norma comune agli speciali, e ai Medici. Libero

⁽¹⁾ VICENTINI C.B.; Mares, D. *Dall'Hortus sanitatis alle moderne Farmacopoe attraverso i tesori delle biblioteche ferraresi*, Ferrara: Tosi Editore, 2008.

⁽²⁾ VICENTINI C.B. *Il Mal franzoso o Mal Napolitain* nella Ferrara dell'Ottocento-Cure e Rimedi. Aracne Editrice, 2010.

⁽³⁾ GUIDI E.; Angelini, L.; Mares, D.; Contini, C.; Vicentini, C.B. The Treatment of Syphilis in Ferrara (Italy) in the 19th Century: The Example of the Ferrarese Pharmacopoeia. *Pharmaceutical Historian* 2010; 40 (1): 2-9.

⁽⁴⁾ VICENTINI C.B.; Mares, D.; Guidi, E.; Angelini, L.; Contini, C.; Manfredini, S. The Treatment of Tuberculosis in Ferrara (Italy) in the 19th Century. *Pharmaceutical Historian*, 2010; 40 (4): 62-68.

⁽⁵⁾ VICENTINI C.B.; Altieri, L.; Manfredini, S. The Treatment of Cholera in Ferrara (Italy): the European epidemic scenery in the first half of the 19th century. *Pharmaceutical Historian*, 2011; 41 (3): 34-41.

⁽⁶⁾ GUIDI E.; Lupi, S.; Malucelli, C.; Vicentini, C.B.; Altieri, L.; Manfredini, S. Osservazioni epidemiologiche e cliniche sulla scrofola a Ferrara nel secolo XIX. 150 anni di Sanità pubblica in Italia. *L'Aquila*, 16 settembre 2011.

⁽⁷⁾ GUIDI E.; Angelini, L.; Lupi, S.; Vicentini, C.B.; Mares, D.; Manfredini, S.; Contini, C. Epidemiological, social and public health aspects of tuberculosis in Ferrara in the 19th century. *Le infezioni in Medicina* 2011; 19 (4): 266-277.

⁽⁸⁾ VICENTINI C.B.; Altieri, L.; Guidi, E.; Contini, C.; Manfredini, S. The Treatment of Scrofola in Ferrara (Italy) in the 19th Century. *Pharmaceutical Historian*, 2012; in press.

ognuno d'essi di servirsi di qualunque più gli aggradiva, accadeva per conseguenza che la stessa preparazione fosse fatta con metodi diversi; il che non solo recava grande fluttuazione nell'arte, ma pericolo eziandio, poichè è noto ad ognuno, che la varietà delle preparazioni può accrescere o diminuire inopportunamente l'efficacia dei medicamenti. Si rende perciò essenzialmente necessario un determinato e costante metodo d'eseguirle. A fissare questo determinato e costante metodo è consacrata la Farmacopea presente. Con essa io determino i lavori dello Speciale, e do una norma al Medico. Faciliterà il primo l'opera della sua mano; assicurerà il secondo gli effetti de' suoi calcoli». Fa parte delle farmacopee non ufficiali, con quelle di Brugnatelli, Ferrarini, Orosi, Ruata. Queste farmacopee semplici, concrete ed esaustive furono le più utilizzate dai farmacisti dell'epoca.



Il riferimento continuo tra i rimedi riscontrati nella pratica medica ferrarese e quelli riportati nell'opera dello studioso locale più autorevole in materia ci ha portato a volerne sapere di più delle edizioni del Campana. Oltre alle edizioni stampate a Firenze, Venezia, Ferrara, Napoli, Torino, Bologna, Milano, Livorno e Palermo in lingua italiana, abbiamo trovato traccia di edizioni in latino, francese e castigliano. La letteratura dell'Ottocento parla di edizioni in Parigi, Londra, Berlino, San Pietroburgo, Istanbul e Lipsia.⁽⁹⁻¹⁰⁾ Anche il ricorso a banche dati oltre i confini nazionali non ci ha dato risposta. Il Congresso di Berlino non solo è stata un'ottima occasione per coinvolgere i colleghi stranieri nella ricerca, magari in biblioteche non censite, ma ha anche attivato collaborazioni reciproche per quanto riguarda opere presenti in Italia di loro interesse.

C. Beatrice Vicentini
Dipartimento Scienze Farmaceutiche
Università di Ferrara
vcc@unife.it

⁽⁹⁾ EMILIO DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri*, Vol I, Venezia: Tipografia Alvisopoli 1834.

⁽¹⁰⁾ *Giornale arcadico*, Vol CXXXII, Roma: Tipografia delle Belle Arti, 1853.

LETTERE

Roma, 7.3.2012



segretariato generale
della presidenza della repubblica
servizio biblioteca

Gentile Signor Corvi,

il Presidente della Repubblica, mio tramite, La ringrazia per la pubblicazione *"La scienza e la spada - I Farmacisti per l'Unità d'Italia"* che ha voluto cortesemente donargli in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Questa riconoscenza vuole far rivivere nella coscienza del Paese le ragioni di quell'unità e indivisibilità come fonte di coesione sociale che è patrimonio essenziale per ogni progresso, unitamente alla memoria del passato che ci rende più ricchi dinanzi al futuro.

Le giungano da parte del Capo dello Stato i più cordiali saluti ed auguri, cui volentieri unisco i miei personali.

IL CAPO DEL SERVIZIO
(Dott.ssa Lucrezia Ruggi d'Aragona)

Stimatissimo Dr. Antonio Corvi,

desidero ringraziarla per avermi dato l'opportunità di leggere *"La scienza e la spada"*, libro regalatomi dal comune amico Italo Pennaroli. Il mio interesse per vicende che hanno costruito una parte importante della nostra storia patria e che rischiano vieppiù di diventare materiale archeologico, nasce non tanto da particolari nostalgie del tempo passato (...ah! che tentazione!...), quanto per contro dalla curiosità che, tutto sommato, è la molla che mi ha sempre fornito energia nel corso della mia lunga e travagliata professione (sono allievo di Ippocrate).

Certamente leggere l'entusiasmo e lo spirito che hanno mosso tanti "ragazzi" del nostro Risorgimento, apporta linfa preziosa per proseguire con maggior convinzione la nostra strada così ricca di tratturi impervi e di umilianti sterpaglie.

Con ciò, mi permetto di farle i miei complimenti e di manifestarle riconoscenza per la "cura" quasi botanica che dedica alle radici di questa pianta che rimane ancora ricca di foglie, pur se avara di frutti.

Con stima

Carlo Alberto Zaccagna

RECENSIONI

LA SCIENZA E LA SPADA, I FARMACISTI PER L'UNITÀ D'ITALIA, Accademia Italiana di Storia della Farmacia (a cura di). **Atti e Memorie - Rivista di Storia della Farmacia**, Belluno, Tipografia Piave, 2011, pp. 216 Illustrato. Euro 10,00.

In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia l'Accademia di Storia della Farmacia, in collaborazione con CISAF, ha organizzato un convegno (tenutosi il 9 aprile 2011 a Torino) i cui Atti sono raccolti in questo stimolante volume, che tratta del contributo attivo offerto dai farmacisti e dalle farmacie del tempo. Con questo libro l'Accademia di Storia della Farmacia, scrive nella prefazione Giacomo Leopardi, «aggiunge alla sua attività un'opera particolarmente interessante che descrive personaggi e vicende del periodo Risorgimento italiano, anche in relazione al ruolo avuto da farmacie e farmacisti... Nelle farmacie infatti del Risorgimento trovarono ospitalità per riparo e per incontri i patrioti e i ricercati mentre molti farmacisti parteciparono ai fatti d'arma per la ricerca del trionfo del loro ideale».

Il volume comprende una ventina di interventi, che si aprono con gli Spunti di cultura farmaceutica correlato al senso della storia e al dovere della memoria di Raimondo Villano, che in un certo senso vuol essere, precisa l'autore, una sorta di preambolo e cornice alle successive relazioni, «con qualche approfondimento su tematiche di importanza propedeutica, ovvero sul senso stesso dalla storia e sul dovere della memoria». Con grande varietà di toni e di contenuti, le relazioni successive ci presentano un'avvincente galleria di personaggi, situazioni ed episodi del Risorgimento ma anche una ricca messe di notizie sulle facoltà di farmacia e i loro docenti, sui farmaci le farmacopee e le ricette dei medicinali del tempo, sulla dotazione dei medicinali per la cura dei feriti. Cronaca di grande interesse di fatti e avvenimenti dell'epoca, questo volume è nello stesso tempo una lettura di grande attualità, «pensato per equiparare il valore dell'unità della categoria con quello dell'unità del Paese e dedicato a tutti i colleghi che con il pensiero e l'azione si vorranno uniformare a tali principi» scrivono i curatori Antonio Corvi ed Ernesto Riva, i quali concludono la loro introduzione con un chiaro riferimento all'attualità: «crediamo che la nostra classe farmaceutica sia ancora in grado di difendere la sua libera professione se sarà unita nella difesa del modello mediterraneo della farmacia che dal Medioevo assicura l'assistenza sanitaria sul territorio».



Farmacia News - febbraio 2012

LA SCIENZA E LA SPADA, FARMACISTI PER L'UNITÀ.

Raccolti in un volume i contributi della categoria alla storia del Risorgimento

«Numerosi farmacisti sostennero con entusiasmo la causa unitaria. Il mondo asburgico appariva superato sotto il profilo scientifico, la scuola francese, quella inglese e statunitense apparivano più proiettate nel futuro». Lo scrive Giovanni Cipriani, docente dell'Università di Firenze, in *"La Scienza e la spada. I farmacisti per l'unità d'Italia"*, il volume che raccoglie le relazioni presentate al Congresso nazionale del 9 aprile a Torino, promosso dall'Accademia di Storia della farmacia, con sede a Piacenza e presieduta da Antonio Corvi, discendente di una dinastia di farmacisti secolare.

«Abbiamo inteso, con uno studio specifico, lasciare la nostra impronta al 150esimo anniversario dell'Unità del Paese rievocando l'evoluzione della farmacopea e riportare in luce il contributo dei nostri colleghi al Risorgimento - spiega il farmacista Corvi -. Una trattazione storica dei mutamenti che hanno investito le regole riguardanti le farmacie nei diversi Stati preunitari per ricordare coloro che presero parte al movimento unitario imbracciando le armi».

Firmato da tanti autori, ogni capitolo è una storia a sé stante, il libro «pensato per equiparare il valore dell'unità della categoria con quella dell'unità politica del Paese» si legge piacevolmente, guida il lettore con la curiosità e, a tratti, suscitando suspense.

Al primo contributo «ricognitivo sui fondamenti di ordine generale» di Raimondo Villano, segue quello del farmacista piacentino che traccia le ultime farmacopee degli Stati pre-unitari italiani. Corvi evidenzia il rilievo posto all'8° Congresso, della sezione di medicina, tenuto a Genova nel 1846 secondo cui: «La diversità e la molteplicità delle farmacopee, dei pesi e misure medicinali in Italia sono cagioni di frequenti disordini e difficoltà nel pratico esercizio della medicina». Il piacentino prende in esame la Farmacopea austriaca, quella degli Stati Sardi, il Codice farmaceutico per gli Stati parmensi e il Ricettario farmaceutico napolitano, estremamente diversi fra loro. In quel congresso fu evidenziata la necessità di una «farmacopea uniforme per tutta l'Italia» scrive Marco Fabrizio Saettone, autore del capitolo dedicato a Giuseppe Orosi, il precursore dell'uniformità. Inoltre vi sono saggi sulla pratica farmaceutica europea dell'Ottocento, su "medici garibaldini" e, da rimarcare, di Gabriella Parma la testimonianza sulle donne, in particolare le nobili bresciane Carolina Santi Bevilacqua e la figlia Felicita La Masa, che misero a disposizione della causa risorgimentale i loro averi. «I loro nomi non saranno mai scritti sui libri di storia, ma noi siamo consapevoli che senza di loro la storia del nostro Paese non ci sarebbe stata», conclude Parma.

Poco più di duecento pagine e arricchito da un'ampia iconografia, il volume è edito da Tipografia Piave srl, Belluno ed è disponibile presso l'Ordine provinciale dei farmacisti e nelle maggiori librerie al prezzo di 10,00 euro.

mvg
da *"Libertà"*, Piacenza 4 gennaio 2012

CIS CARLO E PAOLO. La famiglia Cassoni di Ledro. Bortolo, Pietro Antonio e Bartolomeo Cassoni: chimici, farmacisti e industriali - Riva del Garda, Tipografia Tonelli, 2010, pagg. 222. Illustrato

In occasione del bicentenario della nascita di Bartolomeo Cassoni (1810-1850) che ampliò e perfezionò la fabbrica di carbonato di magnesio creata dallo zio Pier Antonio (1790-1834), inventore del processo di produzione della "Dolomina", gli autori hanno voluto ricordare la famiglia Cassoni i cui destini si sono incrociati con quelli dei loro antenati e dei Foletto, anch'essi farmacisti a Pieve di Ledro, subentrati con Giovanni (1827-1906) nella farmacia Cassoni nel 1856.

È già nel settecento che il farmacista Bortolo Cassoni (1738-1816) inizia a operare come speziale a Pieve nella omonima valle di Ledro tra il Garda e le Giudicarie. Alla bottega tradizionale si affiancò il laboratorio farmaceutico il cui prototipo è descritto nel trattato di Antonio Giordano. Ma fu Pier Antonio, suo figlio, a scoprire nel 1816 il processo per ricavare il carbonato di magnesio, perfezionato dal nipote Bartolomeo. Questi laureatosi in medicina a Padova divenne dapprima medico condotto in Val di Ledro. Nel 1837 si dimise da tale incarico e iniziò la carriera di imprenditore con il patrimonio tecnologico ereditato dallo zio Bartolomeo.

Questi dopo aver progettato un nuovo impianto industriale nel 1843 chiamato "Imperial Regia Fabbrica di Ledro" vanto dell'industria chimica in Trentino e quindi in tutto l'impero austro-ungarico, fu sostituito dal figlio Bortolo (1850-1876). Alla sua prematura morte divennero affittuari Camillo Collotta, il cui padre era stato capo operaio della ditta Cassoni, sposato alla sorella di Bartolomeo e Giuseppe Cis, imparentato con i Cassoni.

Nel 1886 la produzione di magnesio nella fabbrica di Pieve cessava definitivamente e la proprietà passava agli eredi Cassoni sotto la direzione del farmacista di Pieve, Giovanni Foletto (1827-1906). A questi subentrò Angelo Foletto (1871-1966) botanico-chimico-farmacista proprietario dell'Azienda Foletto dal 1936. Achille Foletto (1915-2007), figlio di Angelo ereditò la posizione del padre e nacque così nel 2000 il Museo Foletto dedicato alla storia delle spezierie ledronesi. Grazie ai figli di quest'ultimo è stata infine creata l'Associazione Culturale Achille Foletto nella sede storica dell'antica farmacia.

Il volume, oltre ad illustrare le capacità imprenditoriali delle famiglie Cassoni e Foletto parenti morali e d'esercizio da quando nel 1859 l'intraprendente Giovanni entrò come titolare nell'antica bottega dove era stato allocato come vicario nel 1853, comprende anche interessanti approfondimenti sulla attività specifica. Trattasi perciò di un'opera quanto mai utile per approfondire gli aspetti più entusiasmanti della nobile professione di farmacista.

Ennio Sorrentino

FARMACIA ANTIQUARIA

La Primigenia - Gattico (Novara)

265. (FARMACIA, EDIZIONI '600) DAL BOSCO FRANCESCO. *La pratica dell'infermiere*.

Milano, Marelli, 1693. In 12° (mm. 145x85), cc. nn. 14 - pagg. 366 - cc. nn. 1. Legatura cartonata decorata. Il volume, suddiviso in sei trattati, costituisce una interessantissima "farmacopea" scientifica che propone centinaia di semplici preparati, da utilizzare per la cura di decine di patologie che affliggono determinate parti del corpo. L'intero sesto trattato è dedicato all'Antidotario nel quale vengono indicate le tecniche di estrazione di principi da radici, fiori, frutti ed illustrati i segreti per la produzione di vini sciroppi, succhi, essenze, etc. Frontespizio brunito. Buon esemplare. € 490.

266. (FARMACIA, VELENI, EDIZIONI '600) CHIARAS MOYES. *Theriaque d'Andromachus*.

Histoire naturelle des animaux, plantes et des minéraux qui entrent dans la composition de la theriaque d'Andromachus. Parigi, De Varennes, 1668. In 12° (mm. 155x90), antiporta figurata - cc. nn. 13 - c. b. 1 - pagg. 310 - cc. nn. 5. Legatura coeva in piena pelle con titolo e fregi in oro al dorso. Edizione originale di grande importanza. € 1.450.

267. (FARMACIA) CAMPANA ANTONIO. *Farmacopea*. Milano, Editori, 1832. In 8° (mm. 16x100), pagg. XVI-528. Legatura in mezza pelle con titolo in oro al dorso. Nota raccolta di medicamenti semplici e composti, dettagliatamente illustrati dall'autore ferrarese. Buon esemplare mancante dell'occhietto. €115.

268. (FARMACIA) MONQUIN-TANDON A. *Elements de botanique médicale*. Parigi, Baillière, 1861. In 8° (mm. 180x110), pagg. XX-543. Legatura in mezza tela, 124 incisioni nel testo di soggetto botanico, illustrano questa "farmacopea vegetale" che illustra utilizzo, terapeutico e proprietà di fiori, radici, semi, frutti, funghi, etc. Buon esemplare. €110.

269. (FARMACIA) MOUCHON EMILE. *Monographie des principaux fébrifuges indigènes considérés comme succédanés du quinquina*. Lione, D'Aimé, 1856. In 8° (mm. 215x145), pagg. 151. Legatura in brossura editoriale a stampa. La monografia illustra una ventina di varietà vegetali europee, utilizzabili quel febbrifugo in alternativa al chinino. A foglio chiusi. € 135.



270. (FARMACIA) TAZEWEILL GUGLIEMO. Vademecum medicum in duas partes divisum, quarum prior nosologiam cullinaeam, posterior, compendium materiae medicae et pharmacopoeiae, exhibet. Parigi, Dugour et Durand, 1798. In 8° (mm. 160X100), pagg. V - 210. Legatura cartonata. Nella seconda parte del volume, troviamo un'ampia farmacopea suddivisa in due sezioni, la prima delle quali dedicata ai semplici, la seconda ai composti e preparati. Seguono la classificazione dei medicinali e le formule. €175.



271. (FARMACIA, DIETETICA), MAZZETTI GIACOMO. Materia medica esposta secondo i principj delle antiche e nuove dottrine. Napoli, Marotta, 1802. 2 volumi in 8° (mm. 220x130), pagg. 356 - cc. nn. 2 - pagg. 256. Legatura in brossura marmorizzata. Ampia ed importante monografia farmaceutica di difficile reperibilità, il cui primo volume è interamente dedicato alle bevande, al vino, al cioccolato, al tè, al latte, alle uova, ai condimenti, al vitto vegetariano, etc. Fa seguito il secondo volume contenente una completa farmacopea a base vegetale minerale ed animale. In barbe; qualche fioritura. €350.

OFFERTA SPECIALE

La segreteria dell'Accademia propone ai Soci i seguenti volumi che un privato vorrebbe alieneare:

PADRAZZINI C., "La Farmacia storica e artistica italiana" Milano Vittoria 1934, in ottime condizioni. € 600,00.

GEISSLER E., HOELLE G., "Dizionario per Farmacisti, Medici e Ufficiali Sanitari" 6 volumi. M. Vallardi, s. data ma fine '800. Trad. di S. Plevani. € 350,00.

BATTISTINI F., "Trattato di terapia, clinica e farmacologia", 2 voll. Torino Un. Tip. Ed. 1895. € 100,00.

Per contatti rivolgersi alla Presidenza: Tel. 0523 384830.

